IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA INCONTRA I RAPPRESENTANTI DEGLI EMIGRATI

oooooooooo

Roma (aise) - Questa mattina, presso il ministero degli affari esteri, il sottosegretario alla emigrazione, sen. Della Briotta, si è incontrato con i rappresentanti delle associazioni e dei patronati che operano nel settore della emigrazione. Si è trattato, questo, di un primo contatto che il sottosegretario ha avviato con i rappresentanti degli emigrati, presenti al completo.

Un nutrito "pacchetto" di problemi sulle principali tematiche migratorie, sono stati sottoposti al sottosegretario dai vari rappresentanti. Sono stati inoltre illustrati i problemi legislativi relativi ai comitati consolari, al consiglio generale della emigrazione, al comitato post-conferenza emigrazione, alla legge sulla stampa.

A proposito di questo ultimo argomento, il rappresentante della FMSIE, Del Prete, ha chiesto al senatore Della Briotta quale politica si intende adottare per quanto riguarda sia la stampa italiana per l'emigrazione, sia per quella destinata all'estero.

Dopo aver ascoltato le varie istanze avanzate dai rappresentanti delle associazioni e dei patronati, il sottosegretario ha constatato con soddisfazione come i problemi sottoposti dai vari rappresentanti, rientrano nei piani della politica che egli intende adottare per il settore della emigrazione.

In particolare, per i comitati consolari, Della Briotta si è augurato che in sede parlamentare il relativo disegno di legge possa essere sostanzialmente migliorato, mentre per quanto riguarda il comitato post-conferenza (che ritiene un punto qualificante), spera che dopo del periodo estivo (settembre - ottobre) tale organismo possa trovare una sua attuazione.

Infine, altri temi che sono stati discussi in questo incontro, hanno riguardato il ruolo del Ciem (Comitato interministeriale per l'emigrazione) e il coordinamento delle attività di stato e regioni in materia di emigrazione.

Per l'emigrazione si è svolto un incontro alla Farnesina

L'UNITA' p. 15
30 MAG 1980

Il neo sottosegretario all'Emigrazione ha voluto avere nei giorni scorsi alla Farnesina un primo incontro con i responsabili delle sezioni Emigrazione dei vari partiti, per una presa di contatto e uno scambio informale di idee sui principali problemi sul tappeto.

In questa occasione il compagno Giuliano Paietta ha indicato la necessità di ripristinare un normale funzionamento del «Comitato post-Conferenza» che da anni non è chiamato ad assolvere le sue funzioni. Il nostro compagno, oltre a indicare alcune priorità, riprese e sostenute da altri interventi, quali la necessità di una sollecita approvazione sulla legge sui Comitati consolari — il cui *iter* al Senato appare troppo lento — e l'azione per ottenere l'applicazione della direttiva CEE sulla scuola, ha sollevato alcuni problemi urgenti circa la possibilità degli elettori emigrati di partecipare alla consultazione dell'8 giugno prossimo, insistendo soprattutto sulla necessità di una più ampia informazione radiofonica aperta a tutti i partiti e sulle provvidenze per i permessi di lavoro e per le facilitazioni di viaggio.

LA FLC CHIEDE UN INCONTRO CON IL GOVERNO PER LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI IN IRAN ED ALTRI PAESI DEL TERZO MONDO - CONTESTATA LA POSIZIONE DEL PRESIDENTE DELLE CONDOTTI CORBI

oooooooo

Roma (aise) - Prendendo spunto dall'intervista rilasciata al quotidiano repubblica dal presidente della società "condotte", Loris Corbi, la federazione dei lavoratori delle costruzioni ha diramato ieri un comunicato nel quale prende posizione sulla intera questione iraniana contestando le posizioni di Corbi. Dopo aver ricordato che la "questione Iran", ivi compresa la esposizione delle imprese italiane, ma prima ancora la tutela occupazionale e contrattuale delle migliaia di lavoratori italiani trasferiti in quel paese, fu posta dalla flc alle controparti imprenditoriali pubbliche e private, e ai ministeri più direttamente interessati sin dal gennaio del 79, la nota del sindacato costruzioni sottolinea che a fronte delle specificità delle relazioni economiche tra Italia ed Iran e degli orientamenti suggeriti alle imprese dal governo italiano di allora, il ministero degli esteri avrebbe potuto, e dovuto - ad avviso della flc - ricercare posizioni più articolate del nostro paese in sede cee in merito alle sanzioni economiche all'Iran. Inoltre la nota evidenzia in maniera particolare la posizione della flc contraria alla copertura "scae" dei crediti italiani in Iran, all'eventuale dichiarazione di "sinistro" in Iran (come avvenne per la Libia) e alle possibili coperture nord-americane delle esposizioni italiane nei lavori all'estero. In conclusione la flc chiede una verifica globale della "questione Iran" nel quadro più vasto del ruolo interno e internazionale della partecipazione statale, di cui la Condotte fa parte. Ciò - spiega la flc - soprattutto per la esigenza di colmare il vuoto giuridico e legislativo sulla materia. La federazione dei lavoratori delle costruzioni ha, in ordine ai problemi esposti, chiesto un incontro urgente con i ministri dellle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e del lavoro.

LA COMMISSIONE AFFARI SOCIALI DEL PARLAMENTO EUROPEO RIBADISCE L'OPPOSIZIONE A MANOVRE PEGGIORATIVE DEL TRATTAMENTO PREVIDENZIALE DEGLI EMIGRATI

oooooooooo

AISE - 28.5.80

Roma (aise) - La commissione affari sociali del parlamento europeo ha ribadito la propria posizione circa il tentativo di alcuni stati membri (Germania, Belgio e Lussemburgo) di dar corso ad un peggioramento del trattamento previdenziale per i lavoratori migranti. In particolare si tratta degli assegni familiari che il regolamento della cee vuole che corrispondano per gli emigrati a quelli dei lavoratori nazionali, anche se i familiari risiedono nel paese di origine. unica deroga a questo regolamento comunitario è l'ordinamento francese che ancora oggi adotta per gli emigrati lo stesso trattamento del loro paese di origine e non il proprio. Nel corso di una riunione tenutasi alla fine di aprile la commissione affari sociali del parlamento europeo ha approvato alla unanimità una relazione ed una proposta di risoluzione, approvata poi dal parlamento nel corso dell'ultima sessione, elaborata dall'on. Albers il testo della risoluzione, reso noto in questi giorni, chiede oltre al mantenimento dell'attuale regolamento, la eliminazione di situazioni, come quella francese, di chiara discriminazione nei confronti dei lavoratori emigrati. La risoluzione sarà inviata ora al presidente del consiglio dei ministri degli affari sociali, l'italiano Foschi, il quale presiederà a Bruxelles una riunione fissata per il 9 giugno prossimo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE
del 28/5/80 pagina

UNO STUDIO DELL'OCSE SUI PROBLEMI DELLA SECONDA GENERAZIONE DI MIGRANTI

oooooooooooo

Roma (aise) - Nel rapporto presentato dalla organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (ocse) alla recente conferenza europea dei ministri della emigrazione era contenuto un documento sui risultati di uno studio, condotto dalla stessa ocse, sui problemi dei lavoratori migranti della seconda generazione. Si è trattato di una inchiesta-studio preliminare condotta in cinque paese campioni: Germania Federale, Francia, Belgio, Svizzera e Svezia. Il gruppo di lavoro sulle migrazioni dell'Ocse ha ritenuto che, nei limiti posti dal campo ristretto della inchiesta, un certo numero di informazioni e dati potevano esserne ricavati sotto la riserva di un ulteriore approfondimento. Il gruppo inoltre ha fatto le seguenti constatazioni:nei cinque paese studiati, i ragazzi stranieri di età inferiore ai 25 anni erano circa 3.800.000, vale a dire tra il 40 ed il 50 per cento circa della intera popolazione straniera residente; e tra il 6,6 ed il 15,3 dell'insieme dei giovani (nazionali e stranieri) appartenenti alla stessa classe di età. 750 mila di essi, inoltre, erano attivi, rappresentando il 14,3 per cento (in Francia e Svizzera) sino al 22,6 per cento del totale dei lavoratori stranieri, e dal 5,8 per cento (Francia e Germania) sino all'11,3 per cento (Svizzera) dell'intera popolazione attiva (nazionale e straniera) della stessa età. Infine, nel 1978, là dove la percentuale ha potuto essere calcolata, i giovani migranti rappresentavano tra il 20 per cento (Francia) ed il 33 per cento circa (Svezia) del totale degli stranieri in cerca di impiego e tra il 6,1 per cento (Francia) ed il 14,9 per cento (Belgio) di tutti i giovani (nazionali e stranieri) nella medesima situazione. Da tale analisi il gruppo è pervenuto alle seguenti osservazioni: la tendenza sempre più marcata dei giovani, maschi e femmine, stranieri ad occupare un impiego; tassi di attività inferiori a quelli dei giovani nazionali mentre un fenomeno inverso si può notare una volta superati i 25 anni; una certa riproduzione della forza di lavoro straniera, nel senso che i giovani migranti si ritrovano all'inizio della loro vita attiva in una proporzione così elevata quanto quella dei loro genitori in alcune categorie socio-professionali, in particolare in quella operaia; similarità tra l'evoluzione tendenziale della disoccupazione giovanile in generale e quella della disoccupazione dei migranti della seconda generazione; una presenza, infine, di giovani stranieri più marcata di quella di giovani nazionali della stessa età nei cicli di insegnamento più brevi e nelle azioni di formazione che preparano a mestieri in cui la presenza degli stranieri è già elevata.
Nel trarre le conclusioni il gruppo di lavoro dell'Ocse ha individuato alcune misure specifiche suscettibili di facilitare l'inserimento dei giovani stranieri nella vita professionale. Tali misure dovrebbero essere volte, tra l'altro, ad aiutare i giovani stranieri a superare l'ostacolo costituito dalla mediocre conoscenza della lingua locale; a sviluppare dei programmi di orientamento e di consulenza professionale indirizzati non soltanto ai giovani migranti ma anche ai loro genitori; a incitare, infine, le autorità responsabili dei programmi di formazione professionale a tenr conto dei bisogni dei giovani migranti, dotandoli a questo scopo di mezzi adeguati.
Il gruppo ha concluso in senso generale che i problemi che vengono posti dall'impiego di migranti della seconda generazione, il loro inserimento nella società di accoglimento o il loro eventuale ritorno nel paese di origine meriterebbero di essere oggetto di una riflessione sul piano politico nazionale.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REALTÀ NUOVA - Zurigo
del 28/5/80 pagina 7

La tassa sulla seconda abitazione

Più di tutti colpiti gli emigrati

Il Corriere della Sera ha riconosciuto che le imposte sulla « seconda » casa colpiscono ingiustamente l'emigrato. Anche le norme del cosiddetto « abusivismo » devono tener conto della particolare condizione del lavoratore italiano all'estero che ha investito i risparmi nella costruzione di una abitazione quale primo motivo per il suo rientro. Queste questioni sono oggetto di discussione negli incontri con gli emigrati i quali vogliono anche sapere delle proposte del PCI avanzate in Parlamento e gli atti concreti dagli amministratori comunisti nelle Regioni e negli Enti locali.

Le fandonie e il veleno anticomunista di Donat Cattin trovano netta ripulsa tra gli emigrati. Proprio sulla « piaga » della casa in Italia i conti della DC non tornano e i lavoratori all'estero misurano sulla loro pelle il sacrificio che devono affrontare per un rientro, certo anche dal punto di vista della abitazione. E questo riguarda soprattutto il Mezzogiorno, le cui regioni sono tutte amministrate dalla DC.

Sull'abusivismo l'incalzante iniziativa del PCI e la sua proposta di legge che traccia una chiara demarcazione tra « abusivismo » dettato dalla necessità e dal bisogno della povera gente soprattutto in Sicilia, Calabria, Puglia e altre regioni meridionali e i grandi speculatori dell'edilizia, hanno già ottenuto un primo importante risultato. Il governo è stato costretto a uscire dall'immobilismo e presentare un proprio progetto di legge. Il PCI si batterà per una legge che colpisca i grandi lottizzatori e contempli

una giusta sanatoria e il condono per gli « abusi » minori e per le case costruite per bisogno dagli emigranti, dagli operai e dai contadini che si vedono oggi colpiti dalle leggi in vigore.

Il governo ha tenuto a precisare e — e a riconoscere il valore dell'azione dei comunisti — affermando che il suo progetto di legge si ispira alla legge regionale del Lazio, regione governata dai comunisti e da altre forze di sinistra, la quale prevede appunto i princìpi di giustizia e di risanamento a cui ci richiamavamo più sopra.

Una seria svolta nella politica della casa deve investire anche la questione dei finanziamenti pubblici. Anche su questo punto il PCI si batte per un orientamento nuovo e un'interpretazione del provvedimento che includa gli emigrati come gli altri cittadini italiani. Sulla base dei criteri stabiliti (il tetto di 7.200.000 lire nella denuncia dei redditi del 1979 più 500.000 lire per ogni figlio a carico) i lavoratori emigrati concorrono a pieno titolo alla graduatoria che ogni comune deve predisporre e inoltrare alle Regioni per ottenere il mutuo ad un tasso agevolato. I lavoratori emigrati hanno denunciato il tentativo di certe amministrazioni democristiane di escluderli dalle graduatorie. Ma noi pensiamo che si debba anche ottenere un aggiornamento dei calcoli relativi al reddito degli emigrati per la diversità di valore concreto esistente tra la lire e le monete dei Paesi di immigrazione.

Il PCI ha, infine, presentato precise proposte di riforma degli Istituti autonomi case popolari, di modifica della legge dell'equo canone e di riforma sulla tassazione della casa che nella loro articolazione tengono conto delle legittime aspettative dei lavoratori emigrati.

Da questo complesso di iniziative avanzate nel Parlamento e nel Paese, dai primi risultati ottenuti e da quelli ancora da strappare anche a favore dei lavoratori emigrati, emerge l'importanza del voto dell'8 e 9 giugno prossimi e la consapevolezza che il sacrificio del viaggio per tornare a votare significa partecipazione a questa lotta. Il voto al PCI è un contributo per dare una sana ventata rinnovatrice a nuovi Comuni, Province e Regioni, per battere la corruzione, il malcostume e l'inefficienza propri del sistema di potere della DC, per portare avanti il cambiamento democratico dell'Italia e con esso assicurare maggiore tutela e rispetto per i diritti e gli interessi dei lavoratori italiani all'estero.

on. G.F. Tagliabue

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale REALTÀ NUOVA. Zuri
del 28/5/80 pagina 1

ASPETTI DELLA PROBLEMATICA DEL LINGUAGGIO NELL'EMIGRAZIONE

Il professor Corrado Grassi, sia durante la conferenza tenuta il 12 maggio, in un'aula dell'Università di Zurigo, sia nell'incontro più caldo e più familiare tenuto nella saletta della Casa d'Italia, ha insistito sulla difficoltà di pronunciarsi intorno ai problemi linguistici che si presentano agli emigrati e più ancora ai loro figlioli nell'ambito zurighese e svizzero tedesco in generale.

— Occorrono, egli ha detto, degli studi appositi molto approfonditi.

Due idee guida, però ha voluto fornirle. Una può riassumersi nella considerazione che in una situazione di conflitto fra parlate diverse, prevale, imponendosi, quella proposta dal gruppo sociale dominante. L'altra è che per quanto poveri siano i mezzi espressivi di una persona, si può sempre parlare di repertorio linguistico: la somma o la serie dei mezzi espressivi organizzati ed orientati in funzione di un codice (lingua prevalente) che nel contesto sociale ha più prestigio.

Interessati come siamo ai casi nostri, insorgono subito due domande. La prima: in una situazione come quella che si vive qua in Svizzera, vale, per l'italiano emigrato, il criterio della prevalenza della lingua parlata dal gruppo socialmente ed economicamente dominante?

Seconda domanda: si percepisce qui, come vorrebbe la teoria, la presenza di una lingua più prestigiosa, alla quale le altre sarebbero subordinate?

Le risposte a queste due domande devono tener conto di un dato: in questi ambienti, il linguaggio non si articola in un repertorio di codici semplici, bensì in vere e proprie aree linguistiche autonomamente organizzate. Un'area è quella che comprende i dialetti italiani, la parlata popolare italiana e, come lingua più prestigiosa di quell'area, l'italiano. Un'altra area potrebbe essere quella che comprende il dialetto zurighese, lo svizzero tedesco ed il tedesco.

E' chiaro che l'area linguistica con codici di famiglia tedesca tende a prevalere sulle altre aree. Ma proprio perché si tratta di passare da un'area linguistica ad un'altra, questo movimento avviene lentamente e con alcune caratteristiche peculiari di cui occorre tener conto.

Primo: quando si ha a che fare con persone di area linguistica differente non esistono inibizioni o complessi per l'imperfezione del proprio linguaggio. La pronuncia dialettale, i termini dialettali in un contesto di lingua non appaiono come carenze mortificanti.

Secondo: chi si sforza di conquistare strumenti linguistici di un'area diversa dalla propria organizza meglio il repertorio già posseduto. Molti immigrati, nello sforzo di apprendere il tedesco, migliorano il proprio italiano e persino la vivacità espressiva del dialetto già posseduto.

Difficile è comprendere il valore di queste situazioni. La scuola e la cultura condannano spesso ciò che la situazione non condanna. Vengono repressi e soffocati elementi di un repertorio espressivo prima che le condizioni naturali abbiano consentito le dovute integrazioni. Si dimentica che situazioni come questa sono, in definitiva, le più fertili e le più feconde per lo sviluppo generale dei mezzi espressivi.

Alberto Secci

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....L'Ami.....
del.....pagina.....

REPUBBLICA p. 4

Protesta a Roma

Statali assediano i leader sindacali

di VITTORIA SIVO

ROMA — Per Lama, Carniti e Benvenuto quella di ieri è stata una mattinata nera. Entrati al ministero del Bilancio alle 7,45 per un colloquio con l'on. La Malfa, ne sono usciti alle 14 dopo aver subito per tre ore di fila la contestazione durissima, fatta di urla, fischi e lancio di monetine, di una folla di circa 500 statali. "Teatro" della vicenda è stato il grande cortile che unisce i palazzoni umbertini dei ministeri del Bilancio e del Tesoro, dove si teneva una assemblea indetta dal sindacato autonomo Unsa, dalla Uil-statali e dalla Cisl.

MOTIVO dello scontro: il disegno di legge 813 sul riassetto del personale dello Stato, attualmente in discussione al Senato.

L'incontro fra i tre leaders sindacali e la Malfa, dedicato ai problemi del piano economico a medio termine, era in corso da un'ora e mezzo quando si è sparsa la voce della presenza dei «bigs» al ministero. Si è formato subito un corteo fino alla porta dello studio di La Malfa, con gente che reclamava a gran voce i dirigenti sindacali.

Praticamente «catturati» dai manifestanti a Lama, Carniti e Benvenuto è toccato fare buon viso e accettare di partecipare all'assemblea in cortile. Ma non contenti di avere sequestrato i massimi dirigenti della Cgil, Cisl e Uil, i furibondi statali sono arrivati agli insulti. Durante l'acceso contraddittorio Luciano Lama sembrava il meno propenso a blandire gli animi. Così ha detto chiaro chiaro ehe lo sciopero che quelli dell'Unsa, della Uil e di una parte della Cisl stanno facendo da una settimana (le agitazioni alla Tesoreria centrale stanno bloccando il pagamento degli stipendi agli statali) «pesa essenzialmente sulle spalle di altri lavoratori».

Su questa frase del leader della Cgil, peraltro incontrovertibile, si è scatenato il finimondo. Subito dopo — era ormai mezzogiorno — Lama ha lasciato l'assemblea. Carniti e Benvenuto invece sono rimasti fino alle 14 a discutere con una folla via via più ridotta. «Malcontento e inquietudine degli statali sono fondati — ha detto il segretario della Cisl — ma sono orientati su obiettivi discutibili». Benvenuto ha promesso un grande dibattito e ha reclamato l'immediata applicazione dei contratti del pubblico impiego.

Al fondo del problema resta però una spaccatura difficilmente sanabile tra vertici confederali e sindacati di categoria. I primi vogliono che il famoso ddl 813 dello Stato venga ripristinato nella sua versione originaria. Gli emendamenti apportati dalla Camera ne hanno infatti stravolto il senso, soprattutto con l'art. 4 che consentirebbe una valanga di promozioni automatiche per circa 150 mila dipendenti statali. Il che, oltre a scatenare una rincorsa inarrestabile nell'intero settore del pubblico impiego, farebbe saltare i conti della finanza pubblica. Ma gli autonomi dell'Unsa e la Uil-statali, alle novità del ddl 813 ci hanno fatto la bocca, e non ci rinunciano.

VITTORIA SIVO

IL MESSAGGERO p. 9

Fischi e insulti per Lama Carniti e Benvenuto

I tre leader sindacali, al Bilancio per vedere La Malfa, sono stati «catturati» da un gruppo di 500 lavoratori. La protesta causata dalle divergenze a proposito del disegno di legge sul contratto 1976-1978

Fischi, insulti e lanci di monetine — ieri mattina — per Lama, Carniti e Benvenuto. I tre segretari della Federazione Cgil-Cisl-Uil sono stati pesantemente contestati da un gruppo di circa 500 dipendenti del ministero del Tesoro e del Bilancio, durante un'assemblea svoltasi nel cortile che i due dicasteri hanno in comune in via XX Settembre.

I tre sindacalisti erano arrivati alle 7,45 in via XX Settembre per incontrarsi con il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa. Con lui dovevano fissare un calendario di incontri per discutere il programma economico a medio termine che il governo dovrà varare subito dopo le elezioni.

Il vertice era in corso da un'ora e mezza, quando nel cortile dei due ministeri è cominciata una delle assemblee che quotidianamente organizzano il sindacato autonomo Unsa e la Uil-statali. Queste organizzazioni, come è noto, hanno da alcuni giorni proclamato uno «sciopero bianco» per ottenere l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge 813 nel testo emendato dal Senato. L'agitazione, cui ieri si sono associati (fino al 3 giugno) anche i funzionari direttivi aderenti al sindacato autonomo Dirstat, sta creando enormi difficoltà nel funzionamento della macchina dello Stato (i settori più recentemente coinvolti sono le dogane e le tesorerie), soprattutto a Roma. Tanto che ieri un assessore della Regione Lazio, il socialdemocratico Giulio Pietrosanti, ha detto che «la capitale della burocrazia è in ginocchio».

Il ddl 813, come è noto, riguarda il contratto 1976-78 degli statali. La Federazione unitaria chiede il ripristino della stesura originaria del provvedimento, che ricalcava gli accordi intercorsi con il governo. Ritiene infatti che gli emendamenti, apportati durante il suo iter parlamentare sulla base di sollecitazioni giudicate corporative, demoliscano il discorso sulla qualifica funzionale e possano dare il via ad una pericolosa rincorsa salariale tra le diverse categorie del pubblico impiego.

E' stata questa divergenza di vedute a provocare la contestazione di ieri a Lama, Carniti e Benvenuto. Quando un gruppetto di «animatori» dell'assemblea si è accorto che nel cortile c'erano le «Alfette» dei leader sindacali, è immediatamente partito in corteo verso lo studio di La Malfa chiedendo a gran voce che i tre uscissero fuori. Lama, Carniti e Benvenuto, concluso in fretta e furia il colloquio con il ministro, hanno accettato di partecipare all'assemblea.

Le parole dei sindacalisti, come si è detto, sono state accolte con fischi ed insulti. Lama è stato oggetto di un lancio di monetine quando ha affermato che lo sciopero pesa essenzialmente sulle spalle di altri lavoratori: la paralisi delle tesorerie provoca infatti ritardi nel pagamento degli stipendi di buona parte degli statali.

Lama è stato il primo ad abbandonare l'assemblea. Carniti e Benvenuto sono rimasti fino alle 14 passate; sono riusciti a riportare una calma relativa, promettendo un incontro tra le confederazioni ed i lavoratori dei ministeri per discutere le divergenze di opinione.

O.L.S.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE
Ritaglio del Giornale.....
del....28/5/80.....pagina.....

80/20/3. IL SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE, SEN. DELLA BRIOTTA, INCONTRA I RAPPRESENTANTI DELLA STAMPA DI EMIGRAZIONE

I problemi della scuola italiana all'estero, con particolare riferimento alla sistemazione degli organici, il diritto degli emigrati a votare nelle amministrazioni locali dei paesi di accoglimento e il coordinamento dell'iniziativa delle Regioni di fronte ai problemi del reinserimento nella società e nei processi produttivi degli emigrati rientrati sono gli aspetti della più complessa problematica dell'emigrazione che attualmente meritano maggiore attenzione. Lo ha dichiarato il sen. Della Briotta, nuovo sottosegretario all'emigrazione, nel corso di un breve incontro con i rappresentanti delle agenzie di stampa dell'emigrazione, svoltosi mercoledì scorso, al Ministero degli esteri. Era presente anche il direttore degli affari sociali ed emigrazione, ministro Migliuolo.

Nel rapido scambio di idee che si è avuto (il sottosegretario era impegnato successivamente nella presentazione alla stampa e agli esperti della emigrazione di un nuovo "Manuale degli aspetti internazionali del diritto di famiglia italiano" edito dalla Direzione generale emigrazione e affari sociali - una guida peraltro utile per risolvere le questioni interpretative e applicative dopo la riforma del diritto di famiglia nel nostro Paese) sono stati ricordati anche altri problemi dei quali il mondo dell'emigrazione aspetta da tempo la soluzione, come quello della partecipazione, quello dell'informazione cui si connette la necessità di una rapida e globale applicazione delle norme previste dal decreto sull'editoria e, fra gli altri, la previsione della possibilità di un aumento dei rientri in conseguenza della crisi del settore automobilistico da più parti paventata.

IL C.I.EM. ESCE DALLA "CLANDESTINITA'": MA SOLO DECISIONI A LIVELLO POLITICO POSSONO DARE UN "PESO" AL LAVORO SVOLTO.-

ROMA - (Inform).- Ha avuto una certa fortuna tra gli addetti ai lavori la definizione di "organismo semiclandestino" appioppata al Comitato Interministeriale per l'Emigrazione da un sindacalista durante un'audizione al Senato e nel suo intervento al convegno di San Paolo. Nel frattempo, da parte di autorevoli personaggi - ed anche nei recentissimi incontri del Sottosegretario Della Briotta con esponenti delle forze politiche, sindacali e associative - si rinnovano gli appelli e le richieste per il rilancio e la "rivitalizzazione" del C.I.Em.

Se si guarda all'attività, tutt'altro che trascurabile, svolta dalla Segreteria del Comitato nel 1979 e nei primi mesi dell'80, la definizione può sembrare azzardata. Ma non lo è più se si tiene presente che l'ultima sessione del Comitato risale all'ormai lontano ottobre del 1978. Mancano così, da oltre un anno e mezzo, da parte dei Ministri interessati, quelle decisioni - da prendere in apposite riunioni collegiali - che riescono a dare un "peso" all'attività svolta: un'attività che, per concretizzarsi e diventare operativa, ha bisogno di una sorta di "consacrazione" politica che ponga l'accento sul concetto di coordinamento delle competenze delle singole Amministrazioni nel settore dell'emigrazione.

L'attività svolta nel 1979: portato a termine uno studio sulla nuova nozione di emigrato.-

L'attività svolta dalla Segreteria del C.I.Em. nel 1979 riguarda sia l'adempimento di decisioni prese nell'ultima sessione del Comitato, sia le iniziative che la Segreteria stessa ha ritenuto di prendere autonomamente, salvo sottoporle all'esame dei Ministri alla prossima sessione per gli opportuni sviluppi. In seguito al mandato ricevuto nel corso della precedente sessione, l'allora Segretario del C.I.Em. on. Foschi affidò all'Ambasciatore Falchi l'incarico di compiere uno studio sulla nozione aggiornata di emigrato, anche in riferimento ad alcuni provvedimenti di legge tuttora in elaborazione. Lo studio, già realizzato, è stato sottoposto all'esame dei Ministeri interessati (Esteri, Interno, Giustizia, Lavoro) per le osservazioni di competenza. Se tutte le risposte perverranno in tempo utile, la prossima sessione potrà decidere sulla modifica della normativa vigente, in modo da adeguarla alla reltà attuale.

Esauriti i compiti dei gruppi di lavoro sul progetto di nuovo statuto dell'ICLE e sul ristorno fiscale frontalieri.-

L'ultima sessione del Comitato aveva disposto la creazione di un gruppo di lavoro interministeriale con l'incarico di elaborare un progetto di nuovo statuto dell'ICLE (Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero), quale primo aspetto di un problema più vasto che è quello della politica del risparmio degli emigrati. Il gruppo di lavoro ha terminato di operare nello scorso mese di aprile: il progetto di nuovo statuto è pronto e sarà posto all'esame della prossima sessione del C.I.Em. oltre che, per la parte di sua competenza, del C.I.C. (Comitato Interministeriale del Credito). La sessione dell'ottobre '78 aveva pure deliberato la creazione di un gruppo di lavoro interministeriale incaricato della definizione dei criteri di riparto delle somme a suo tempo pagate dai frontalieri italiani, a titolo di imposte, ai Cantoni svizzeri (Ticino, Vallese e Grigioni) e spettanti ai Comuni italiani di frontiera in base all'accordo italo-elvetico del 1974. Grazie all'azione di sollecitazione svolta dalla Segreteria del Comitato, il gruppo di lavoro ha definito in tempi relativamente brevi tali criteri, che adesso dovranno essere formalizzati attraverso decisioni da adottare a livello politico, sentite le Regioni interessate.

Il reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati rientrati.-

A seguito di una direttiva del C.I.Em. il Ministero della Pubblica Istruzione ha provveduto a diramare una circolare per facilitare il reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati rientrati. Sul piano legislativo è stato concordato, in apposite riunioni di un gruppo di lavoro, uno schema di disegno di legge che modifica le disposizioni vigenti nel senso di snellire le procedure per l'iscrizione nelle scuole italiane degli alunni provenienti dall'estero. Lo schema di disegno di legge è tuttora all'esame del Ministero della Pubblica Istruzione. Sul piano operativo è stata disposta, tra le altre iniziative, l'organizzazione di un seminario per operatori scolastici provenienti dalle regioni dove è maggiormente avvertito il fenomeno dei rientri. Il seminario, attuato in due fasi ad Assisi nel corso del 1979, è servito a sensibilizzare gli insegnanti e gli altri operatori scolastici ai problemi dei ragazzi rientrati e le sue conclusioni formeranno la traccia per tutta una serie di iniziative da adottare sul piano locale e regionale, in collaborazione con le Regioni.

I rapporti con le Regioni: la proposta di un "fondo nazionale dell'emigrazione"

Nelle Conferenze regionali svoltesi a Udine, Palermo, Perugia e Lucca durante il 1979 - ed alle quali hanno partecipato funzionari della Segreteria del C.I.Em. - è stata sottolineata l'opportunità di predisporre una direttiva che consenta alle Regioni una effettiva ed efficace presenza tra le collettività italiane all'estero; questo al fine di delineare delle forme operative di coordinamento tra le iniziative del Governo centrale e i programmi degli organi regionali che diano unità alla politica dell'emigrazione. Alcune interessanti indicazioni sono emerse nel corso di una riunione di Assessori regionali tenutasi sotto la presidenza dell'allora Sottosegretario agli Esteri on. Santuz nel novembre 1979 presso la Segreteria del C.I.Em. Durante tale incontro (dedicato anche all'illustrazione dell'ordine del giorno della sessione del Comitato che si riteneva potesse svolgersi entro breve tempo) è stata formulata la proposta di istituire un fondo nazionale dell'emigrazione da utilizzare attraverso forme di finanziamento integrativo per iniziative regionali e interregionali destinate agli emigrati.

Le attività di ricerca e di studio promosse dal C.I.Em. nel 1979.-

Settore importante è quello delle attività di ricerca e di studio. La legge istitutiva prevede che il Comitato possa affidare tali studi ad esperti ed istituti di ricerca per approfondire particolari aspetti della problematica emigratoria. Durante il 1979 è stato realizzato dall'Ambasciatore Falchi uno studio sull'occupazione all'estero con specifico riferimento ai problemi della promozione e tutela dell'emigrazione cantieristica. A sua volta l'Iref ha completato un studio dal titolo "Riflessione critica sulla legislazione e sulle realizzazioni in materia di politiche emigratorie e della mobilità in Europa". Un'altra ricerca è stata effettuata dal prof. Dozio sulla partecipazione degli emigrati alle attività delle amministrazioni comunali delle località dove essi risiedono. E' tuttora in corso da parte dell'Istituto Poligrafico dello Stato, inoltre, la pubblicazione di altri due studi attuati in precedenza su incarico del C.I.Em.: si tratta di uno studio del Censis sugli stranieri in Italia e di un altro dell'Iref sulla normativa vigente e le prospettive di evoluzione dell'attività formativa per i cittadini emigrati nella CEE.

./.

Iniziative di turismo sociale per gli emigrati.-

Una iniziativa della Segreteria del CI.Em., non connessa a decisioni prese nell'ultima sessione, riguarda invece il turismo sociale per gli emigrati, da realizzare in un primo tempo in favore dei ragazzi italiani in Germania, Svizzera e Francia, e da estendere gradualmente, qualora i primi programmi sperimentali abbiano successo, ad altre classi di età e alle comunità d'oltreoceano e degli altri Paesi d'Europa. In linea generale, le spese di viaggio verrebbero assunte a carico dello Stato e quelle di soggiorno a carico delle Regioni di volta in volta interessate. Un primo esperimento si sarebbe dovuto svolgere nel periodo delle vacanze invernali dello scorso anno: una decina di ragazzi italiani delle scuole di Monaco di Baviera dovevano recarsi in Sicilia per un soggiorno di dieci giorni articolato su una serie di attività di carattere culturale, socio-educativo, folkloristico e sportivo, che tenessero conto in primo luogo dell'opportunità di stabilire una effettiva presa di contatti dei ragazzi con la realtà locale. L'iniziativa non ha potuto più aver luogo per l'indisponibilità manifestata dalla Regione a seguito di ritardi di natura legislativa, ma una recente riunione interministeriale - presenti anche rappresentanti dell'Enit, dell'Alitalia, delle Ferrovie dello Stato e delle Regioni - ne ha consentito il rilancio con meta la Puglia e svolgimento tra il 10 e il 20 dicembre prossimo.

I programmi radiotelevisivi destinati agli italiani all'estero.-

In seguito ad istruzioni impartite dall'allora Sottosegretario agli Esteri on. Foschi, la Segreteria del C.I.Em. si è occupata nel corso del 1979 anche dei programmi radiotelevisi destinati ai connazionali all'estero, riscontrando uno stato di insoddisfazione sul piano della qualità, della ricezione e della spesa. Sono stati avviati contatti con la RAI e con le Amministrazioni interessate (Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero degli Affari Esteri) per fare il punto della situazione ed avere un quadro delle eventuali inadempienze. Nella prossima sessione del Comitato il problema sarà posto all'attenzione dei Ministri per le eventuali decisioni da prendere. È emerso, tra l'altro, che riunioni dell'apposito Comitato misto programmi informativi per l'estero previsto dalla convenzione tra lo Stato e la RAI non hanno più luogo dal 1978 (solo recentemente si è avuta una riunione straordinaria per esaminare il provvedimento di sospensione di due rubriche radiofoniche), mentre il Comitato dovrebbe riunirsi periodicamente per controllare l'applicazione della convenzione stessa.

^^^^

Durante il 1979, infine, la Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione ha dedicato la sua attenzione a vari argomenti per alcuni dei quali sono stati avviati contatti con le Amministrazioni competenti. Eccone un elenco: iniziative volte a risolvere il problema degli alloggi per gli emigrati al rientro; predisposizione di sistemi per migliorare l'informazione socioscolastica-sanitaria per i connazionali all'estero; iniziative di intervento nel campo dell'assistenza sanitaria a seguito dell'istituzione del sistema sanitario nazionale; coordinamento delle iniziative statali e regionali collegate con gli interventi predisposti dagli organismi comunitari; coordinamento e armonizzazione dei programmi culturali e di tempo libero; iniziative per l'elaborazione di provvedimenti volti a risolvere problemi collegati con il servizio di leva dei giovani emigrati; coordinamento dell'attività delle competenti Amministrazioni dello Stato in vista dell'elaborazione di uno schema di disegno di legge inteso a modificare la vigente legislazione sulla cittadinanza, con particolare riguardo ai casi di doppia nazionalità. Su quest'ultimo argomento è imminente una riunione interministeriale. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 121 INFORM 28 MAGGIO 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

CANCELLARE UNA DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DEI GIORNALI ITALIANI AL-L'ESTERO: Una telegramma di Della Briotta a Bressani...

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha immediatamente risposto all'appello rivoltogli, nel corso del suo primo incontro con la stampa dell'emigrazione, circa il diverso trattamento che la nuova versione del decreto-legge sulle misure urgenti per l'editoria riserva alla stampa pubblicata in Italia (le cui provvidenze sono previste fino a tutto il 1984) e alla stampa italiana all'estero (i contributi dovrebbero cessare alla fine del 1982).

Richiamandosi appunto agli interventi registrati durante l'incontro con i rappresentanti della stampa, il sen. Della Briotta ha inviato un telegramma al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Pier Giorgio Bressani, chiedendogli di intervenire al fine di giungere ad una parità normativa nelle provvidenze per i giornali stampati in Italia e per quelli stampati all'estero, evitando così il diffondersi in seno alle nostre collettività del convincimento che si voglia operare una discriminazione o si presti scarsa attenzione ai problemi dell'emigrazione. (Inform)

...e una lettera del Presidente della FMSIE Anselmi a Fanfani, Jotti, Bressani, Della Briotta e ai membri della Commissione ristretta della stampa.-

Frattanto il Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, Ettore Anselmi, ha indirizzato al Presidente del Senato Amintore Fanfani, al Presidente della Camera Nilde Jotti, al Sottosegretario Bressani, al Sottosegretario Della Briotta e ai membri della Commissione ristretta che si occupa dell'esame del decreto-legge sull'editoria la seguente lettera:

"Il decreto-legge 7.5.1980, n. 168, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 maggio 1980 e portante interventi urgenti per l'editoria, prevede all'art. 12 provvidenze per la stampa italiana all'estero.

"Purtroppo, contrariamente a quanto previsto per l'insieme della stampa, a favore dei giornali italiani all'estero sono corrisposti contributi in ragione di mille milioni di lire all'anno fino al 31.12.1982 e non fino al 31.12.1984.

"E' ben vero che le provvidenze decorrono dal 1°.7.1977, ma debbo qui rilevare che i giornali italiani all'estero non hanno fruito a suo tempo della proroga della legge 172 del 6.6.1975 e di conseguenza la decorrenza è un atto di giustizia e non, come alcuni tentano di accreditare, un ulteriore aiuto.

"Questa Federazione ritiene necessario che ad iniziativa del Governo o dello speciale Comitato parlamentare sia proposta in sede di discussione alla Camera ed al Senato la cancellazione della data limite del 31.12.1982 che costituisce obiettivamente una grave discriminante tra l'insieme della stampa italiana e i giornali italiani all'estero ai quali, qualora tale misura dovesse essere mantenuta, potrebbe apparire inutilmente punitiva e frustrante la decisione del Governo e del Parlamento.

"Sono quindi a sollecitare - conclude la lettera del Presidente della MFSIE - un suo autorevole intervento volto a mutare il testo del decreto nella parte che fissa fino al 31.12.1882 la decorrenza dei contributi ed a cancellare così una grave discriminazione nei confronti dei giornali italiani all'estero". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE
Ritaglio del Giornale.....
del.....28/5/80.....pagina.....

80/20/4. INSUFFICIENZA E RITARDO DEI DECRETI DELEGATI PER L'ASSISTENZA SANITARIA AI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO

Con estremo ritardo, dato che dovevano essere emanati entro il 31 dicembre 1979, sono stato approntati dal governo gli schemi per i decreti delegati relativi all'art. 37 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per l'assistenza sanitaria ai lavoratori italiani all'estero e ai pubblici dipendenti in servizio all'estero. Ritardo e imprecisioni, per superare le quali la FILEF ha diramato una sua nota per richiamare l'attenzione dei parlamentari che si apprestano a discutere i due decreti. Per quanto si riferisce ai"lavoratori italiani all'estero" l'art. 2 del relativo decreto non precisa che il rapporto di lavoro degli aventi diritto all'assistenza sanitaria deve riguardare le imprese o i datori di lavoro sia italiani che stranieri.

Ambedue i decreti, cioè quello per i "lavoratori" e quelli per i "dipendenti pubblici" non fanno alcun riferimento al termine entro il quale devono aver luogo i rimborsi per i casi di assistenza indiretta. La FILEF propone che il testo definitivo dei decreti preveda un termine di 45 giorni dalla presentazione da parte degli interessati della documentazione stabilita. Si tratta di una precisazione quanto mai opportuna perché tende ad evitare le procedure che suscitano attualmente tante proteste nei confronti dell'INPS in relazione alle pensioni e ad altre prestazioni. E' anche opportuno che per le quote di iscrizione per gli aventi diritto che risiedono in paesi con i quali l'Italia non ha stipulato una convenzione di sicurezza sociale siano previsti parametri capaci di compensare le differenze di valore salariale.

La FILEF propone anche che in entrambi i decreti si faccia riferimento alle funzioni, sia pure consultive, dei Comitati consolari, il cui progetto di legge è già stato approvato alla Camera dei Deputati e se ne attende l'approvazione al Senato.

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 28.5.80

80/20/1. IL SENATO AVVIA L'ESAME DELLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI - IL GRUPPO DC IN CERCA DI PRETESTI PER INSABBIARE TUTTO

E' iniziata al Senato la procedura per l'esame del disegno di legge, già approvato alla Camera dei Deputati nella seduta del 6 marzo 1980. Il testo della Camera risultava dalla unificazione delle proposte di legge 135, 213, 225 e 993, presentate dai gruppi del PCI, PSI, DC. Le associazioni nazionali degli emigrati contribuirono a rimuovere posizioni governative che avrebbero riportato i comitati consolari a una condizione anche peggiore di quella prevista dal decreto presidenziale del 1967. Ma si sta profilando al Senato un nuovo ostruzionismo DC, con contenuti ancora non precisati e con argomentazioni pretestuose ("come si voterebbe in Argentina?" si è detto). A dieci anni dalla prima proposta di riforma dei comitati consolari, fatta dal CNEL, e a circa tre mesi dall'approvazione alla Camera dei Deputati, le organizzazioni degli emigrati e le forze democratiche sono ancora chiamate a un impegno unitario perché la riforma giunga rapidamente alla definitiva approvazione.

80/20/2. OSTACOLO DEL GOVERNO AL VOTO DEGLI EMIGRATI: RESPINTA LA LEGGE REGIONALE TOSCANA PER I RIMBORSI

Con un provvedimento dell'ultimo momento il Commissario di governo ha respinto due leggi della Regione Toscana a favore degli emigrati. Si tratta delle leggi n. 17 e n. 36 del 1980 relative l'una alla maggiore presenza degli emigrati nella Consulta così come era stato richiesto all'unanimità nella prima Conferenza Regionale dell'emigrazione, e l'altra all'indennità di 80.000 lire disposta a favore degli emigrati toscani che in occasione delle elezioni dell'8 e 9 giugno prossimo rientrano per votare.

La FILEF definisce il provvedimento gravissimo perché ostacola di fatto gli emigrati nell'esercizio del loro diritto di voto e perché dimostra ancora una volta i reali orientamenti del governo nei confronti di quei cittadini che proprio per la dissennata politica economica condotta fin qui sono stati espulsi dalla vita produttiva della patria. Inoltre il provvedimento lede gravemente la competenza delle Regioni stabilita dall'art. 4 del DPL 616, e, ancora una volta, colpisce il diritto degli emigrati a far parte degli organismi nei quali si discutono e decidono gli orientamenti programmatici dai quali può dipendere il loro rientro e il loro reinserimento nei processi produttivi delle loro Regioni.

Né del resto può considerarsi men che specioso il motivo con cui è stato responto il provvedimento relativo all'indennità per chi rientra a votare e cioè che l'indennità disposta dalla Regione Toscana (80.000 lire) determinerebbe una sproporzione con il trattamento disposto da altre Regioni. Di fatto il Commissario di governo non approvando la legge della Regione Toscana quando la Giunta non sarebbe più stata in grado di controdedurre, non ha affermato un diritto degli emigrati, bensì ne ha impedito l'esercizio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ASCA 5 28/5/80

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE DISCUSSI IN UN INCONTRO AL MINISTERO DEGLI ESTERI

Roma, maggio (ASCA) - Il Sottosegretario agli Esteri, sen. Della Briotta, si è incontrato con i rappresentanti dei partiti responsabili per l'emigrazione.

La riunione, che rientra nel quadro di una serie di contatti del sen. Della Briotta con i rappresentanti dei vari settori dell'emigrazione, ha consentito di svolgere una panoramica sui problemi del settore.

I rappresentanti dei partiti hanno sottolineato in particolare le seguenti esigenze: facilitazioni a favore dei nostri emigrati in occasione delle prossime elezioni amministrative; convocazione del comitato per la conferenza nazionale dell'emigrazione; completamento dell'iter legislativo dei due disegni di legge relativi ai comitati consolari e all'informazione radiotelevisiva e della stampa italiana all'estero con particolare riferimento al recente progetto di legge sull'editoria; diritti speciali focalizzati in particolare sul problema del voto; coordinamento di interventi tra Stato e Regioni; iniziative nel settore culturale e scolastico a favore delle nostre collettività all'estero.

Il sen. Della Briotta, che era assistito dal direttore generale dell'emigrazione, Ministro Migliuolo, nel prendere atto della problematica, ha illustrato le iniziative adottate dal Ministero degli Esteri per facilitare il rientro degli emigrati e la loro informazione in occasione delle prossime elezioni.

Il Sottosegretario ha precisato di aver già preso contatto con la Presidenza del Consiglio sia in merito ad una prossima riunione del comitato interministeriale per l'emigrazione, sia per quanto riguarda i problemi dell'informazione con particolare riferimento al nuovo disegno di legge sull'editoria. Egli ha infine concluso sottolineando il suo interesse perché si giunga rapidamente alla convocazione del comitato quale foro di discussione di tutti i problemi dell'emigrazione cui parteciperanno partiti, sindacati, associazioni e patronati. (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale L'ECO (SAN GALLO)
del 28/5/80 pagina 1

Intervista con il sottosegretario sen. Della Briotta

In Svizzera sbaglia chi ripete i discorsi di venti anni fa...

Il nuovo sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, sen. Libero Della Briotta, del PSI, ha 55 anni ed è originario della montagna lombarda, di Ponte in Valtellina, una cittadina di cui egli è da anni il sindaco. Come sua prima visita all'estero, Della Briotta ha scelto la Svizzera, per la quale nutre da decenni un interesse molto vivo, come studioso dei problemi storici e sociali ma specialmente come politico socialista, direttamente impegnato nella difesa degli emigranti.

Della Briotta — La Svizzera è Paese di estremo interesse per chi, come me, si occupa concretamente dei problemi dell'emigrazione. Qui vive una delle più grosse comunità di emigrati italiani dell'area europea, anche se la sua consistenza numerica si è fortemente ridotta dal 1973 a oggi in conseguenza della crisi economica internazionale. La Svizzera è fuori dalla CEE, ma fa parte del Consiglio d'Europa, e ha comunque una economia fortemente integrata con quella dell'Europa dei Nove. Inoltre fra Italia e Svizzera esistono accordi in materia di emigrazione che risalgono all'immediato dopoguerra, accordi parzialmente migliorati. Da ultimo voglio aggiungere che ho cominciato a occuparmi di problemi dell'emigrazione italiana partendo proprio dalla Svizzera, quando entrai nel Parlamento nel 1963, ottenendo anche qualche risultato.

Domanda — Vuole ricordarcene almeno uno?

D. B. — Per esempio la partecipazione dello Stato italiano alle spese per l'assicurazione malattia a favore delle famiglie degli emigranti rimaste in Italia.

D. — C'è molto attesa, in Svizzera ma anche negli altri Paesi di forte emigrazione italiana, per la nomina del socialista Libero Della Briotta. Lo sa?

D. B. — Se c'è attesa non riguarda la mia persona, anche se in Svizzera ho molti amici. Trovo invece abbastanza naturale e sotto certi aspetti giusto che ci sia attesa per la nomina di un socialista.

D. — Un redattore dell'Eco ha scritto che lei è probabilmente l'uomo giusto al posto giusto.

D. B. — Lo ringrazio, anche se il giudizio è forse un po' enfatico. I problemi dell'emigrazione sono assai complessi e richiedono molto di più dell'impegno personale, che certamente ci sarà. Inoltre la mia delega riguarda i problemi dell'emigrazione nell'ambito della politica estera.

D. — Vuol dire che il suo intervento è forzatamente limitato all'ultimo stadio di quel processo socio-economico che «produce» in realtà l'emigrante?

D. B. — E' così. E aggiungo che sarebbe ben riduttivo per un socialista di accettare che i problemi dell'emigrazione si limitino a questi aspetti. Penso per esempio ai posti di lavoro che determinano l'emigrazione, alle pensioni e così via.

D. — Fra le organizzazioni che operano nelle sfere degli altri partiti ci si preoccupa un po': si teme, insomma, un suo impegno a favore del Partito Socialista Italiano e della sua federazione qui in Svizzera.

D. B. — Mi occuperò dell'emigrazione come rappresentante del governo della Repubblica. A Ginevra ho incontrato i Consoli, a Zurigo il Comitato nazionale d'Intesa. So di poter contare sull'aiuto e sulla collaborazione dei dipendenti del Ministero per gli Affari esteri, senza dei quali non si costruisce nulla. So che è indispensabile il sostegno dell'emigrazione organizzata, nella quale operano anche i miei compagni di partito. Desidero aggiungere — e questa volta parlo come socialista — che il PSI ha una visione pluralista della società. Vorremmo certamente contare di più, questo è neutrale, ma rifiutiamo la concezione del partito egemone, totalizzante.

D. — La sua visita qui in Svizzera è stata fruttifera come prima presa di contatto?

D. B. — Ero venuto in Svizzera per fare una verifica su alcune leggi in discussione e in particolare su quella dei Comitati consolari, e sulla costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, alla quale io attribuisco una fondamentale importanza. Poi abbiamo parlato anche di altri temi specifici dell'emigrazione in Svizzera.

D. — Quali in particolare?

D. B. — Quelli su cui occorre concentrare l'impegno del governo italiano e magari chiedere la collaborazione della Svizzera. Cito fra tutti quelli della scuola, della formazione professionale, dei rientri.

D. — Sen. Della Briotta, lei ha anche esposto un programma d'azione?

D. B. — Pur avendo una buona conoscenza del **dossier** svizzero ho preferito ascoltare e prender nota, sia a Ginevra sia a Zurigo. Dai Consoli e dai dirigenti dell'emigrazione un sottosegretario può imparare sempre molto, soprattutto appena insediato.

D. — A Strasburgo si discutevano i problemi dell'emigrazione nell'ambito dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa. E' soddisfatto dei risultati raggiunti?

D. B. — Tenuto conto che il momento attuale non è dei più favorevoli e che in molti Paesi prevalgono oggi preoccupazioni a breve termine, i risultati non appaiono del tutto insoddisfacenti. Per esempio, e mi sembra importante anche per gli emigrati in Svizzera, è stata affermata all'umanimità la stabilità della situazione giuridica dell'emigrante («è necessario che il suo statuto giuridico sia tale da assicurargli una prospettiva ragionevole di soggiorno stabile nel Paese di accoglimento»). E' ovvio che simili conferenze non possono sempre produrre risultati immediati. Esse indicano tuttavia gli obiettivi per il lavoro da compiere e definiscono orientamenti per l'azione a livello bilaterale o multilaterale. A me pare che le conclusioni siano sotto questo aspetto parzialmente positive, tanto più che è stato accettato l'invito dell'Italia per una seconda Conferenza di verifica.

D. — Un'ultima domanda. Quale è lo stato dei rapporti con la Svizzera per i problemi dell'emigrazione?

D. B. — Questa fase appare particolarmente costruttiva: abbiamo fra l'altro risolto due grossi problemi, quello del ristorno delle imposte pagate dai frontalieri, anche se abbiamo dato contropartite, e quello dell'assicurazione di disoccupazione pure dei frontalieri. Alcuni problemi importanti sono all'esame del Parlamento elvetico, nell'ambito della legge sugli stranieri.

D. — Lei venne per la prima volta in Svizzera fra gli emigrati quasi vent'anni fa. Che cosa è cambiato da allora nell'emigrazione?

D. B. — Una parte dei problemi di allora è rimasta, lo so bene, ma la situazione per altri aspetti non è confrontabile. Ci sono nuovi problemi, quelli della seconda generazione, quelli dei giovani che provano meno nostalgia per l'Italia, ma che sentono ancora lontana la Svizzera. C'è sempre la frustrazione derivante dallo sradicamento, talvolta la rabbia, il risentimento contro l'Italia che dovrebbe fare di più. Sbaglia però chi continua a ripetere i discorsi che vent'anni fa strappavano gli applausi. Bisogna registrare i cambiamenti intervenuti, altrimenti si sbaglia strada. Sarebbe però altrettanto erroneo pensare che l'evoluzione positiva sia una tendenza spontanea e che basti lasciar fare al tempo.

M. A. Poggi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 28 MAG 1980 pagina 7

ROSSANO - MONS. CANTISANI AL RIENTRO DAL SUO VIAGGIO IN GERMANIA

«È in serio pericolo l'identità dei nostri emigrati»

Il processo di integrazione, problematico, comporta per i calabresi un'eccessiva «germanizzazione» - Cosa può fare la Chiesa

di CIRO SANTORO

ROSSANO — Dalla Germania Federale è rientrato a Rossano l'arcivescovo mons. Antonio Cantisani. Egli ha compiuto un interessante viaggio pastorale in diverse città (Stoccarda, Bonn e Colonia), per incontrarsi con gli emigrati meridionali, e dar l'avvio ad un progetto di scambio culturale e sociale italo-tedesco.

Questo viaggio, come gli altri degli scorsi anni, ha rivestito senz'altro particolare rilievo e ha sottolineato la sollecitudine della Chiesa per i problemi della emigrazione nel contesto della regione calabrese.

Mons. Cantisani è membro della 7ª Commissione della Cei che tratta i problemi delle migrazioni e del turismo. Avvicinato, ha rilasciato queste dichiarazioni per i lettori di Avvenire.

— In rapporto agli anni scorsi ha rilevato uno sviluppo positivo nelle condizioni di lavoro dei nostri emigrati e nel loro inserimento nella realtà socio-economica tedesca?

— In rapporto agli anni scorsi si può senz'altro parlare di uno sviluppo positivo nelle condizioni di lavoro dei nostri emigrati, sia per quanto riguarda una maggiore qualificazione dell'attività lavorativa sia per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti. Mi ha impressionato, però, il fatto che molti fanno ore e ore di straordinario per mandar più soldi alla famiglia: ma, purtroppo, se ne vedono, poi, le conseguenze nella salute.

Diverso è il discorso sull'inserimento della società tedesca. Non ci siamo. Non ci siamo nemmeno per quanto riguarda l'inserimento nella comunità ecclesiale. Si parla tanto di integrazione, ma questa non può considerarsi autentica, se i nostri perdono la loro identità. Anche la società tedesca ne rimarrebbe impoverita. E' un problema che la Chiesa in Germania avverte sempre più chiaramente, e perciò per la prossima giornata per gli emigrati è stato scelto uno slogan quanto mai significativo: «Diverse culture, gli stessi diritti, per un futuro migliore».

— Dalle conversazioni e dalle informazioni ricevute, ritiene che allo stato attuale il nostro lavoratore calabrese e meridionale in genere preferisce restare in quei posti di lavoro o far ritorno al proprio paese? Quali le ragioni o le motivazioni delle due alternative?

— Distinguerei tra prima generazione e seconda generazione di emigrati. Gli emigrati della prima generazione (quelli cioè che partirono dal '50 al '60) vorrebbero quasi tutti ritornare al loro paese. E i motivi sono chiari, soprattutto a causa delle difficoltà della lingua non si sono mai sufficientemente inseriti nella società tedesca. Si sentono frustrati. Se non tornano, è solo perché qui non troverebbero lavoro.

Più complesso è il discorso degli emigrati della seconda generazione: i giovani che sono nati in Germania e che in Germania sono andati da piccoli. Questi giovani s'inserirebbero senz'altro più facilmente nella società tedesca (anche perché parlano meglio il tedesco che l'italiano), ma anche per loro esistono dei gravi problemi. Si sentono di serie B: non solo perché di fatto non possono accedere ai gradi più alti della cultura e della vita economica, ma anche perché non hanno gli stessi diritti dei giovani tedeschi loro coetanei.

Mi fà piacere notare che a Stoccarda Chiesa Cattolica e Chiesa Protestante hanno preso una posizione profetica: hanno chiesto che agli emigrati sia concesso il diritto di voto almeno per le elezioni comunali.

(1 continua)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ECO (SAN GALLO)
del 28/5/80 pagina 5

Siamo una famiglia comasca di media età. Lavoriamo in Svizzera dal 1958, precisamente a Basilea. Nel 1972 ebbi un incidente sul lavoro. Rimasto infermo, mi hanno pensionato quale invalido. Per avere aria migliore e un po' di tranquillità mi sono trasferito in Ticino. Vorrei comperare una casetta, ma mi hanno negato la naturalizzazione. Ho inoltrato domanda per diventare svizzero e mi hanno risposto che devo abitare da almeno 6 anni nello stesso cantone e gli ultimi tre anni nello stesso comune.
Dove abitavo da due anni non ho trovato di che sistemarmi, così ho dovuto cambiare di comune, e ora devo iniziare daccapo.
Le autorità non vogliono capire che ho una certa età e che quindi non posso aspettare all'infinito. Mia figlia, che è nata a Basilea, adesso va a scuola a Biasca, e se devo cambiare ancora di comune lei non diventerà mai svizzera.
Io non vedo perché i figli degli emigrati, che nascono in Svizzera, vanno a scuola in questo paese, spesso parlano una lingua che non è la nostra, non hanno più una mentalità e delle abitudini italiane, eppure non sono cittadini di questo paese. Quanti figli d'emigrati vanno in Italia solo per le vacanze.
Il mio caso è ancora più tragico per via dell'invalidità, che non ci concede molti lussi. Se ho dovuto cambiare di domicilio l'ho fatto per ragioni di salute e non per hobby. Non ho mai litigato con nessuno, ho sempre pagato le tasse, sono qui da 22 anni, mi ci trovo bene anche se vi ho perso la salute, mia figlia è una di qui, eppure non riesco a realizzare una cosa semplice qual'è la naturalizzazione.

M. P.

Purtroppo le leggi che concedono la cittadinanza svizzera sono severe e complicate. Perfino gli svizzeri le giudicano troppo restrittive. Ci sono certi cantoni e comuni che chiudono un occhio, mentre in talune regioni è quasi impossibile diventare svizzero. In Ticino, a quanto mi dicono, la pratica è più liberale che in altri posti.
La naturalizzazione non è soltanto una procedura amministrativa, in taluni cantoni prevede un esame di storia, civica e perfino «Schwitzerdütsch», deve essere ratificata dal voto del consiglio comunale e del gran consiglio (il parlamento regionale). Pertanto non è possibile fare eccezioni, neppure per gli invalidi. Siccome lei è una persona di mezza età mi immagino che abbia tutto il tempo di rispettare il periodo d'attesa. Raggiunta la maggiore età sua figlia potrà scegliere da sola la cittadinanza che preferisce. Essere svizzero o essere italiano ha veramente molta importanza? Nessuno diventa più felice con un passaporto piuttosto che con un altro. E neppure con la cittadinanza svizzera lei ritroverà la salute che ha perso in questo paese, che del resto non è stato troppo ingeneroso se, meritatamente, lei vuole diventare svizzero per farsi la casa. E dopo un certo numero d'anni di permanenza in Svizzera si può comperare una casa senza essere necessariamente cittadino di questo paese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 28 MAG. 1985 pagina

IL MATTINO p. 13

CONVEGNO A CASERTA

I diritti degli alunni migranti

CASERTA — Si conclude oggi mercoledì, al Reggia Palace Hotel, il convegno regionale di studio sulle direttive della Cee relative al problema degli alunni migrati nei Paesi della Comunità europea. L'iniziativa è del Provveditorato agli Studi di Caserta con il patrocinio del Consiglio d'Europa, del ministero della Pubblica Istruzione, della Regione Campania.

Oggi il convegno si concluderà con le comunicazioni dei capi di istituto e di rappresentanti delle famiglie e degli alunni migranti.

Il convegno intende proporre interventi capaci di garantire un reale diritto allo studio, che per le famiglie migranti nei Paesi della Comunità significa la garanzia di un reiserimento nel tessuto culturale e produttivo nazionale.

Nel suo intervento il sottosegretario alla P.I., on. Armato, ha proposto la costituzione di un'agenzia come strumento operativo di raccordo per risolvere il problema dei pendolari dalla emigrazione nei Paesi della CEE, diversificandoli da quelli transoceanici. Egli ha osservato che è di rilevante importanza la qualificazione della spesa per il settore della pubblica istruzione di estendere a tutta la fascia della scuola elementare l'insegnamento di una seconda lingua, non più come sperimentazione, ma come generalizzazione. E' un obiettivo che egli intende concretamente raggiungere sia pure attraverso un'azione poliennale.

SECOLO D'ITALIA p. 9

In Germania

Iniziative per i nostri emigrati

Buttafuoco a Wolfsburg

Alla presenza dell'on. Nino Buttafuoco, deputato al Parlamento Europeo di Strasburgo, oggi sarà inaugurata la nuova sede del Comitato Tricolore di Wolfsburg, famoso plesso che ospita migliaia di italiani occupati alla Wolkswagen. l'on. Buttafuoco incontrerà inoltre le comunità italiane della zona.

IL MANIFESTO p. 4

Emigrazione e sradicamento. Il primo numero di "Su disterru"

ROMA. È uscito il primo numero della rivista *Su disterru* che vuol dire «emigrazione», «sradicamento». La rivista nasce dalla volontà di un gruppo di emigrati sardi in Emilia e cerca di approfondire metodi di ricerca validi in particolare per la conoscenza degli «specifici nazionali» come quello sardo. I redattori di *Su disterru* chiariscono che il progetto di lavoro non è volto soltanto ad affermare l'esistenza di una colonia, o di una cultura, o di una nazione «non solo culturale» sarda, e aggiungono che il loro ruolo almeno per ora è tentare di svelare i meccanismi dello «sradicamento» della società e della cultura sarda.

Nel sommario della rivista troviamo oltre all'editoriale delle considerazioni generali su «Stato-nazione, lingua, dialetto in alcuni linguisti» di Marco Piras; «Appunti per una storia dei villaggi minerari in Sardegna» di Antonio Rubattu; «Lirica afroamericana» di Amir Baraka; «Blackness e nazionalismo nero» di Gianni Melis; «Merce, identità, militanza, riflusso» di Z.; «Note a *In nome della madre*. Ipotesi sul matriarcato barbaricino» di Carla Caprioli; «Sea and Sardinia» di David Lawrence.

La presentazione della rivista avrà luogo oggi a Roma presso il circolo culturale Montesacro, in corso Sempione 27 alle ore 19,30.

IL POPOLO p. 2

Ferdinando Cassiani nuovo direttore di Affari Esteri

ROMA — Ferdinando Cassiani è il nuovo direttore responsabile della rivista «Affari Esteri», trimestrale internazionale di cultura. Succede a Hombert Bianchi. Direttore politico è l'ambasciatore Roberto Gaja. La rivista è promossa dalla Associazione Italiana per gli studi di politica estera (Aispe) il cui consiglio direttivo è presieduto da Guido Gonella e composto da Cifarelli, Fornari, Gaja, Garosci, Guidotti, Medici, Pontello, Russo, Serra, Spadolini, Zagari.

SOLE 24 ORE p. 3

Una nota Cgil-Cisl-Uil sui lavoratori stranieri

ROMA — Un giudizio negativo sul disegno di legge governativo numero 694 relativo alle norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri è stato espresso dalla Federazione unitaria Cgil - Cisl - Uil. In un comunicato, la Federazione ricorda la gravità della situazione esistente (400-500 mila lavoratori stranieri «in un Paese dove emigrazione e disoccupazione hanno dimensioni gravissime») e rifiuta «l'ottica deformante del solo controllo e dell'azione repressiva».

La Federazione Cigl - Cisl - Uil chiede, invece, che venga adottata una normativa organica che si ispiri a quanto previsto dalla convenzione n. 143 del Bit (Bureau international du travail) in corso di ratificazione al Parlamento e che garantisca ai lavoratori stranieri parità di trattamento, accesso al mercato del lavoro con la possibilità di iscrizione alle liste di collocamento in caso di perdita di lavoro.

I sindacati chiedono anche «di colpire con pene severe il racket della manodopera e di prevedere analoghe sanzioni contro i datori di lavoro che assumono stranieri in modo irregolare».

La Federazione Cigl - Cisl - Uil ha, infine, chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 28 MAG. 1980 pagina

LA STAMPA p.13

L'azienda astigiana firmerà presto un importante contratto

La Morando Impianti si prepara a produrre laterizi in Nigeria

ASTI — La Morando Impianti sta definendo con il governo nigeriano il contratto per la costruzione di una fabbrica di laterizi del valore di dodici miliardi. Per l'industria astigiana, che fa parte dell'Unimorando Consortium, è un grosso successo, non tanto in termini di cifre trattate quanto perché la commessa segna un passo importante verso un nuovo promettente mercato.

«*In effetti* — conferma l'ingegner Giuseppe Morando, vicepresidente della società — *nei 12 miliardi sono comprese anche le opere civili, quindi il contratto può essere considerato medio, la sua importanza è data dal fatto che ci fornisce la possibilità di operare in un Paese dove le prospettive per il nostro settore sono quanto mai interessanti*».

La Nigeria, con i suoi 80 milioni di abitanti ed i suoi molti problemi di insediamenti abitativi, è una «piazza» che ancora mancava al carnet della Morando, una delle aziende più vitali dell'Astigiano, che occupa un posto di primo piano nel campo della produzione di macchine per laterizi.

Nata nel 1920 come «Silvio Morando e figlio» l'azienda si colloca ben presto fra le maggiori imprese italiane del ramo; nel 1960, si apre la «Morando impianti» per la progettazione e realizzazione di impianti e stabilimenti completi. Nel 76, allo scopo di coordinare lo sviluppo di nuove iniziative commerciali, la ricerca e l'assistenza tecnica viene costituito l'Unimorando Consortium a cui aderiscono: «Plastes» (ricerche), «A. Capelletti» (impianti automatici), «Ceg» (bruciatori), «Elind» (elettronica e elettromeccanica), «Officine Morando» (macchinari), «Ennepi» (essiccatoi, forni cottura), «Carra» (essiccatoi), «Morando Impianti» (progettazione e messa in opera di stabilimenti). L'attività complessiva delle otto aziende che costituiscono l'Unimorando copre quindi l'intero ciclo di produzione e le tecnologie del Consorzio vengono esportate in tutto il mondo.

«*Attualmente* — prosegue il vicepresidente — *i nostri clienti migliori sono i Paesi medio-orientali e africani, che però rappresentano uno spazio denso di incognite per la loro instabilità politica. Con la Nigeria, ad esempio, abbiamo avuto qualche difficoltà per la conferma del credito presso banche nazionali, poiché il Paese è considerato "mercato ad alto rischio"*».

L'Italia rimane per l'Unimorando (55 miliardi di fatturato, 22 dei quali derivati dalla «Impianti») un'area importante anche se il lungo ristagno dell'edilizia è causa di qualche limite. In periodo di crisi energetica l'attività di ricerca s'è indirizzata verso il contenimento dei consumi e i risultati sono di rilievo. «*Abbiamo rivisto criticamente tutti i progetti e le fasi di lavorazione* — spiega l'ing. Morando — *ridisegnato impianti usando nuovi isolanti e utilizzando per l'essiccazione il calore dei forni, abbiamo anche sperimentato bruciatori in grado di garantire combustioni ottimali e siamo riusciti ad ottenere risparmi del 15-20%*.

I grossi obiettivi del gruppo sono comunque all'estero dove «Unimorando» si è imposta grazie all'immagine di serietà e competenza che la contraddistingue. «*Il primo comandamento del nostro programma è di mantenere il mercato attuale* — puntualizza il giovane vicepresidente — *e nel contempo puntare sui Paesi in via di sviluppo, appunto come la Nigeria dove, insieme con la Fiat enginering, stiamo trattando per la messa in opera di un considerevole numero di impianti nei prossimi due anni*».

Vanni Cornero

REPUBBLICA p.6

■ Uccidersi in India con la droga

Vorrei precisare, in merito all'intervista apparsa su *Repubblica* domenica 4 maggio («Uccidersi in India, con la droga») che la mia qualifica è Cancelliere principale in servizio al Consolato generale di Bombay, con mansioni di reggente della sede fino alla partenza per congedo in Italia.

Valdino R. Franceschinis
Cancelliere principale a Bombay

UNITÀ p.2

Conferenza stampa a Roma

Due denunce alla CEE dal tribunale 8 marzo

ROMA — Le donne coltivatrici dirette non possono essere titolari dell'azienda, ma solo coadiutrici. Le donne sposate con stranieri non possono trasmettere la cittadinanza italiana al marito, come avviene per gli uomini. Significa che in tutto e per tutto sono sottoposte alla legge del paese del marito, quindi non hanno diritto alcuno sui figli. Condizioni di inferiorità, ingiustizie che sono state ampiamente denunciate nella sessione del tribunale 8 marzo. E dal tribunale, nei giorni scorsi sono state inviate le denunce alla commissione per i problemi femminili istituita presso la CEE: hanno per oggetto proprio queste discriminazioni che si continuano a compiere nei confronti delle donne.

Nella sede del tribunale in via della colonna Antonina, una conferenza stampa ha illustrato i motivi delle denunce. Un modo per far avere risonanza europea alle quotidiane ingiustizie che ogni giorno, in qualsiasi paese, vengono compiute nei confronti delle cittadine di sesso femminile. Un modo per smuovere e far funzionare una commissione che finora si è fatta sentire molto poco, sul terreno dei diritti delle donne.

IL POPOLO p.23

Sulla politica per la donna convegno oggi a Manchester

BRUXELLES — Una conferenza sulla politica europea per la donna si terrà a Manchester da oggi a venerdì 30 maggio.

La manifestazione ha lo scopo di favorire uno scambio di opinioni su tutti i problemi della donna nel lavoro. Oltre ai temi della parità di retribuzione e di trattamento è stata iscritta all'ordine del giorno del dibattito la questione delle conseguenze delle nuove tecnologie sul lavoro delle donne.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale.....
del.....28 MAG 1980.....pagina.....16

PREDISPOSTO UN PIANO DI EMERGENZA DELLE FF.SS.

Per gli elettori in trasferta sconti su treni, aerei, autostrade

Gli italiani che per le prossime elezioni dell'8 giugno dovranno rientrare, o comunque spostarsi sul territorio nazionale, avranno diritto ad una serie di agevolazioni tariffarie in tutti i settori del trasporto (ferrovie, traghetti, autostrade, aerei) e potranno usufruire di servizi più numerosi.

Il piano delle Ferrovie dello Stato riguarda un potenziamento delle corse durante il periodo compreso fra il 3 e il 15 giugno. Per i collegamenti internazionali sono previsti 19 treni speciali provenienti dalla Germania, 32 provenienti dalla Svizzera e 14 treni in aggiunta ai collegamenti attualmente esistenti e provenienti dalla Germania e dalla Svizzera. Il traffico con la Francia e il Benelux verrà assicurato dall'aggiunta di carrozze viaggiatori sui treni ordinari fino al massimo della capacità. Per il ritorno, sono previsti 21 treni speciali diretti in Germania, 18 diretti in Svizzera e 16 di rinforzo sulle linee ordinarie per la Svizzera e la Germania.

Per quanto riguarda le tariffe, sul tratto estero le Ferrovie federali svizzere applicheranno, sul biglietto di andata e ritorno già ridotto, una riduzione di circa il 20 per cento per i viaggiatori nella seconda classe; le Ferrovie austriache, una riduzione del 50 per cento sul prezzo ordinario sia per i viaggiatori in prima classe che per quelli che usufruiranno della seconda classe. Le Ferrovie della Germania, della Francia, del Benelux e britanniche applicheranno le tariffe ridotte previste dagli accordi ordinari per i lavoratori italiani all'estero e che variano da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 45 per cento.

Sul territorio nazionale, i votanti provenienti dall'estero usufruiranno del viaggio gratuito nella seconda classe e della riduzione del 70 per cento nella prima. Per quanto riguarda i trasporti entro i confini nazionali, il piano di emergenza delle Ferrovie prevede 74 treni straordinari a lungo e medio percorso, con la riduzione del 70 per cento delle tariffe sia per la prima classe che la seconda classe. Per le navi-traghetto delle Ferrovie, verrà applicata una tariffa unica ridotta di L. 3.100 per coloro che, provenendo dall'estero, utilizzino un posto di ponte, il trasporto è gratuito. I biglietti ferroviari per il viaggio di andata saranno riscuotibili dal 30 magggio alle ore 14 del 9 giugno, mentre quelli di ritorno dal giorno 8 giugno fino al 17.

Chi invece vorrà spostarsi in macchina e usufruire delle autostrade potrà avvantaggiarsi di una tariffa ridotta del 50 per cento su alcune autostrade principali come la Milano-Roma, la Roma-Napoli, la Caserta-Salerno, la Napoli-Canosa, la Padova-Bologna, la Bologna-Taranto, la Savona-Genova, la Santhia-Genova Voltri, la Genova-Sestri Levante. I «buoni pedaggio» potranno essere ritirati dalle ore 6 del 5 giugno fino alle ore 14 del 9 giugno presso i seguenti punti di distribuzione: casello di Milano-Melegnano e Piacenza Sud e Campogalliano sulla A-1, Padova Levante sull'A-13, Savona Vado sull'A-10, Santhia sull'A-26. Gli utenti che dovranno percorrere più autostrade non interconnesse avranno diritto ad un buono per ogni rete.

Nel settore dei trasporti aerei, l'Alitalia ha deciso di applicare una riduzione del 30 per cento sui voli internazionali e nazionali valida otto giorni prima e otto giorni dopo la scadenza elettorale nel caso dei voli internazionali e tre giorni prima e tre giorno dopo per i voli nazionali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VAEL
del 28 MAG 1980 pagina

Replica del ministro all'intervista concessa da Loris Corbi a "La Repubblica"

Manca tranquillizza gli imprenditori il rischio Iran sarà coperto dallo Stato

ROMA — Il «rischio Iran» che dopo le sanzioni economiche decise dalla Cee nei confronti dello stato islamico corrono anche le imprese italiane sarà coperto in qualche modo dallo Stato. Questo è il succo dell'intervento fatto a Perugia dal ministro per il Commercio con l'Estero Enrico Manca. Il ministro ha infatti annunciato di aver incaricato i suoi uffici di «studiare in tempi brevi i provvedimenti necessari ad assicurare ai nostri operatori in Iran, attraverso il congegno assicurativo, con gli eventuali ritocchi necessari, o attraverso altri strumenti, il maggior sostegno pubblico possibile».

Riferendosi implicitamente all'intervista concessa da Loris Corbi, presidente della Condotte a *Repubblica* Manca ha affermato di «comprendere e condividere l'ansia degli imprenditori che hanno rilevanti impegni in Iran».

Il ministro ha poi sostenuto che queste imprese avendo intrapreso importanti iniziative in un periodo stabile non devono trovarsi ad affrontare da sole i rischi connessi ad una situazione molto incerta e ai suoi possibili sviluppi.

Il discorso del ministro si è poi sviluppato sul filo di una sottile polemica con Loris Corbi che però non è mai stato nominato. «Ho già detto — ha spiegato Manca — che stiamo studiando gli strumenti idonei ad affrontare i problemi economici degli operatori italiani in Iran, senza stravolgere i principi fondamentali del sistema assicurativo pubblico». A questo punto il ministro non ha mancato di dare una stoccata al Presidente della Condotte. «Non intendo replicare ad alcune affermazioni — ha detto — come quelle della mancata assicurazione del «rischio politico» e sul «mancato rispetto» della legge istitutiva della Sace che dal punto di vista tecnico-istituzionale appaiono quanto meno come una forzatura».

Secondo Manca, quindi, il problema che si trovano di fronte sia il Governo che gli operatori economici è politico. Si tratta cioè di impedire «che si spezzi in seguito ad affrettate constatazioni di 'sinistro' il filo sottile che le forze politiche responsabili dell'Occidente e dell'Iran stanno tessendo nel tentativo di ridurre le tensioni e di tornare a rapporti costruttivi e reciprocamente vantaggiosi».

Nel corso del suo discorso Manca ha anche difeso l'operato del governo in tutta la questione delle sanzioni con l'Iran. Per il neoministro socialista dopo la decisione presa dalla CEE al vertice di Napoli all'Italia non restava che emanare le direttive e i decreti di attuazione delle sanzioni stesse. Manca ha quindi concluso ricordando che nella formulazione delle direttive e dei decreti si è fatto in modo che le imprese italiane in Iran (soprattutto quelle e sono la stragrande maggioranza, i cui contratti risalgono a prima del 4 novembre) potessero continuare a lavorare «compatibilmente all'evolversi della situazione».

REPUBBLICA p. 31

SOLE 24 ORE p. 2

Dichiarazioni del ministro Manca

Sostegno del Governo per le attività italiane in Iran

ROMA — Il ministero per il Commercio estero predisporrà quanto prima «i provvedimenti necessari ad assicurare agli operatori italiani in Iran il maggior sostegno pubblico possibile. E' infatti giusto che queste imprese non si trovino a dover affrontare da sole i rischi connessi alla nuova situazione in Iran ed ai suoi possibili sviluppi»: lo ha dichiarato il ministro per il Commercio estero, Enrico Manca, annunciando di aver affidato ai suoi uffici «l'incarico di studiare in tempi brevi i provvedimenti necessari, attraverso il congegno assicurativo, con eventuali ritocchi, o attraverso altri strumenti».

Riferendosi alle polemiche sorte tra i partiti sull'applicazione delle sanzioni commerciali all'Iran, Manca — parlando ieri a Perugia — ha detto che, pur «comprendendo le esigenze della campagna elettorale, vi sono limiti di obiettività che non è opportuno per nessuno travalicare». Mi vedo infatti costretto a ricordare — ha proseguito il ministro — che avevo pubblicamente prospettato l'opportunità di un rinvio delle decisioni riguardanti le sanzioni, sia perchè le ritenevo scarsamente utili, sia per favorire l'azione delle forze moderate iraniane e una decisione positiva del nuovo Parlamento sul problema della liberazione degli ostaggi americani.

«Anche in occasione di recenti incontri internazionali — ha aggiunto Manca — ho proposto che le sanzioni non fossero in alcun caso retroattive». Di fronte, però, alla decisione presa a Napoli dal vertice europeo, «per i ministri competenti del Governo italiano l'emanazione delle direttive e dei decreti di attuazione delle sanzioni divenivano nulla più che un atto dovuto», anche in considerazione del fatto che l'Italia detiene attualmente la presidenza di turno del Consiglio dei ministri comunitario.

CORRIERE DELLA SERA
28. MAG 1980
pag. 5

Riad: scarcerato l'architetto dirigente della Genghini

ROMA — E' tornato in libertà l'architetto romano Marco Ciatti, il dirigente della società Genghini che era stato arrestato una settimana fa a Riad dalla polizia dell'Arabia Saudita su richiesta di un creditore arabo dell'impresa italiana. La scarcerazione è avvenuta a seguito del pagamento del debito della Genghini e del fattivo intervento dell'ambasciatore italiano Solera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Avanti! 28 MAG 1980 pag. 13 lavoro

sindacato in europa

Uno studio dell'ISE illustra il progressivo allargamento della contrattazione, che copre temi ieri lasciati alle direzioni aziendali

Politica industriale in Europa: il sindacato non sta a guardare

L'Istituto Sindacale Europeo di Bruxelles (collegato alla Confederazione Europea dei Sindacati) ha recentemente predisposto uno studio sulla contrattazione collettiva nell'Europa occidentale nel 1978-79 e le prospettive per il 1980. Lo studio è stato preparato da un gruppo di lavoro dell'ISE composto dai ricercatori Christer Asplund, Chris Gilmore e Martin Hutsebaut, col coordinamento del direttore dell'Istituto, Guenter Koepke e con la collaborazione del comitato sulla contrattazione collettiva della CES. E' già stato stampato in inglese, francese e tedesco; si prevede che entro il prossimo mese saranno disponibili anche le traduzioni in italiano, olandese e norvegese, sempre a cura dell'ISE.

Lo studio si divide in 12 capitoli, ciascuno dei quali offre una sintesi delle rivendicazioni presentate e delle intese raggiunte su specifici problemi. Il capitolo introduttivo «Situazione generale» descrive il contesto economico in cui si è svolta l'attività di contrattazione, gli obiettivi prioritari del sindacato, le risposte degli imprenditori.

Seguono i capitoli dedicati ai seguenti temi: Salari, potere d'acquisto e meccanismi retributivi; Orario di lavoro; Permessi retribuiti per formazione; Prestazioni di natura sociale; Igiene e sicurezza; Democrazia industriale e organizzazione del lavoro; Difesa dell'occupazione e creazione di nuovi posti di lavoro; Livelli della contrattazione; Durata dei contratti collettivi; Settori non coperti dalla contrattazione collettiva; Conflitti di lavoro. L'ultimo capitolo è dedicato alle prospettive '80.

Gli obiettivi prioritario del sindacato, malgrado il variare da Paese a Paese delle situazioni specifiche, sono individuati dallo studio lungo tre direttrici:

1) *difesa del posto di lavoro e creazione di nuova occupazione* (riduzione dell'orario di lavoro, interventi nei confronti dei governi per rivendicare mutamenti nella politica economica);

2) *difesa dei salari reali e aumento delle retribuzioni dei lavoratori a più basso reddito;*

3) *difesa delle conquiste sul piano sociale* (assistenza sociale, pensioni, assistenza sanitaria), oggi minacciate dal tentativo di alcuni governi di alleggerire i capitoli di spese sociali dei loro bilanci.

Lo studio dell'ISE mette poi in rilievo la durezza dell'attacco del padronato, il quale «tenta di riconquistare il diritto a una gestione unilaterale delle aziende da parte delle direzioni», che era stata intaccata negli ultimi anni dall'iniziativa sindacale in materia di «democrazia industriale». A livello europeo «il padronato ha sempre rifiutato ogni discussione seria, e meno che mai trattativa, in merito alle rivendicazioni fondamentali del sindacato, decise dal Congresso di Monaco della CES, nel 1979», in particolare a proposito di riduzione del tempo di lavoro. Nei singoli paesi, quando i sindacati nazionali avanzano questa rivendicazione, gli imprenditori replicano che ridurre gli orari non è possibile per motivi di competitività a livello sovrannazionale; ma quando la CES ha tentato di porre il problema a livello europeo «ha ugualmente trovato una risposta negativa».

Malgrado questo atteggiamento «duro» del padronato, in alcuni paesi e in alcuni settori industriali si sono ottenute importanti conquiste in tema di orari, salario, ferie. Si assiste inoltre a un significativo allargamento dell'area della contrattazione. «Nei fatti — osserva l'ISE — sono ormai divenute regolarmente oggetto di negoziato molte questioni nuove rispetto ai tradizionali campi di intervento della contrattazione; molte di esse, anzi, venivano precedentemente considerate come *prerogative delle direzioni*». Questa «crescita» della contrattazione va vista «sia come strada per mutare le attuali scelte politiche, nelle aziende come nella società, sia come metodo permanente per risolvere i problemi nell'ambito delle relazioni industriali».

Lo studio dell'ISE tratta ampiamente queste questioni nei capitoli dedicati alla democrazia industriale e all'organizzazione del lavoro, rivendicando «una partecipazione più ampia, più approfondita e più significativa dei lavoratori e dei sindacati alle scelte economiche fondamentali». Ciò vale «rispetto alle politiche d'investimento, sia in merito alla localizzazione delle unità produttive che in merito alla natura del prodotto, rispetto all'utilizzo di nuove tecnologie e al modo in cui esse vengono introdotte, nonché rispetto a tutti i problemi che incidono sull'organizzazione del lavoro e sulle condizioni di lavoro».

G.L.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE
Ritaglio del Giornale.....
del....28/5/80.....pagina.....

80/20/5. L'ON. MARTE FERRARI, DELLA PRESIDENZA DELLA FILEF, SOLLECITA L'IMPEGNO DEL GOVERNO PER SUPERARE IL PRECARIATO NELLE SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

In attesa di provvedimenti che risolvano gradualmente il problema del precariato nelle scuole italiane all'estero, il Consiglio dei Ministri ha prorogato di un anno gli incarichi al personale docente e non docente in servizio nelle scuole, sia in Italia che all'estero.

La conferma viene dalla risposta che il Ministero della Pubblica Istruzione ha dato, su delega del Ministero degli esteri, ad una interrogazione presentata dall'on. Marte Ferrari alla fine del febbraio scorso.

"Le trattative svoltesi nei mesi scorsi tra Governo e Sindacati - scrive il Ministro della pubblica istruzione - per la soluzione dei problemi del personale, docente e non docente, in servizio nelle scuole italiane all'estero, hanno condotto, in data 28.2.'80, alla graduazione di uno schema di disegno di legge che prevede, oltre alla graduale immissione in ruolo degli interessati, anche criteri per la revisione della disciplina del reclutamento e per la determinazione degli organici, nonché misure idonee ad evitare la formazione di un nuovo precariato.

Come da anticipazioni fornite da alcuni organi di stampa, in un recente incontro con le organizzazioni sindacali, è stato assunto l'impegno di sottoporre, quanto prima, all'approvazione del Consiglio dei Ministri, il succitato disegno di legge, fatte salve, ovviamente, le decisioni che sullo stesso saranno, in seguito, adottate nella competente sede parlamentare.

E' noto altresì, che nella seduta dello scorso 18 aprile, il Consiglio dei Ministri ha, intanto, approvato un disegno di legge che proroga, anche per il prossimo anno scolastico, gli incarichi annuali conferiti al personale docente, non docente ed educativo, in servizio sia nelle scuole metropolitane che in quelle funzionanti all'estero.

Si assicura infine che l'Amministrazione scolastica non macherà di svolgere il proprio interessamento, anche attraverso opportuni contatti con i rappresentanti sindacali delle categorie interessate, per il buon esito delle intese raggiunte e per la sollecita definizione dei problemi in sospeso".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale VARI
del 28 MAG. 1980 pagina

FIORINO p. 3

Transazioni con l'estero

Valutazioni sul decreto per le sanzioni all'Iran. Certezza di rapporti e livelli di responsabilità politica

La formulazione della formulazione prescelta per le norme che stabiliscono le sanzioni economiche verso l'Iran lascia spazio ad alcuni interrogativi.

Chi si attendeva una disposizione che ricalcasse lo schema a suo tempo adottato per le sanzioni recentemente abrogate, adottate nell'ottobre 1968 verso la Rhodesia, ha di che rimanere sorpreso. In qualche occasione fu emanato un decreto-legge, successivamente convertito in legge formale come vuole la Costituzione, attraverso un dibattito parlamentare dal quale uscì parzialmente modificato. Nella circostanza attuale, invece, un semplice decreto ministeriale. Un atto che il Parlamento potrebbe, teoricamente, persino ignorare, ma che sotto taluni profili presenta effetti assai più manovrabili ed estesi di quelli della legge del 1968.

Questa rappresentava infatti, in quanto legge dello Stato, un vincolo inderogabile per qualunque organo della pubblica amministrazione, e riguardava una serie di fattispecie specificamente individuate, incentrate attorno ai movimenti di merci e alle attività ausiliarie o connesse, ai servizi di trasporto e turismo, alle assegnazioni e trasferimenti di mezzi finanziari a soggetti residenti in Rhodesia. Una limitazione che non prevedeva eccezioni salvo che per scopi sanitari, umanitari o didattici, ma che aveva un ambito tassativamente determinato. Esteso quanto si vuole: ma, strutturalmente, tutto ciò che non vi figurava previsto, per poco che fosse, non ne era colpita.

Il provvedimento attuale si limita invece a revocare con effetto immediato tutte le autorizzazioni generali, accordate in deroga al divieto di assumere obbligazioni verso non-residenti, che comunque riguardino l'Iran. Per la struttura dell'ordinamento valutario italiano, che vieta tutto ciò che non sia espressamente autorizzato, la dizione del provvedimento non lascia alcuna area residuale. Qualunque rapporto patrimoniale, oltre che commerciale o finanziario, tra residenti in Italia e residenti in Iran (compresi gli italiani che ivi vi siano trasferiti) torna soggetto a una specifica valutazione delle autorità valutarie, come ai tempi prebellici. Possono ancora concludersi operazioni in via di autorizzazione particolare, ma questa ha carattere discrezionale e non vi sono disposizioni che ne governino il rilascio.

La nuova formula normativa è certamente più flessibile e più estesamente efficace di quella adottata per la Rhodesia. Tuttavia, pr ciò stesso, non sarebbe spiaciuto che essa fosse sottoposta al vaglio del Parlamento. Non si può fare a meno di notare che è la prima volta che una formula della specie compare nella legislazione valutaria, dal dopoguerra ad oggi, e che essa viene a concretizzare in qualche modo lo spettro tante volte evocato da puntigliosi giuristi e operatori timorosi, e altrettante scacciato da pubblici funzionari ed esperti, della incertezza del diritto nel campo valutario, dove — fino ad oggi in pura teoria — un provvedimento governativo o ministeriale non necessariamente suffragato o controllato da deliberazioni o istanze di rango superiore può da un giorno all'altro modificare o addirittura revocare un intero tessuto di norme.

La struttura del nuovo decreto appare invero, in questo, estremamente corretta, poichè fa salva esplicitamente l'operatività delle autorizzazioni sospese sulle iniziative già avviate. Le ragioni politiche e diplomatiche ne sono note e accettate dalla maggioranza del paese. Tuttavia sarebbe stato forse meglio non sottrarre nè la materia, nè lo strumento, alla naturale sede parlamentare, non indulgendo a gesti che rischino di far insorere qualche inquietudine agli occhi dei numerosi operatori operatori dei più vari paesi del mondo che hanno interessi in Italia, e riservando l'uso dello strumento amministrativo a situazioni più urgenti e settori più circoscritti dell'attività valutaria, in cui l'intervento parlamentare sia meno auspicale o meno tempestivamente attuabile, in concreto.

d.v.

ROMA p. 15

Schiarita per gli operatori dopo la decisione di embargo

Provvedimenti per le imprese in Iran

ROMA — Si preannuncia una schiarita per gli imprenditori italiani, pubblici e privati, impegnati con contratti di fornitura all'Iran, dopo la situazione di crisi sopraggiunta con la decisione dell'embargo, a partire dal 4 novembre '79, presa dal vertice dei ministri finanziari della Cee, il 17 scorso a Napoli.

Al ministero del Commercio estero è infatti allo studio una serie di provvedimenti, che saranno messi a punto in tempi brevi, «necessari ad assicurare ai nostri operatori in Iran — attraverso il congegno assicurativo, con gli eventuali ritocchi necessari, o attraverso altri strumenti — il maggior sostegno pubblico possibile».

Lo ha assicurato lo stesso ministro Enrico Manca parlando a Perugia, dopo aver sottolineato di comprendere e condividere «l'ansia degli imprenditori che hanno rilevanti impegni in Iran. Apprezzo — ha detto inoltre Manca — il coraggio dimostrato continuando a lavorare in quel paese anche nella attuale, difficile situazione».

Riferendosi alle polemiche politiche sulle sanzioni all'Iran (da parte comunista si è sottolineato che i relativi decreti portano la firma di due ministri socialisti), Manca ha poi detto che, pur capendo, «le esigenze della campagna elettorale, vi sono limiti di obiettività che non è opportuno per nessuno travalicare. E' infatti noto, ma mi vedo costretto a ricordarlo — ha proseguito — che avevo pubblicamente prospettato l'opportunità di rinvio delle decisioni in ordine alle sanzioni, sia perchè le ritenevo scarsamente utili, sia per favorire l'azione delle forze moderate iraniane ed una decisione positiva del nuovo parlamento sul problema della liberazione degli ostaggi americani ingiustamente detenuti. «Ho poi proposto — ha proseguito — anche in occasione di recenti incontri internazionali, che le sanzioni non fossero in alcun caso retroattive. A Napoli il vertice europeo ha deciso diversamente: a questo punto per il governo italiano (che ha anche la presidenza di turno della comunità europea) l'emanazione delle direttive e dei decreti di attuazione divenivano nulla più che un atto dovuto.

Per quanto riguarda i tempi necessari a ricevere l'autorizzazione ministeriale per l'esportazione di merci all'Iran (come dal decreto del 22 maggio), al ministero del commercio estero si assicura che le procedure saranno estremamente brevi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del.....28. MAG 1980.....pagina.....6.....

■ I gruppi linguistici

Non mi interessa in questo momento, parlare dell'articolo di Toni Visentin richiamato dal signor Elio Forlin di Conegliano Veneto, lettera pubblicata il 10 maggio, ma far presente a tale signor Forlin che è meglio non ritenersi depositari di verità rivelate.

Nessuno vuole snaturare le culture dei gruppi linguistici che vivono in Sudtirol-Alto Adige, ma bisogna ricordare che oltre ai gruppi «ufficiali» che hanno riconosciuti i propri diritti — per i Ladini purtroppo solo nelle loro valli — ci sono altri gruppi: Sloveni, Ruteni, Boemi ed altri che non avendo alle spalle Paesi particolarmente popolati o ricchi, hanno meno diritti: per loro non è prevista una dichiarazione di appartenenza ad un gruppo che non sia italiano, tedesco o ladino, per loro non sono previsti posti di lavoro nel pubblico impiego o case dell'edilizia popolare, non potranno fare parte, a meno che non si dichiarino italiani, tedeschi o ladini di alcuna lista elettorale, non potranno, quindi, essere eletti nei consigli regionale, provinciale o comunale, non potranno far parte dei consigli d'amministrazione degli ospedali, della Cassa di Risparmio (ente morale!) o di qualsiasi altro ente di diritto pubblico.

Vorrei poi ricordare al signor Forlin che esistono anche cittadini che, nati in Sudtirol-Alto Adige non si riconoscono in uno o altro gruppo linguistico, ma si sentono appunto sudtirolesi-alto Atesini e per loro il dover scegliere uno ed uno solo dei gruppi potrebbe essere estremamente penoso.

Parliamo poi dei minori nati da matrimonio misto: per questi i genitori nel censimento del 1981 dovranno scegliere se sono tedeschi, italiani o ladini: un bambino di poche ore o pochi anni, sarà quindi ingabbiato in uno dei gruppi ufficiali: sarà, quindi, tedesco contro la cultura del genitore italiano, italiano contro la cultura del genitore tedesco o ladino, ma non potrà essere italiano-tedesco o tedesco-ladino o italiano-ladino: no! tale dichiarazione non è prevista; vorrei capire chi deve scegliere il gruppo per il minore visto che la patria potestà viene esercitata da ambedue i genitori.

Non è nemmeno previsto dalle norme di attuazione dello Statuto, che il minore al momento che raggiunge la maggiore età, possa variare la scelta fatta per lui da altri: deve aspettare il prossimo censimento!

Paolo Bertagnolli
del Comitato di iniziativa
contro le opzioni 1981
Bolzano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 28 MAG 1980 pagina

IL MATTINO pag. 3

La cultura italo-araba

Da oggi convegno sul tema, a Villa Pignatelli

Ha inizio oggi a Villa Pignatelli il primo convegno sul tema: « La presenza culturale italiana nei Paesi arabi: storia e prospettive », organizzato dall'Istituto universitario orientale d'intesa con l'Istituto per l'Oriente e sotto gli auspici del ministero degli Affari esteri.

Al convegno sono stati invitati insigni italianisti dei Paesi arabi; i direttori degli Istituti italiani di cultura di Rabat, Algeri, Tunisi, Tripoli, Il Cairo, Damasco, Ankara, Istanbul e Teheran; gli arabisti e islamisti italiani, nonché numerosi studiosi interessati alle relazioni culturali fra l'Italia e il mondo arabo.

Il convegno che si concluderà venerdì, si preannuncia particolarmente interessante per il gran numero di studiosi che vi parteciperanno e per il rilievo che la cooperazione culturale e tecnico-scientifica con i Paesi arabi ha oggi per l'Italia. Sarà articolato nelle seguenti tematiche: 1) Stato degli studi di arabistica e islamistica in Italia; 2) Beni culturali islamici in Italia; 3) L'editoria araba in Italia; 4) L'italianistica nei Paesi arabi; 5) I problemi didattici dell'italiano per i parlanti arabo; 6) Cultura e cooperazione tecnico-scientifica nei Paesi arabi.

Questo il programma della prima giornata: Ore 10, seduta inaugurale; ore 10,30: « Stato degli studi di arabistica e islamistica in Italia », relatore prof. Francesco Gabrieli dell'Università di Roma; ore 16: « Beni culturali islamici in Italia », relatore prof. Umberto Scerrato dell'Università di Roma; ore 18: « L'editoria araba in Italia », relatore prof. Giovanni Oman dell'Istituto universitario orientale.

Alle singole relazioni seguiranno dibattiti, nonché comunicazioni di numerosi studiosi provenienti da tutta Italia e dall'estero.

IL GIORNO - Pagina 6

A Rio durante una rapina

Turista italiano ucciso in Brasile

RIO DE JANEIRO, 28 maggio

Un turista italiano, identificato per Amedeo Michelin, di 33 anni, da Latisana (Udine), è stato ucciso domenica notte nel quartiere di Copacabana, a Rio de Janeiro, nel corso di un tentativo di rapina. Un altro turista, Bruno Bresciani di 45 anni, è rimasto invece ferito. L'aggressore è riuscito a darsi alla fuga.

La notizia, data inizialmente dalla polizia, è stata confermata dal consolato italiano. Bresciani, secondo un portavoce, si è rimesso dopo essere stato curato in un ospedale locale e dovrebbe ripartire per l'Italia in giornata. La salma di Michelin, secondo il consolato, sarà traslata in Italia non appena possibile.

Tre italiani presi a Bangkok: eroina

BANGKOK, 28 maggio

La sezione antinarcotici della polizia thailandese ha arrestato tre italiani accusandoli di possesso di eroina con l'intento di spacciarla. I tre sono stati identificati per Fernando Turrini, di 36 anni, Remo Cigala, 25, e Domenico Genolini-Floria, 26.

Gli agenti li hanno tratti in arresto nell'albergo in cui erano scesi. Un portavoce della polizia ha detto che nel bagno dei tre italiani è stato rinvenuto un sacchetto di plastica contenente 67,4 grammi di eroina.

Se riconosciuti colpevoli dalla magistratura, i tre rischiano pene detentive severissime, che vanno da 5 anni all'ergastolo, e ammende da 2 milioni e mezzo a 25 milioni di lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina....1.....

Berlinguer querela Sciascia

Andreotti smentisce di aver parlato di collegamenti internazionali dei gruppi terroristici

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha sporto querela, per il reato di diffamazione aggravata, nei confronti del deputato radicale Leonardo Sciascia in riferimento a quanto da lui affermato in sede di commissione parlamentare per il caso Moro e ampiamente ripreso dagli organi di stampa e che proiettava sul segretario del PCI il sospetto di essere a conoscenza di collegamenti internazionali del terrorismo e di essersi sottratto al dovere di informarne le autorità.

La decisione del compagno Berlinguer, a tutela della onorabilità morale e politica sua e del partito, è intervenuta dopo che il caso Sciascia era stato amplificato e strumentalizzato dal segretario socialdemocratico Longo e che era dovuto intervenire lo stesso presidente del Consiglio per escludere ogni fondatezza alla vicenda. Ieri c'è stato un maldestro e pasticciato tentativo dell'agenzia radicale di « spiegare » la faccenda come un equivoco creato dalle manipolazioni della stampa, e in sostanza reinterpretando le stesse dichiarazioni di Sciascia nel senso di coinvolgere più che Berlinguer l'ex presidente del Consiglio Andreotti.

Quest'ultimo ha, a sua volta, emesso una precisa smentita che vanifica anche il nuovo significato attribuito alle parole del deputato radicale. Dice Andreotti: « Sono rimasto malamente sorpreso dalle notizie vere e da quelle non vere pubblicate in relazione alla prima riunione della Commissione Moro. Non ho ritenuto corretto fare precisazioni da parte mia e l'ho scritto al presidente Schietroma perchè rimanga traccia di un comportamento di rispetto verso la commissione, che credo doveroso. Tuttavia, dinanzi allo specifico clamore legato al cosiddetto caso Sciascia, dichiaro che durante la mia presidenza non ho avuto mai conoscenza di fatti che comprovassero collegamenti internazionali dei terroristi italiani. Non mi era quindi possibile parlare a chicchessia di cecoslovacchi o di altri ».

Ecco il testo della querela che il compagno Berlinguer presenterà stamane al procuratore della Repubblica di Roma tramite l'avvocato Tarsitano.

« Nei resoconti dei quotidiani del 24 maggio 1980 — relativi alla seduta della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro — tenutasi il giorno precedente — è apparsa con notevole rilievo la notizia relativa ad affermazioni che sarebbero state rese in Commissione dall'on. Leonardo Sciascia, affermazioni che, ove effettivamente pronunziate, sono da ritenersi gravemente diffamatorie e calunniose nei miei confronti. Secondo tali resoconti, ed ancora secondo dispacci di agenzia e trasmissioni televisive diffuse nella giornata del 23 maggio, l'on. Sciascia avrebbe raccontato in Commissione di un incontro avuto da lui e dal sen. Renato Guttuso nel 1977 con me, nella mia qualità di segretario del Partito comunista italiano, incontro nel quale io avrei parlato di collegamenti esistenti tra la Cecoslovacchia e il terrorismo italiano e di una imminente espulsione dal nostro Paese di alcuni cittadini cecoslovacchi: questa in sostanza la notizia, con variazioni insignificanti tra i diversi resoconti.

« A seguito di mia immediata e pubblica smentita circa qualsiasi cenno o allusione, nel corso del colloquio a suo tempo intervenuto con Leonardo Sciascia e Renato Guttuso, ai collegamenti internazionali del terrorismo, l'on. Sciascia ha rilasciato una dichiarazione, riportata anche essa nei resoconti radioteletrasmessi e in quelli delle agenzie e dei quotidiani in questi termini: *"L'on. Berlinguer ha smentito. Ha fatto bene. Smentisco anch'io e così la partita è pareggiata"*. Si tratta di dichiarazione che, pur nel gioco delle parole, costituisce una sostanziale conferma che le affermazioni riportate dai vari mezzi di comunicazione corrispondevano sostanzialmente a quanto sostenuto dall'on Sciascia nella Commissione parlamentare.

« Pertanto — si afferma ancora nella querela — anche in queste dichiarazioni oltre che in quelle verisimilmente fatte alla Commissione, l'on. Sciascia ha attribuito a me la conoscenza, che avrei esplicitato nel corso del colloquio avuto nel 1977 con lui e con il sen. Guttuso, di collegamenti internazionali del terrorismo italiano, in particolare con la Cecoslovacchia. Una tale affermazione è del tutto falsa ed è stata resa e ribadita conoscendone la falsità al fine di colpire la mia onorabilità di cittadino e di uomo politico. Con essa, infatti, in sostanza, mi si incolpa di non aver informato di un fatto gravissimo di cui sarei stato a conoscenza le autorità di governo o l'autorità giudiziaria, così contravvenendo ad un mio elementare dovere civile, morale, politico e forse anche giuridico. L'on. Sciascia ha così inteso, anche nelle dichiarazioni di conferma rese alla stampa, con una invenzione radicale e assoluta, far gravare su di me l'addebito gravissimo di volere occultare e di aver occultato, avendone la conoscenza, notizie o fatti da me conosciuti che, ove noti alle autorità competenti, sarebbero stati di grande rilievo nella lotta al terrorismo: avrei così contraddetto nei fatti all'impegno politico e morale di lotta intransigente al terrorismo che io e il Partito di cui sono dirigente perseguiamo come priorità fondamentale nell'interesse del Paese. In conseguenza delle dichiarazioni dell'on. Sciascia divenute successivamente pubbliche si sono inserite iniziative politiche dirette ad una mia convocazione presso il Presidente del Consiglio ai fini di accertare la veridicità delle dichiarazioni dello Sciascia ed è in atto una vera e propria campagna di speculazione politica.

« In relazione ai fatti come sopra esposti — conclude il documento — sporgo pertanto *formale querela* per il reato di diffamazione aggravata nei confronti dell'on. Leonardo Sciascia.

« Concedo la più ampia facoltà di prova ed indico sin d'ora a teste il sen. Renato Guttuso.

« Vedrà altresì l'autorità giudiziaria se nelle frasi effettivamente pronunziate dallo Sciascia davanti ad una autorità quale la Commissione parlamentare d'inchiesta che si può ritenere abbia l'obbligo di riferire della conoscenza di reati all'autorità giudiziaria, si possa ravvisare una incolpazione nei miei confronti di omessa denunzia di reato da parte del cittadino di cui all'art. 364 c.p. In tal caso chiedo che si proceda nei confronti dell'on. Leonardo Sciascia per il reato di calunnia ».

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale....28 MAG 1980....p.13

Dal quotidiano romano «Vita Sera»

Rivelati tutti i retroscena dal complotto anti-Gheddafi sventato dai «servizi» italiani

Dopo le rivelazioni fatte da Andreotti sugli «obblighi di riconoscenza» che il colonnello Gheddafi avrebbe nei confronti dell'Italia, i cui servizi segreti sventarono, tempo fa, un complotto contro di lui, si sono appresi su questa strana vicenda nuovi particolari. E' stato il quotidiano romano «Vita sera» a renderli noti in un servizio esclusivo che non ha mancato di destare sensazione. Ecco come il giornale ha ricostruito il «favore» che i servizi segreti italiani fecero al capo del regime libico.

I fatti si svolsero a cavallo tra il 1970 e il 1971. Gheddafi aveva rovesciato pochi mesi prima il regime di re Idriss di Libia e si era impadronito del potere. Ma non aveva ancora avuto il tempo di consolidarsi e, dalla Svizzera, familiari e cortigiani del sovrano deposto non rinunciavano all'idea di organizzare un controcolpo di Stato che li riportasse a Tripoli. Le fila della cospirazione erano tenute, per conto di re Idriss, dal notabile Umar al-Shalhi, uomo di fiducia della corte, che aveva esercitato in Libia grande influenza negli ultimi anni del regno. Umar al-Shalhi destinò ingenti somme al finanziamento di una impresa militare «privata», condotta da mercenari, e capace di far scattare a Tripoli la controrivoluzione.

Tramite un avventuriero sudafricano, tale Steve Reynolds, Shalhi riuscì ad entrare in rapporti con James Kent, cittadino britannico ben noto ai servizi segreti di tutto il mondo come provetto organizzatore di spedizioni mercenarie. Kent elaborò un piano che scartava il puro e semplice assassinio di Gheddafi e puntava invece alla liberazione improvvisa di alcune centinaia di prigionieri politici che Gheddafi aveva fatto rinchiudere nelle carceri di Tripoli. Erano quasi tutti ufficiali fedeli alla monarchia e avrebbero facilmente ritrovato un seguito nelle forze armate libiche. L'assalto alle carceri di Tripoli doveva arrivare dal mare. Secondo il piano di Kent, un commando composto di mercenari provetti e perfettamente equipaggiati doveva sbarcare nottetempo a breve distanza da Tripoli, far saltare le mura delle carceri e ripartire per la stessa via per la quale era venuto.

In un primo momento Kent affidò la parte militare dell'impresa a David Stirling, scozzese, eroe superdecorato della seconda guerra mondiale, specializzato in guerre e guerricciole al servizio di staterelli centroamericani e africani. Vennero arruolati venticinque mercenari, tutti britannici, e acquistate cinquantadue casse di armi e munizioni. Una vedetta guardacoste battente bandiera panamense e sette gommoni Zodiac avrebbero garantito il trasporto a destinazione di uomini e materiali. I mercenari, per dieci giorni di «lavoro», avrebbero ricevuto una paga di cinquemila dollari a testa. Ma l'Intelligenze Service intervenne su Stirling perchè non s'immischiasse in una impresa che, in caso di fallimento, avrebbe procurato al governo di Londra molte noie, l'accusa di aver organizzato tutto e la comprensibile ostilità non solo di Gheddafi ma anche di gran parte del mondo islamico.

Kent liquidò allora l'organizzazione inglese e riprovò con mercenari francesi, e precisamente con il gruppo di un certo Lèon, di Tolone, reduce dalle battaglie d'Indocina e d'Algeria. Al-Shalhi diventava impaziente. Si diceva certo che se Londra non gradiva il coinvolgimento diretto nell'offensiva contro Gheddafi, non avrebbe però ostacolato il progetto, se condotto da altri. La Francia per il momento fingeva di non saper nulla. I servizi segreti israeliani non sembravano contrari, visto che si trattava di colpire un avversario potenzialmente molto pericoloso come Gheddafi, musulmano fanatico e supporter dichiarato dei ribelli palestinesi. Ma bisognava far presto, per non dare a Gheddafi il tempo di consolidare il proprio potere e soprattutto di incominciare una politica petrolifera nuova, che sicuramente avrebbe condizionato l'atteggiamento delle potenze occidentali.

Kent decise di far partire la spedizione da Bari, in territorio italiano. Non soltanto l'Italia gli sembrava un Paese gradevolmente debole e sprovveduto in materia di sorveglianza: egli credeva di poter anche contare, in caso di bisogno, su una qualche forma di solidarietà segreta delle nostre autorità, dal momento che Gheddafi, proprio in quelle settimane, stava espellendo dalla Libia migliaia di ex coloni italiani, appropriandosi con la forza dei loro beni. In effetti tra il 4 e l'8 novembre 1970 si ritrovarono a Bari i venticinque mercenari francesi di Lèon, pronti all'imbarco. La nave, il «Conquistador XIII», doveva arrivare dalla Jugoslavia con armi e vettovaglie. Ma non arrivò. Una misteriosa avaria al motore ne aveva impedito la partenza dal porto di Ragusa. Ed era successo anche di peggio: la polizia jugoslava, messa in sospetto, aveva operato una perquisizione e sequestrato tutto il carico.

Per la seconda volta l'impresario in colpi di Stato, James Kent, dovette liquidare gli uomini e rinviare l'operazione. Ma anzichè disperare, intensificò gli sforzi. Tra il novembre 1970 e il marzo 1971 si spostò con rapidità incredibile tra Francoforte, Ginevra, Londra, Roma, Vienna e Belgrado nel tentativo di rimettere in piedi i cocci dell'impresa. Ottenne lo sdoganamento della nave e delle armi — per vie abbastanza misteriose — ma quando il «Conquistador» arrivò finalmente a Bari, fu chiaro che il servizio segreto italiano lo teneva d'occhio. Il capitano notò appostamenti, pedinamenti. Kent gli ordinò di trasferire la nave a Trieste, porto assai più grande e trafficato, dove la sagoma militare del guardacoste si sarebbe fatta notare di meno.

Si cambiò tutta la prima parte del piano. Lèon e i mercenari francesi, nuovamente arruolati, dovevano portarsi alla spicciolata e in treno fino a Catania. La nave, salpata da Trieste, li avrebbe raccolti di notte in acque catanesi, molto al largo. La seconda parte del piano rimase invece immutata. Arrivati a terra con i gommoni Zodiac, i mercenari avrebbero trovato ad attenderli due camions. Con essi avrebbero raggiunto il centro di Tripoli. Tutto il raid sul suolo libico sarebbe durato appena un'ora e trentacinque, in una notte senza luna. Un'ora e trentacinque per far saltare le carceri, liberare i prigionieri politici, scatenare il caos e ritornare alla spiaggia, sfuggendo all'incerta reazione dei soldati di Gheddafi. Unica novità: Umar al-Shalhi avrebbe personalmente partecipato alla spedizione e sarebbe rimasto poi a Tripoli a capeggiare la rivolta. Voleva vincere o morire. Da due mesi si stava addestrando per raggiungere una efficienza fisica e militare paragonabile a quella dei mercenari. E nonostante i suoi trentasei anni mal portati, i suoi trascorsi da play-boy e la sua figura tozza e opulenta, correva ogni mattina per sette chilometri. Tutti questi sacrifici perchè non sopportava che Gheddafi gli avesse soffiato la Libia.

Il 19 marzo 1971 Kent ordinò a Lèon di far convergere su Catania gli uomini, in piccoli gruppi. Ma il 21, all'Airport Hotel di Francoforte, dove aveva messo il suo quartier generale, lo raggiunse una notizia agghiacciante: mentre il «Conquistador», a Trieste, si accingeva a salpare, un nugolo di carabinieri italiani sbucati da chissadove l'aveva preso d'assalto e occupato. E' questo l'«abile e pronto intervento» cui ha fatto riferimento Andreotti nella sua intervista.

Umar al-Shalhi, il delfino di re Idriss, dovette rassegnarsi. Tra l'altro gli giunse l'informazione che Gheddafi aveva fatto mettere una taglia di due milioni di dollari sul suo capo. Altro che sbarcare a Tripoli: da cacciatore, si ritrovava trasformato in preda. James Kent si dimostrò più ostinato, ma anche molto sfortunato. Tentò di vendere il suo progetto al primo ministro marocchino Oufkir, nemico di Gheddafi. Ma Oufkir morì poco dopo, ucciso dalle guardie del suo re, Hassan, a poche ore di distanza da un fallito colpo di Stato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITALIA
del 28 MAG 1980 pagina 1

Che fare con la Libia?

I ripetuti assassinii commessi con uno straordinario grado di spudoratezza nel centro stesso di Roma dai sicari del capo dello Stato libico contro persone che egli sospetta di congiurare contro di lui (e che indubbiamente potrebbero provvedere i mezzi finanziari allo scopo) mi fanno tornare alla memoria due episodi di cui fu protagonista Aldo Moro. Ministro degli Esteri, gli fu sottoposto il caso di taluni arabi che avevano cercato di compiere azioni diversive nel nostro territorio. La reazione di Moro fu precisa e scattante: «Non voglio che l'Italia diventi la sentina del Mediterraneo». Noi, suoi collaboratori, lo guardammo quasi sgranando gli occhi: non era frequente che le pronunce di Moro fossero così decise.

L'altro episodio fu certo uno dei più dolorosi che Moro dovette subire durante la sua vita politica. Fu quello in cui fu praticamente conclusa l'intesa in forza della quale tutti i coloni italiani ante guerra dovettero lasciare la Libia. L'incontro si svolse in un pomeriggio assolato d'agosto nella sede di un'ambasciata araba amica a Beirut. I lenti ventilatori che firavano dal soffitto non riuscivano ad asciugare le gocce di sudore che cadevano dai nostri volti. L'allora ministro degli Esteri di Gheddafi, el Buesir, parlò per tre ore di seguito, nè Moro lo interruppe mai, guardandolo con quegli occhi sofferti che ricordiamo nelle sue ultime fotografie. Sarebbe stato difficile immaginare una requisitoria più spietata, consistendo essa nella descrizione, con dati numerici d'appoggio, dello stato in cui l'Italia aveva lasciato la sua colonia libica dopo trentatrè anni di occupazione. Nelle quattro provincie italiane della quarta sponda vi erano tre, diciamo tre, laureati universitari, due, diciamo due, ufficiali delle Forze Armate; nessun alto funzionario nelle prefetture o negli uffici comunali; le rovine di Leptis Magna, Sabrata e Cirene avevano probabilmente impiegato più risorse della bonifica agraria; la colonizzazione del Gebel cirenaico era stata fatta nello stretto interesse dei coloni italiani. (In più, non eravamo stati capaci di trovare il petrolio; ma questo el Buesir non lo disse). Infine, l'Italia aveva utilizzato la Libia come campo di battaglia per le sue ambizioni imperiali; ma non era riuscita ad occupare Alessandria ed il Canale di Suez, anzi due volte gli eserciti contrapposti avevano fatto su e giù tra la Sirte ed il confine egiziano. Era giusto che qualcuno pagasse e avrebbero pagato gli italiani, lasciando la Libia con le loro persone e senza i loro beni, a parziale pagamento del debito contratto dalla loro madre patria.

Ho citato questi due episodi non per il sapore della cronaca, ma perchè dieci anni dopo la situazione si pone pressappoco negli stessi termini. Da un lato l'Italia, e soprattutto Roma, stanno confermando una certa vocazione di «suk» o addirittura di sentina del Mediterraneo. Non accade solo da noi, ma più spesso da noi che dagli altri. Questo stato di cose è assolutamente insopportabile e deve essere stroncato con energia. E' probabile che al colonnello sia stato mandato a dire che su questo argomento vi è l'unanimità di tutti i partiti politici italiani, dai comunisti ai missini. Ma, purtroppo noi viviamo in tempi barbari, anzi nella fattispecie in tempi barbareschi. L'Iran ha insegnato che rappresaglie e ritorsioni verso persone incolpevoli sono ormai normali mezzi di lotta politica. Ed ecco che ancora una volta ci troviamo appesantiti dalla presenza in Libia di nostri ostaggi: sedici o diciassettemila lavoratori e tecnici italiani più il macchinario delle loro industrie. Il gusto di concedere ostaggi alla fortuna e ai barbari è una delle caratteristiche italiane. Per dieci anni non abbiamo potuto fare una politica degna di questo nome nel Corno d'Africa, rifiutando gli appelli dei nostri antichi confederati eritrei e somali, perchè ad Addis Abeba e l'Asmara vi erano cinque o seimila vecchietti italiani che non avrebbero mai abbandonato il Paese nè le loro locali sciarmuttine. Dobbiamo prendere delle sanzioni contro l'Iran? Ecco che si leva lo spettro dei millenovecento italiani che abbiamo mandato a lavorare colà. Naturalmente l'italiano oltre ad essere un popolo di trasmigratori, tira anche al sodo. Esso si sposta a lavorare nei Paesi in cui il compenso è molto più alto; e fa benissimo. Ma, anche nello stato avanzato di feudalizzazione nel quale versa l'Italia, ove il capo del Coni fa quello che vuole ed il principato del Cogefar quello che gli pare, non è giusto che sia la collettività nazionale a pagare quando i cocci vengono rotti.

Perciò va raccomandato alle nostre industrie non di aumentare, ma di diminuire i rischi che già hanno preso in Libia. Nessuno di noi può riuscire a capire quale sia l'evoluzione politica di quel Paese. L'ultima invenzione degli estremisti arabi è quella dei comitati rivoluzionari: che non sono molto lontani dalle guardie rosse della rivoluzione culturale di Mao. Queste fasi eruttive hanno una certa durata e poi si spengono. Per quanto non sia facile riconoscere Ciu En Lai in Banisadr, potrebbe il ruolo di Ciu toccare al maggiore Jalloud?

L'Italia e la Libia sono Paesi complementari, e avrebbero tutti i motivi per andare d'accordo nell'interesse reciproco. Noi importiamo dalla Libia più di quindici milioni di tonnellate di petrolio grezzo l'anno (la Libia, però, per la commercializzazione del suo greggio dipende ancora da compagnie straniere: e questo è un punto molto importante). E' un petrolio di ottima qualità, ed il più vicino alle nostre raffinerie. Lo paghiamo con beni industriali e soprattutto con una miriade di beni di consumo, che sono anch'essi di ottima qualità e più vicini al territorio libico.

Nè qui si fermano i vantaggi per la Libia della collaborazione con l'Italia. Se quello che si dice in circoli solitamente bene informati è esatto, ditte italiane partecipano alla costruzione di quella specie di Linea Maginot che il colonnello Gheddafi ha deciso di erigere lungo la frontiera con l'Egitto, memore della stangata che il presidente Sadat gli inflisse in una azione dimostrativa qualche anno fa. Altrettanto sembra accadere per la costruzione dell'enorme aeroporto intercontinentale sito nell'oasi di Cufra, al confine tra Libia, Egitto e Sudan, opera di cui non è chiaro il significato strategico ma che a prima vista sembra indicare la volontà di Gheddafi (o di chi per lui) di disporre di un grande centro aereo dal quale far gravare la minaccia sull'intera Africa Orientale e sull'Africa Centrale a sud del Sahara. Infine, Gheddafi non è certo l'ultimo a sapere che non ha soltanto degli amici nel mondo.

Roberto Ducci

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 28 MAG 1980 pagina 19

Il lavoro dei cantieri italiani alla mostra navale di Genova

Forniamo navi militari su misura alle marine di tutto il mondo

Per la prima volta se ne è accorto anche il governo che fino ad ora ha ignorato il settore - Un'industria che non conosce la recessione e si mantiene al passo con i Paesi tecnologicamente più avanzati

Dal nostro inviato

Genova, 27 maggio

Per la prima volta un rappresentante del governo ha preso decisamente posizione a favore dell'industria della difesa navale, una delle non molte voci attive della nostra bilancia dei pagamenti e fra le isole ancora pienamente funzionanti nell'arcipelago in crisi dell'economia italiana. Lo ha fatto il sottosegretario alla Difesa on. Pasquale Bandiera all'inaugurazione, avvenuta ieri mattina, della terza edizione della Mostra navale italiana, ospitata ogni due anni dalla Fiera di Genova.

L'importanza dell'avvenimento avrebbe richiesto la presenza del ministro della Difesa, ma dalle dichiarazioni rilasciate da Bandiera si è compreso che il socialista Lagorio si sarebbe trovato in contraddizione con quanto viene sostenuto da alcuni esponenti del suo stesso partito. Rispetto a quello che altri governi europei fanno a sostegno delle proprie industrie militari (e si pensi solo al recente viaggio di Giscard d'Estaing negli Emirati arabi, durante il quale ha assunto ancora una volta il ruolo di piazzista di armamenti francesi) è ancora poco, ma serve almeno a far uscire la situazione dall'ambiguità.

«Il Governo della repubblica — ha detto infatti Bandiera — è consapevole, nel prendere atto con profonda soddisfazione di questa realtà (l'alto grado di perfezione raggiunto dall'industria della difesa navale, n.d.r.), delle responsabilità e degli impegni che essa comporta, perché comprende altre realtà e altri valori legati al fatto produttivo: quelli sociali in primo luogo; quelli dello sviluppo scientifico e tecnologico, della bilancia dei pagamenti; quelli politici, infine, con proiezione specifica nel settore dei rapporti internazionali».

Dopo aver affermato che l'impegno del governo è quello di lavorare per il raggiungimento dell'equilibrio di sicurezza, e dopo aver osservato che «la realtà industriale di questa rassegna è una delle condizioni irrinunciabili dell'efficienza e della credibilità del nostro apparato difensivo», il sottosegretario ha detto che «il governo non prende affatto le distanze da tutto ciò che è qui contenuto ed è il risultato dell'ingegno e del lavoro di dirigenti, tecnici e maestranze, ma anzi questa realtà riconosce come un aspetto della sua politica di difesa». Nel concludere, Bandiera ha detto che l'affermazione dell'industria navale italiana nasce dalla legge promozionale del '75, che spirerà fra 5 anni, ed ha aggiunto che è doveroso cominciare a indicare sin da ora le linee programmatiche da adottare dopo l'85: «Posso affermare davanti a tutti gli operatori industriali presenti che i responsabili politici del ministero della Difesa hanno idee molto chiare in proposito».

A parte queste affermazioni di buone intenzioni, l'inaugurazione di ieri ha fatto registrare altri dati positivi. Quest'anno nei 10 mila metri quadrati dedicati all'esposizione vi sono poche novità in assoluto, ma dappertutto si notano salti di qualità, perfezionamenti e sviluppi di armi ed apparecchiature, operati dalle 80 aziende, a partecipazione pubblica o privata, che consentono all'Italia di inserirsi nel novero dei pochi Paesi in grado di costruire navi da guerra al passo con i tempi.

Alle 65 delegazioni estere invitate, e successivamente ai giornalisti, il presidente dei Cantieri navali riuniti, ing. Enrico Bocchini, ha ricordato la filosofia seguita sinora: la prima mostra, del '76, «è stata un tentativo riuscito, inteso a conoscere la risposta ad una nostra affermazione — ha detto Bocchini — secondo la quale l'industria italiana è in grado di fornire navi 'chiavi in mano'». La puntuale consegna di una ventina di navi di vari tipi a committenti esteri è stata «la riprova e la conferma che la nostra affermazione era veritiera».

Con la seconda mostra navale si è voluto dimostrare che gli italiani sono in grado di ampliare la propria sfera di attività anche nel campo dei servizi, delle infrastrutture e dell'addestramento (3000 militari di marina straniera sono stati istruiti in Italia in oltre 300 corsi di specializzazione). Questa terza edizione, ha detto Bocchini, ha come tema «realizzazioni per il futuro» e vuole dimostrare sulla base di quello che è stato realizzato, che l'industria italiana è in grado di accettare ordinazioni per navi di ogni tipo, fatte «su misura», cioè in base alle esigenze più diverse.

L'ing. Bocchini ha aggiunto che, tuttavia, l'industria italiana continuerà a proporre modelli propri, come gli aliscafi tipo «Sparviero» ormai ampiamente sperimentati e collaudati (uno dei quali, il Nibbio l mostrato «a secco» su una invasatura all'ingresso della mostra), oppure come la nuova fregata classe Maestrale, di 3000 tonnellate di dislocamento, una versione di 500 tonnellate più grossa dell'ottimo tipo «Lupo».

Guido Azzolini

Secondo una rivista americana

La Cina farà costruire la sua flotta dall'Italia?

Genova, 27 maggio

Nell'ultimo numero delle rivista Defense, *Foreign Affairs*, edita a Washington, e dedicata in parte alla terza Mostra navale italiana, si fa riferimento alle notizie di un'altra rivista, DMS Intelligence, secondo la quale la Repubblica popolare cinese sarebbe intenzionata ad acquistare «un paio di dozzine di navi dai cantieri italiani». «La maggior parte — afferma la Rivista americana — che si rifà a «fonti italiane degne di fede» — sarebbe costruita su licenza in Cina»; inoltre, se verrà ottenuto il relativo permesso dagli Usa, le navi verrebbero dotate di una variante del sistema sonar Raytheon DE 1160B..

La pubblicazione aggiunge che i cinesi, avrebbero particolare interesse ad acquistare « due cacciatorpediniere, probabilmente costruite dai Cantieri navali riuniti, sebbene sia passato un po' di tempo da quando sono stati costruiti caccia in Italia», e che la loro attenzione si concentrerebbe sulle fregate con capacità di veri caccia delle classi Maestrale e Lupo. I Maestrale dovrebbero essere una decina e «sarebbero quasi cerfamente realizzati in parte su licenza». pacchettoLa rivista inoltre fa riferimento a 10 corvette lanciamissili tipo Wadi da 630 tonnellate, simili a quelle costruite su licenza.

L'intero «pacchetto» ammonterebbe a 3-4 miliardi di dollari e implicherebbe parecchi anni di lavoro «il che costituirebbe la più importante commessa estera mai ottenuta dall'industria navale italiana e la più rilevante spesa per la difesa fatta dalla Cina in Occidente». Defense *Foreign Affairs* afferma infine che i Cantieri navali riuniti sarebbero chiamati a collaborare all'ammodernamento dei cantieri cinesi, e osserva che «la presenza della delegazione di Pechino alla mostra di Genova sarà un segnale indicativo dell'intenzione della Cina».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale ....OGGI.....
del ....28.5.80.....pagina ....89.....

RIVOLTA SINDACALE CONTRO I GIAPPONESI AD ASCOLI

LAVORO GIALLO, QUASI NERO

Ad Ascoli Piceno, è stata condannata la Yoshida Mediterraneo per comportamento antisindacale, perché undici giapponesi lavoravano «come giapponesi», vanificando gli scioperi - Un caso emblematico, in periodo di crisi di produttività - Dicono i giapponesi: «Noi molto piace tanto lavorare. Se fabbrica sta bene tutti sta bene»

Dal nostro inviato
FABIO GALIANI

Ascoli Piceno, maggio

Quanto deve lavorare un giapponese in Italia? A ritmi giapponesi o italiani? Deve lavorare da italiano, senza strafare, altrimenti succede un pandemonio, come è successo a Ascoli Piceno, alla fabbrica di cursori per cerniere lampo Yoshida Mediterraneo.

Questa fabbrica, nata un paio d'anni fa, è l'avamposto marchigiano della multinazionale giapponese che, tanto per darvi un'idea delle proporzioni, produce un milione e seicentomila chilometri di chiusure lampo ogni anno. Un impero industriale, creato dal signor Tadao Yoshida, sul quale ormai non tramonta più il sole, poiché le fabbriche Yoshida sono sparse in tutto il mondo.

Quella di Ascoli Piceno è, appunto, l'ultima nata e qui, in mezzo a un'ottantina di operai italiani, tutti o quasi in guerra sindacale aperta e durissima contro i padroni, ci sono undici giapponesi. Loro peculiare particolarità sembra essere questa: sono lavoratori così tenaci da far impallidire qualunque stakanovista. Vanno in fabbrica con devozione, come andassero al tempio; trattano le macchine con cui lavorano con l'affetto di un innamorato; si preoccupano della produzione come di un figlio e sostengono: «Noi molto piace di tanto lavorare, perché sempre abituati a questo in nostro paese». Figuratevi se in una situazione del genere le cose potevano andare lisce.

È successo che i sindacati hanno denunciato la Yoshida Mediterraneo alla magistratura del lavoro, perché, secondo loro, i giapponesi lavoravano fuori orario, fuori posto, di notte, di sabato, di domenica, nelle feste comandate e, soprattutto, lavoravano come matti durante gli scioperi. E il pretore di Ascoli Piceno ha emesso una sentenza con la quale, praticamente, impone ai dirigenti della Yoshida Mediterraneo di tenere a freno questi loro scatenati, inarrestabili, infaticabili lavoratori giapponesi.

LE DUE CAMPANE

Dice infatti il pretore, nella sua sentenza, che «le maestranze giapponesi operano costantemente e abitualmente nelle mansioni manuali cui sono addette le maestranze italiane, ad esse sostituendosi durante orario normale di lavoro e anche nei periodi di assenza e di astensione per sciopero...». Poi aggiunge, per spiegare, come non sia giusto lavorare troppo e fare anche il lavoro degli altri, che bisogna ritenere «tale accertato metodo di utilizzo delle maestranze giapponesi un evidente e inequivocabile comportamento antisindacale dell'azienda, non solo volto a vanificare gli effetti dello sciopero, ma soprattutto a sopprimere e comunque a impedire la potenzialità del conflitto sindacale limitando di fatto l'esercizio delle attività sindacali e lo sciopero, impedendo che questo abbia i riflessi di compressione della produzione aziendale e quindi obbiettiva capacità di tutela degli interessi dei lavoratori nei confronti del datore di lavoro...». Per tutto questo, il pretore ordina alla Yoshida Mediterraneo «la cessazione del comportamento antisindacale...», il che equivale a dire che, «per legge», i giapponesi devono lavorare meno.

Una sentenza che ha destato molto scalpore e sulla quale molto si è discusso e si discute. Non poteva essere altrimenti. È giusto negare, a chi vuol farlo spontaneamente, la possibilità di superlavorare?

No che non è giusto, dicono i dirigenti della Yoshida Mediterraneo. E spiegano che prima di tutto non è vero che i giapponesi lavorassero dodici ore e più al giorno e poi di sabato e di domenica. Che non si sostituivano agli italiani, ma semplicemente gli insegnavano a usare le macchine, perché si tratta di macchine speciali giapponesi che solo loro conoscono bene. Che non è vero che i giapponesi lavorassero come matti durante gli scioperi per ripianare la produzione, ma soltanto facevano in modo che le macchine, abbandonate, non si deteriorassero e che si compisse normalmente il ciclo di produzione in corso, perché altrimenti si sarebbe verificato uno spreco di materiale enorme che avrebbe fortemente compromesso l'economia dell'azienda. Che, comunque, i giapponesi sono tutti in-

● *continuazione alla pag. 91*

quadrati al settimo livello e che perciò non hanno orari di lavoro. E, infine, che se non deve essere contestato il diritto allo sciopero, non deve nemmeno essere contestato il diritto al lavoro.

Sì che è giusto, dicono invece al consiglio di fabbrica. E spiegano che non solo i giapponesi lavoravano come matti, ma che ce n'è stato uno che veniva a lavorare con una mano fratturata e un altro addirittura con gli orecchioni. Che insegnavano non a conoscere le macchine ma piuttosto come si fa a lavorare per quattro. E infatti si mettevano alle linee, sostituendo quattro operai, e poi dicevano tutti contenti: «Visto, questo possibile. Tu fare». Che durante gli scioperi ripianavano eccome la produzione, e poi se ne vantavano anche. Che non è vero affatto che le macchine corressero il rischio di deteriorarsi, perché gli operai italiani non sono degli incoscienti. Che proprio perché i giapponesi sono inquadrati al settimo livello e cioè, praticamente, dirigenti, devono fare il loro lavoro di capi e non sostituirsi anche agli addetti alle pulizie. Che il diritto al lavoro nessuno lo contesta, anzi, ma qui si tratta di diritto allo sfruttamento. Che non significa niente se lo sfruttato è consenziente. Che la sostanza delle lotte sindacali, o almeno una componente importantissima, è sempre stata proprio questa: insegnare ai lavoratori a non farsi sfruttare dai padroni.

I DUE METODI

Nulla di nuovo, in realtà: due contendenti e dunque, ovviamente, due campane. E se poi dovessimo analizzare tutte le ragioni del contendere, tra lavoratori e azienda, alla Yoshida Mediterraneo, non la finiremmo più. Perché, giapponesi a parte, anche qui, come purtroppo un po' in tutte le aziende italiane, i contrasti sono molteplici, gli scioperi continui, la situazione generale tesissima.

Ma noi siamo venuti ad Ascoli Piceno per i giapponesi. E non tanto per capire se hanno ragione o torto a fare gli stakanovisti, dato che, contestata e contestabile quanto si vuole, c'è addirittura una sentenza a questo proposito, ma per capire piuttosto come mai, appunto in questa sentenza, si parla di una «difficile armonizzazione tra due profondamente diversi metodi e filosofie di lavoro: quello giapponese e quello italiano».

Che significa? Cosa fanno di tanto diverso i giapponesi? E cominciamo col presidente del consiglio di amministrazione della Yoshida Mediterraneo, Yoneda Masataka. In parole povere, il capo.

Entriamo dall'ingresso principale della fabbrica e ci troviamo direttamente in un grande stanzone pieno di scrivanie. L'ultima in fondo è quella del presidente, che se ne sta seduto a leggere un incartamento con indosso lo stesso giubbottino grigio, completo di marchio della Yoshida, degli operai. Dice il direttore del personale, Alessandro Massoni: «Vede che la scrivania del presidente è leggermente più grande delle altre? È stata una nostra idea, ma a lui non è piaciuta e se ne è rammaricato. La voleva identica alle nostre. Gli avevamo anche scelto una poltroncina diversa, ma quella l'ha subito messa via, nel salottino dei ricevimenti, e se ne è presa una come le nostre. È nella mentalità dei giapponesi che non ci debbano essere differenze formali: tutti lavoratori e basta. Il capo è capo, ma non per questo si sente in diritto di avere trattamenti preferenziali. Lui arriva tutte le mattine alle otto, puntualissimo e a mezzogiorno va a mangiare in mensa con gli operai».

IL MITO PRODUZIONE

Dice il presidente: «Io lavoro come lavorano gli altri e perciò non ho bisogno di una scrivania o di una sedia diverse. La fabbrica è come la famiglia, dove ognuno ha il suo compito ma tutti hanno pari dignità».

Dicono, però, gli operai italiani: «È verissimo, il presidente si comporta in maniera addirittura incredibile, rispetto al comportamento medio di qualunque italiano messo a presiedere una azienda che rappresenta un investimento iniziale di dieci miliardi e passa. Figuratevi un italiano, cosa farebbe. Inavvicinabile, grande ufficio lussuoso, moquette, supercactus, eccetera eccetera. Invece questi giapponesi si comportano davvero in maniera più giusta e il presidente non si dà arie di superuomo solo perché è il capo. Per loro, probabilmente, la fabbrica è veramente come la famiglia e il lavoro è la cosa più importante nella vita di un uomo.

«Ma in Giappone è diverso, là non ti danno mutua, non ti danno pensione, non ti danno niente, ti danno il lavoro e basta. E allora è naturale che l'azienda e il lavoro diventino tutto. Gli operai investono i risparmi diventando azionisti dell'azienda e allora il loro futuro e la loro vecchiaia dipendono esclusivamente dalla prosperità e dai guadagni dell'azienda.

IL MITO ASSISTENZA

«È per ciò che sono sempre disposti a lavorare come matti, che non hanno bisogno di essere spinti o controllati, che pensano sempre a far risparmiare l'azienda, che si preoccupano della produzione come di un figlio e che sono disposti a lavorare in qualunque condizione, infischiandosene anche della sicurezza, purché l'azienda sia salda e guadagni sempre di più.

«Loro, tutto questo, lo chiamano benessere. E non si capisce perché. Noi lo chiameremmo, piuttosto, il modo più subdolo per sfruttare il lavoratore. Noi abbiamo combattuto e stiamo combattendo tante battaglie perché pensiamo che il lavoro debba essere sempre meno schiavizzante, sempre più umano e sempre più sicuro. Perché la società garantisca comunque, ai lavoratori, l'assistenza medica e una vecchiaia possibilmente serena. Noi combattiamo per un'organizzazione del lavoro e della società che non costringa il lavoratore ad essere il primo sfruttatore di se stesso. Ecco perché non possiamo capire la mentalità di questi giapponesi che impostano tutto sul concetto che più lavori, più guadagni, e più sei sicuro».

Dice il direttore di fabbrica Morimoto: «Io non capire perché italiani arrabbiati se noi lavorare. Io direttore, ma tutto fare se c'è bisogno, perché se fabbrica sta bene tutti sta bene. Anche in Giappone sciopero, ma non come Italia. Io pensa che lavorare è bene perché tu guadagna e se fabbrica non guadagna tu come fare? Italiani dice che noi strani perché pulisce sempre posto di lavoro dopo che lavoro è finito. Ma io pensa che posto di lavoro è molto importante. Se tu bravo di tutto lavorare, vita è buona».

Dicono gli operai italiani: «Sono bravissimi, i giapponesi. E sono anche dei bravi capi. Non ti danno mai ordini e non si arrabbiano mai. Se vedono che qualcosa non va non stanno lì a menarla, fanno loro e basta. Sono bravi ma hanno una concezione del lavoro che non sta né in cielo né in terra».

Dice Morimoto: «Io pensa che mai c'è bisogno di dire lavora. Se tu venuto fabbrica, venuto per lavoro, no?».

Fabio Galiani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale ... OGGI ...
del ... 28.5.80 ... pagina ... 41 ...

MICHELE SINDONA FRA IL SUICIDIO E LA FARSA

BANCAROTTA CON LA MORTE

Dopo aver tentato di uccidersi in carcere, il finanziere è di nuovo al centro di un giallo su cui discute tutta l'America: dramma o montatura? - Secondo le autorità «è un bugiardo che vuole rinviare la condanna», secondo il figlio «è un uomo depresso e spaventato» - Misterioso passaggio di droga per un collasso cardiaco «artificiale»

Corrispondenza di
GINO GULLACE

New York, maggio

È difficile stabilire se il tentato suicidio da parte dell'ex-finanziere Michele Sindona, nel carcere di Manhattan dov'era rinchiuso, sia stato effettivamente il gesto di un uomo disperato, oppure un'altra delle «trovate» di questo personaggio tanto discusso. Si possono portare elementi che giustificano l'una o l'altra ipotesi: se da un lato è vero che il bancarottiere ha perso quasi completamente la sua credibilità agli occhi dell'opinione pubblica americana (soprattutto in seguito allo smascheramento del falso sequestro nell'estate scorsa), è anche indiscutibile che Michele Sindona è ormai a un passo dalla condanna, e ha perso molta della sicurezza spavalda di un tempo. Non è da escludere, quindi, che egli abbia tentato veramente di togliersi la vita. Se così fosse, apparirebbe ancora più drammatica l'incredulità che in America ha accolto il suo gesto.

ACCUSE GRAVISSIME

La tragedia americana di Sindona incominciò il 6 febbraio scorso, quando passò dal suo comodo appartamento nel Pierre Hotel al carcere: l'imprigionamento fu ordinato dal giudice, in quanto durante il processo a suo carico gli erano state mosse delle nuove, gravissime accuse. Com'è noto, Sindona è al centro del colossale crack finanziario da 45 milioni di dollari, che provocò il fallimento della Franklin National Bank. Nonostante il finanziere abbia spesso affermato di avere piena fiducia nella dimostrazione della propria innocenza, il cerchio delle accuse si è stretto attorno a lui e la sua posizione si è fatta sempre più difficile.

Quando l'avvocato dell'accusa, John Kenney, presentò in tribunale delle prove con cui dimostrava che Sindona aveva assoldato un sicario per eliminarlo, l'ex-finanziere non poté evitare la galera. Si ostinava tuttavia a mostrarsi ottimista circa le possibilità di assoluzione. Speranze destinate a crollare: alla fine di marzo, Sindona fu giudicato colpevole dalla giuria, che gli addebitava ben 65 capi d'accusa, dalla frode al falso sui libri contabili allo spergiuro. La data per la condanna era fissata al 16 maggio.

Sindona sapeva bene che la condanna non sarebbe stata minore di 5 anni. Per quanto il pensiero di poter ricorrere in appello gli fosse di sollievo, intuiva che i suoi guai erano lontani dalla definitiva soluzione. L'Italia chiedeva la sua estradizione, e sul suo capo pendeva la grave accusa di aver finanziato i traffici di droga fra la mafia americana e quella siciliana. Tra l'altro veniva fatto il suo nome nell'inchiesta sull'assassinio del capitano dei carabinieri Basile, in Sicilia.

IL BANCHIERE SI SVENA

Chiuso nella sua cella al nono piano del Metropolitan Correctional Center, a Manhattan, Sindona ha cominciato a rendersi conto che le cose stavano precipitando. Suo figlio Nino, che andò a trovarlo il giorno prima del tentato suicidio, ha detto: «Mio padre era visibilmente preoccupato per la possibilità di una sentenza dura nei suoi confronti, anche se non ha mai cessato di sperare nel ricorso in appello». E proprio del ricorso parlò Sindona con i propri avvocati, i quali non gli nascosero la difficoltà di farlo uscire presto dal carcere, comunque fossero andate le cose. La prospettiva di non poter evitare un lungo periodo di detenzione dovette rappresentare un duro colpo per l'ex-finanziere, che forse allora cominciò a meditare un gesto clamoroso.

Questa la cronaca del suo tentativo. Tutte le celle della casa di pena in cui Sindona era recluso sono provviste di una finestrella di vetro: attraverso di essa le guardie, che passano a orari fissi, sorvegliano i detenuti. Martedì 13, alle tre di notte, l'ispezione si svolge puntualmente. Ma, guardando nella cella di Sindona, la guardia ha un moto di sorpresa: il prigioniero si sta svenando.

./.

● continuazione dalla pag. 41

«Vidi il signor Sindona seduto sulla sponda del letto», racconta la guardia, «che, dopo essersi tagliato il polso con un rasoio, faceva colare il sangue nel secchio della spazzatura. Allora ho fatto immediatamente irruzione nella cella, l'ho fermato e gli ho tamponato la ferita con un cerotto. Poi ho chiamato il medico». Portato in infermeria, Sindona si sente male. «Il taglio non era affatto grave», racconta il medico del carcere, «era solo rimasto reciso il tendine. Improvvisamente, però, Sindona cominciò a impallidire e a sudare vistosamente».

Si tratta forse di un collasso: il finanziere siciliano viene prontamente ricoverato al Bekman Hospital, e tenuto sotto osservazione al reparto cardiologia. Le sue condizioni appaiono tutt'altro che buone, anche se ben presto le autorità federali impongono ai sanitari un rigoroso silenzio.

Sorgono spontanee le domande: Sindona ha fatto sul serio, o è solo una montatura? E, in ogni caso, per quale motivo ha tentato di suicidarsi? Negli Stati Uniti è difficile trovare qualcuno disposto a dare credito al bancarottiere, che ormai si è guadagnato una tale fama di bugiardo matricolato da non riuscire a rendere convincente neppure un gesto così drammatico.

«Il signor Sindona ha barato col suicidio così come a suo tempo barò col rapimento», afferma senza esitazione George Grant, funzionario federale. E mr. Butler, assistente del direttore del carcere, rincara la dose affermando: «È curioso che Sindona per suicidarsi abbia atteso il momento in cui passava la guardia, avrebbe potuto svenarsi prima, o dopo. Invece ha fatto in modo di essere visto. Le conclusioni sono ovvie».

DI CHI ERA LA DROGA?

Ad aumentare i dubbi sulla sincerità delle intenzioni del finanziere, è venuta la scoperta che il collasso cardiaco, dopo il tentato suicidio, era stato provocato dall'ingerimento di droga mista a tranquillanti. È probabile che qualche amico o parente abbia portato a Sindona lo stupefacente ed è legittimo il sospetto che il finanziere ne abbia fatto uso per procurarsi un malore artificiale, abbandonando in tal modo il carcere per l'ospedale.

Circa i motivi per cui Sindona ha compiuto un gesto così clamoroso, le autorità federali avanzano due ipotesi. La prima è che si sia trattato di un espediente per farsi trasferire in ospedale, o in un altro carcere, da cui fosse più facile fuggire. L'altra è che in tal modo il finanziere abbia cercato di muovere a compassione il giudice che deve imporgli la condanna, o almeno ottenere un rinvio (cosa che in realtà ha ottenuto: la sentenza è stata rinviata a tempo indeterminato). Nel frattempo i suoi avvocati hanno chiesto per lui una perizia psichiatrica, forse nel tentativo di sfruttare l'episodio per dichiarare Sindona malato di mente.

Secondo i parenti, Michele Sindona non è tipo da ricorrere al suicidio. «È un uomo forte, dotato di una fibra resistente, combattivo», dice la nuora, Beverly Sindona. «L'ultima volta che l'ho visto mi sembrava ottimista come al solito». Un'affermazione che certamente contribuisce a dissipare la nube di sospetti che si è addensata sull'episodio.

TRUCCO INGENUO

Il colpo decisivo alla credibilità dell'ex-finanziere è venuto, come dicevamo, con lo smascheramento del suo finto sequestro dell'estate scorsa. L'ingenuo tentativo di guadagnarsi il favore dell'opinione pubblica lo ha impietosamente condannato al ridicolo. All'inizio era quasi riuscito a convincere tutti dell'autenticità del rapimento, mostrando la ferita d'arma da fuoco al polpaccio che, a suo dire, i rapitori gli avevano procurato dopo un fallito tentativo di fuga. Ma dietro quella ferita c'era solo il vecchio «trucco della pagnotta», adoperato in guerra da quei soldati che non volevano tornare al fronte: sparando a una pagnotta legata al polpaccio, ottenevano una ferita non grave ma sufficiente a rimandarli a casa. Poi anche gli altri particolari del presunto rapimento Sindona sono stati dimostrati falsi grazie a prove inconfutabili. Così ora il banchiere, di fronte all'opinione pubblica americana, è compromesso per sempre.

Sindona è rimasto nell'ospedale: la sua stanza è strettamente sorvegliata dalla polizia, solo gli avvocati sono autorizzati a passare. Avere notizie sicure sulle sue condizioni è abbastanza difficile, i medici hanno avuto l'ordine di non parlare. Anche la figlia del finanziere, Maria Elisa, si rifiuta di rilasciare dichiarazioni. Intanto il Fbi sta indagando sulla vicenda. «È nostro dovere aprire un'inchiesta», ha detto l'agente Ertell, «dato il nostro costante interesse nei confronti di un personaggio come Sindona».

Ultimamente, anche il Senato italiano ha nominato una commissione d'inchiesta per far luce sull'operato di Sindona. Il quale rimane, al di là dei suoi gesti spettacolari, il depositario di parecchi inquietanti segreti.

Gino Gullace

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale AISE
del 29 MAG 1980 pagina

DICHIARAZIONI DI SALVATORE GASBARRO (ACLI) DOPO L'INCONTRO CON IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA

oooooooooo

Roma (aise) - Dopo il primo incontro del sen.Libero Della Briotta, sottosegretario al ministero degli affari esteri preposto alla emigrazione, con i rappresentanti delle associazioni e dei patronati abbiamo incontrato il dottor Salvatore Gasbarro, della direzione generale del patronato acli, per un commento a caldo.

Specificando immediatamente che, a suo avviso, si è trattato di un primo sostanziale approccio del sen.Della Briotta con quelli che dovranno essere tra i più importanti interlocutori del suo operato, il Dottor Gasbarro ha riferito all'AISE che, sostanzialmente, ha voluto richiamare l'attenzione del nuovo sottosegretario sul "metodo" con cui affrontare i problemi sempre aperti della emigrazione.

La riunione, pertanto, non doveva servire per enumerare ancora una volta quelle che sono le questioni sempre aperte della politica migratoria, ma, piuttosto, secondo Gasbarro, a stabilire un operato concreto per muoversi senza perdite ulteriori di tempo: un'ennesima enumerazione ad una sottosegreteria proveniente dallo istituto "Fernando Santi" ed ad una direzione generale come quella del ministro Migliuolo, infatti, sarebbe stata del tutto inutile.

Sarebbe auspicabile, ha proseguito Gasbarro, che si realizzasse una scaletta di incontri monografici sui problemi più scottanti (tra i primi quello delle nuove generazioni) in modo da penetrare a fondo nelle sfumature dell'emigrazione.

Secondo Gasbarro, inoltre, sarebbe auspicabile che il ministero degli affari esteri avviasse uno studio preparatorio sulla applicazione della legge sui comitati consolari di coordinamento affinchè, una volta che il senato la rendesse operante, non si perdessero i 90 giorni stabiliti per avere l'ordinamento della legge stessa messo in pratica, ma lo si avesse già in mano.

Concludendo il dottor Gasbarro si è detto soddisfatto dell'esito di questo primo incontro con la nuova sottosegreteria in quanto, essendo il sen.Della Briotta uomo conscio dei problemi della emigrazione, ha riscontrato un effettivo clima di buoni propositi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....AISE.....
del.....29 MAG 1980.....pagina.....

IL MAE CONFERMA LE AGEVOLAZIONI DI VIAGGIO PER COLORO CHE VERRANNO A VOTARE DALLA GERMANIA

oooooooo

Roma (aise) - Recentemente un giornale in lingua italiana pubblicato in Germania, aveva espresso serie preoccupazioni circa l'annullamento da parte del governo della repubblica federale, delle previste agevolazioni per gli emigrati italiani che torneranno in Italia in occasione delle elezioni amministrative.
La notizia, rimbalzata tra gli uffici che si occupano di questioni elettorali del ministero degli affari esteri, ha suscitato non poche perplessità, alla luce soprattutto dei recenti accordi intercorsi tra l'amministrazione italiana e quella tedesca.
Immediata è stata la smentita alle allarmanti notizie pubblicate dal suddetto giornale, da parte del ministero degli affari esteri il quale ha ritenuto tali "voci" prive di qualsiasi fondatezza.
Le agevolazioni di viaggio per gli elettori italiani provenienti dalla Germania federale, sono quindi quelle di cui abbiamo dato notizia nei nostri precedenti notiziari e che permettono ai lavoratori che viaggeranno in treno, la fruizione delle tariffe Bigt, che per la Germania prevedono sconti dal 30 al 45%; per coloro che viaggeranno in aereo, invece, sarà applicata la tariffa per lavoratori, che prevede una riduzione di circa il 40%; il governo federale, si è inoltre dichiarato disposto ad autorizzare senza limitazioni eventuali voli charter.
Dalla Germania non sono invece previste agevolazioni per viaggi puramente elettorali, cioè è necessario rivestire la qualifica di lavoratore o familiare di lavoratore per fruire delle riduzioni.
La tariffa Bigt, infine, si applica anche per i transiti ferroviari in Svizzera e Austria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....AISE.....
del.....29 MAG 1980.....pagina.....

"IPOTESI DI LAVORO PER GLI ANNI '80" - GIORNATA DI STUDIO DELL'ENAIP-FRANCIA A VALENCIENNES

oooooooooo

Roma (aise) Presso la sede Provinciale delle Acli di Valenciennes (Francia) si terrà, il 1° giugno 1980, una giornata di studio promossa dalle Acli-Enaip di Francia sul tema: "Ipotesi di lavoro dello Enaip per gli anni '80". Si tratta, in pratica, di una riflessione di carattere generale circa le prospettive dell'ente delle Acli per la formazione professionale (che opera in Francia da ormai oltre sei anni) per valutare le possibilità di sviluppo del le ipotesi di lavoro formativo per i lavoratori migranti e, nel contempo, per approfondire l'analisi della domanda emergente in questo particolare momento nell'ambito del sostegno all'occupazione, notoriamente messa in crisi da molteplici fattori e che particolarmente tocca dunque la realtà della emigrazione. Il seminario, al quale parteciperanno i dirigenti e gli operatori dell'Enaip in Francia, sarà presieduto per la sede nazionale dal vice presidente dello Enaip, dott.Giovanni Ascani,, il quale terrà una relazione che, partendo da una indagine condotta dall'Iref sui nuovi flussi migratori e sulla nuova domanda emergente nel piano della formazione professionale, svilupperà alcune ipotesi di lavoro legate alle particolari prospettive della Francia ed alla peculiare situazione dei lavoratori italiani emigrati in tale paese.

Questa giornata di studio, dunque, sarà l'occasione per consentire ai dirigenti ed agli operatori dell'ente di esporre le diverse esperienze condotte nelle cinque province acliste della Francia e inoltre per individuare nuove piste di impegno collegandole ad un approfondimento circa i contenuti proposti nella formazione professionale; infine, sarà anche l'opportunità per dare vita ad una più ampia collaborazione tra le istituzioni specifiche francesi ed italiane operanti nel settore.

Nel frattempo è rientrato a Roma il responsabile dell'Enaip, dottor Francesco De Falchi, dopo un incontro di studio in Belgio con rappresentanti dell'ente del Belgio, della Germania, dell'Olanda, della Francia e della Gran Bretagna sui nuovi programmi del corso di"formazione formatori"insegnanti"per le scuole professionali denaip, che si terrà nel prossimo settembre (forse a Bruxelles). Detto corso vede la collaborazione del ministero degli affari esteri e rientra nei piani del fondo sociale europeo.

CONCLUSA A MADRID LA CONFERENZA MINISTERIALE SULLE COLLETTIVITA' LOCALI

oooooooooo

Roma (aise) - Con due temi di fondo: "La collaborazione tra le autorità locali e le autorità centrali" e "Partecipazione dei lavoratori migranti alle decisioni delle collettività locali", si è svolta a Madrid, dal 21 al 23 maggio, la conferenza dei ministri responsabili per le collettività locali.
Presente per la parte italiana, il sottosegretario all'interno, Marino Corder, accompagnato dal direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli esteri, Ministro Giovanni Migliuolo.
Nel corso dei tre giorni di lavoro, è emersa, per quanto riguarda il secondo dei due temi, l'esigenza che il comitato dei ministri del consiglio di Europa promuova e avvii uno studio sulla possibilità di elaborare uno strumento multilaterale che definisca il minimo dei diritti civici da accordare agli emigrati provenienti dai paesi membri del consiglio di Europa e che comprenda tra l'altro il diritto di elettorato attivo e passivo a livello locale.
Ai paesi che già accordano il diritto di voto alle elezioni locali soltanto ai cittadini di alcuni altri stati (quale la Norvegia) è stato, inoltre rivolto l'invito di estendere tale diritto anche ai cittadini emigrati provenienti da tutti i paesi che fanno parte del consiglio di Europa.
In proposito, il sottosegretario Corder ha voluto ricordare l'impegno che l'Italia perpetra in questo campo sia per quanto riguarda il vasto problema della concessione del diritto di voto comunale agli immigrati stranieri in quanto tali, sia in sede di comunità economica europea, dove la posizione del nostro paese è volta a continui progressi verso l'unione europea e considera i "diritti speciali" elementi di uno statuto di cittadinanza comunitaria.
In questo senso, ha infine annunciato il sottosegretario Corder, l'attuale impegno italiano è proteso verso la elaborazione di un progetto di legge costituzionale di iniziativa governativa in questa materia.

L'AITAE ADERISCE ALL'AITEF - PROSSIMO CONVEGNO IN SICILIA SUI PROBLEMI URGENTI DELL'EMIGRAZIONE

oooooooo

Catania (aise) - A conclusione di un convegno sulla emigrazione siciliana, svoltosi a Catania nei giorni e promosso dall'associazione italiana per la tutela e l'assistenza degli emigrati (aitae), il presidente della stessa aitae, professor Giovanni Allegra, ha informato che tutti gli organismi aitae operanti in Italia ed all'estero hanno aderito all'associazione italiana per tutela emigrati e famiglie (aitef). A sua volta, il vice presidente Lo Presti ha svolto una articolata esposizione dei programmi dell'associazione, preannunciando tra l'altro un prossimo convegno sui problemi urgenti degli emigrati siciliani, iniziativa quest'ultima concordata con la presidenza nazionale dell'aitef. Nel corso del convegno è stato inoltre preso atto con soddisfazione dell'accoglimento delle modifiche alla legge dell'emigrazione proposte dall'assessore regionale Macaluso, nel testo poi approvato dalla assemblea regionale siciliana. Modifiche queste - è stato il commento unanime - che consentono una copertura ed un sostegno agli emigrati negli importanti settori della casa, della agricoltura e della pesca.

zczc
n. 587/1
ester
brigate rosse: coinvolte in assalti a banche venezuelane?

(ansa) - caracas, 29 mag - secondo il giornale pomeridiano di caracas ''el mundo'' le ''brigate rosse'' non sarebbero estranee a rapine compiute negli ultimi tempi in banche venezuelan che hanno fruttato un bottino complessivo equivalente a sei miliardi di lire.

''el mundo'' aggiunge che sospetti in tal senso sarebbero ormai giunti alla procura generale della repubblica di caracas. (segue)

h 2343 pi/bre
nnnn

zczc
n. 588/1 - seg. 587/1
ester
brigate rosse: coinvolte in assalti a banche venezuelane ? (2)

(ansa) - caracas, 29 mag - secondo la fonte, sarebbero gia' state avviate indagini per appurare se il danaro rapinato nei numerosi assalti avvenuti di recente in banche del venezuela non sia finito nelle casse di movimenti come le ''brigate rosse'' italiane e i ''montoneros'' argentini.

in particolare, ''el mundo'' crede di sapere che la polizia terrebbe d'occhio fin dallo scorso gennaio una giovane di perugia e un uomo residente a buenos aires che negli ultimi tempi avrebbero fatto numerosi viaggi in venezuela.

secondo il giornale, le due persone sarebbero sospettate di avere contatti con guerriglieri che sarebbero gli autori materiali delle rapine.

l'ultimo assalto a una banca di qui e' stato segnalato ieri, quando nella citta' di guanares, nella regione centro-occidentale del venezuela, un gruppo di uomini armati di bombe a mano e mitra ha tentato di rapinare la filiale locale del ''banco de la construccion y de oriente''. (segue)

h 2346 pi/bre
nnnn

zczc
n. 589/1 - seg. 588/1
ester
brigate rosse: coinvolte in assalti a banche venezuelane? (3)

(ansa) - caracas, 29 mag - negli scorsi anni si era avuto notizia di esponenti stranieri dell'estrema destra che avevano cercato di rifugiarsi nel venezuela, dove la guerriglia filo-castrista e' terminata da tempo. solo piccoli gruppi di guerriglieri sarebbero ancora attivi nelle vicinanze della foresta della regione orientale.

''el mundo'' nota comunque che la tecnica usata ultimamente per assaltare banche del paese e' piuttosto sofisticata e richiede l'impiego di persone bene organizzate.i rapinatori hanno raccolto negli ultimi mesi un bottino complessivo valutato iin trenta milioni di bolivares.

h 2348 pi/bre
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

zczc
n. 367/1
econo

genghini: i lavoratori chiedono il commissariato

(ansa) - roma, 29 mag - i lavoratori della genghini-ice (questa seconda societa' fa parte del gruppo genghini ed opera nel settore della progettazione) hanno avanzato di nuovo l'ipotesi del ricorso alla legge prodi sul commissariato delle imprese in crisi, allo scopo di evitare il fallimento. in un comunicato diffuso oggi, infatti, i rappresentanti delle maestranze, che si trovano da tre mesi senza stipendio, fanno presente che il prossimo 12 giugno il tribunale dovrebbe esprimersi sulla situazione della genghini, con il rischio conseguente che i cinquemila lavoratori del gruppo (che comprende, tra le altre societa', la sime, l'arrigoni, la gmh e la tilane) perdano il proprio posto di lavoro.

nella nota si fa sapere che i ministeri interessati (lavoro, industria, tesoro, esteri) avrebbero proposto che si tenga un incontro congiunto sul problema della genghini, per verificare la possibilita' di applicare la legge prodi, indirizzando telegrammi in questo senso alla presidenza del consiglio, che finora non avrebbe, tuttavia, dato risposta. i lavoratori del settore costruzioni e le maestranze del gruppo - conclude la nota - chiedono che l'incontro avvenga prima del 12 giugno ed in funzione del possibile commissariamento ed a questo scopo intendono promuovere delle iniziative di lotta per sollecitare un intervento della presidenza del consiglio.

h 1816 com-mod/gb

"IDENTITA' E INTEGRAZIONE PSICO-SOCIALE DEI BAMBINI ITALIANI IN SVIZZERA" TEMA DI UN CONVEGNO CSER-CSERPE PRESSO L'UNIVERSITA' DI BASILEA IL 14-15 GIUGNO.- I Centri Studi Emigrazione riuniti CSER-CSERPE, con il patrocinio dello "Scalabrini Verein", organizzano per il 14-15 giugno prossimo, presso l'Università di Basilea, un convegno sul tema "Identità e integrazione psico sociale dei bambini italiani in Svizzera".

Scopo del convegno, in linea con le ricerche e gli studi condotti in questi ultimi anni dal CSER e dal CSERPE, è un bilancio degli interventi per gli alunni emigrati in età della scuola dell'obbligo alla luce delle acquisizioni attuali della psicologia e della sociologia in tema di identità e di integrazione.

Il convegno si articolerà in relazioni, gruppi di lavoro, comunicazioni ed una tavola rotonda. Il programma prevede, per la mattina di sabato 14 giugno, lo svolgimento di tre relazioni: la prima, di Tarcisio Pozzi del CSERPE su "Identità, integrazione psico-sociale, partecipazione: i termini attuali del dibattito in riferimento al bambino emigrato"; la seconda, del prof. Aurelio Valeriani, direttore dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, su "I risultati della ricerca condotta in Svizzera dall'Istituto di Pedagogia di Perugia sulle offerte scolastiche per il bambino emigrato"; la terza, del dott. Walter Kurmann, responsabile della scolarizzazione dei bambini stranieri nel Cantone di Lucerna, su "La scolarizzazione dei bambini stranieri: i dati e la politica scolastica federale". Nel pomeriggio dello stesso giorno Micheline Rey, chargée de mission au Département de l'Instruction publique pour l'éducation des enfants migrants, svolgerà la quarta relazione sul tema: "Le maintien de la langue et de la culture d'origine dans le cadre d'une éducation interculturelle. Réflexion à partir des travaux du Conseil de l'Europe".

I lavori del convegno termineranno la mattina di domenica 15 con una tavola rotonda su "Gli obiettivi dell'educazione in riferimento al problema: rientro o integrazione". (Inform)

SARA' PRESIEDUTO DA GUIDO GONELLA IL CONVEGNO SULLA PROPOSTA DELL'ANFE PER UNA LEGGE QUADRO SULLA SCOLARITA' DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI.- Come annunciato dall'on. Maria Federici in un recente incontro del Sottosegretario Della Briotta con la stampa di emigrazione, il 14 giugno avrà luogo un convegno sul tema: "Proposta dell'ANFE per una legge quadro sulla scolarità dei figli degli emigrati".

Il convegno, che sarà presieduto dal Vice Presidente del Parlamento Europeo sen. Guido Gonella, avrà inizio alle ore 17 presso l'Hotel Visconti Palace di Roma. Oltre alla Presidente dell'ANFE, parleranno il sen. Nicola Mancino ed il prof. Pietro Prini dell'Università di Roma. L'iniziativa avrà luogo in concomitanza con l'Assemblea annuale dell'ANFE.

Nel presentare il convegno, l'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati ricorda di aver aperto il discorso sulla scolarità dei figli degli emigrati nel 1959, chiedendo una presa di coscienza da parte della scuola dei diritti del fanciullo migrante; lo ha proseguito negli anni successivi con interventi, ricerche, denunce, e nel 1969 ha chiesto un pronto strumento legislativo per il superamento dello stato di emarginazione in cui versano gli scolari italiani all'estero. Nel '77 ha indetto un congresso sull'opportunità di coordinare i programmi scolastici nei Paesi europei, anche per agevolare la crescita dei cittadini in un'Europa unita. Nel '79, in occasione del convegno di San Paolo, ha pubblicato un libro bianco che prospetta soluzioni per una efficiente presenza culturale presso la comunità italiana e quella di origine italiana.

Nel 1980, con la proposta per una legge quadro sulla scolarità dei figli degli emigrati, l'ANFE denuncia il vuoto legislativo attuale e l'insufficienza della legge 153, battendosi per un nuovo strumento legislativo ispirato a criteri pedagogici innovatori e a finalità culturali che tengano conto delle richieste degli emigrati e delle esigenze dei tempi che viviamo.(Inform)

INFORM -30.5.80

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 122 INFORM 29 MAGGIO 1980
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INCONTRO DI DELLA BRIOTTA CON LE ASSOCIAZIONI DELL'EMIGRAZIONE E I PATRONATI.- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha completato la sua "presa di contatto" con le forze dell'emigrazione incontrandosi alla Farnesina con i rappresentanti delle Associazioni nazionali degli emigrati e dei Patronati. All'incontro, cui è intervenuto anche il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Migliuolo, hanno preso parte, tra gli altri, l'on. Federici per l'ANFE, Moser e Pelusi per l'UNAIE, Cianca e Volpe per la FILEF, De Majo per l'Istituto Santi, Martoriati per le ACLI, mons. Ridolfi per l'UCEI, padre Marin per il CSER, Motta per l'INCA, Lombardi per l'ITAL, Tosini per l'INAS, Gasparro per il Patronato ACLI, Del Prete per la FMSIE, Giordano per la CISDE, Calvaruso per il Censis.

Nel corso della riunione è stato fatto un inventario delle questioni più urgenti, tra cui la scuola, attraverso l'applicazione della direttiva comunitaria e l'emanazione di una nuova legge italiana; la prosecuzione del lavoro per le convenzioni e gli accordi di emigrazione e di sicurezza sociale, sul quale è stata espressa soddisfazione per gli importanti risultati già conseguiti; l'impegno per i rientri da parte del Governo e delle Regioni; l'emendamento all'articolo 12 del decreto-legge per l'editoria, in modo che le provvidenze per la stampa italiana all'estero proseguano fino al 1984 come per i giornali stampati in Italia; il sollecito varo da parte del Parlamento delle leggi attualmente in discussione. A tale riguardo le Associazioni sono state unanimi nel chiedere che il Senato approvi il disegno di legge sui Comitati consolari nello stesso testo della Camera e che per il Consiglio nazionale dell'emigrazione si tenga conto anche del progetto unitario che le Associazioni stesse hanno elaborato ai primi del 1977. Tra le questioni discusse ve ne sono state alcune di procedura e di metodo per i rapporti tra il Ministero degli Esteri e le Associazioni degli emigrati ed è stata sollecitata una decisione sui finanziamenti di cui si era già discusso con l'allora Sottosegretario Santuz nell'incontro del 29 febbraio scorso.

Sui problemi trattati si è riscontrata un'ampia convergenza, tanto più che le Associazioni nazionali degli emigrati avevano concordato, in una riunione che ha preceduto l'incontro con il Sottosegretario, un gruppo di richieste comuni.

Dopo le ormai imminenti elezioni regionali ed amministrative avranno luogo - come ha assicurato il sen. Della Briotta - nuovi incontri per definire le singole questioni. Lo stesso Sottosegretario ha ribadito il suo impegno per la convocazione del comitato post-Conferenza, di cui sarà integrata la composizione, e per la modifica dell'articolo 12 del decreto-legge sull'editoria. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..INFORM.....
del....29.5.80.....pagina.....

RIUNIONE DELLA PRESIDENZA DELLA CISDE: PER LA MODIFICA DEL DECRETO-LEGGE SULL'EDITORIA CHIESTO UN INCONTRO AL SOTTOSEGRETARIO BRESSANI.- A Roma, nella sede di Via XX Settembre 49, si è riunita martedì 27 maggio la Presidenza della CISDE (Confederazione italiana della stampa democratica per l'emigrazione) per procedere, sulla base dell'ordine del giorno fissato, all'attribuzione degli incarichi a norma di statuto.

Vice Presidenti sono stati eletti Lucio Glinni, direttore del "Lavoro" di Bruxelles; Franco Conte, direttore del "Mondo Nuovo" del Canada, e Valerio Baldan, redattore di "Emigrazione Oggi" della Germania. Segretario generale è stato eletto Ignazio Salemi di "Emigrazione Notizie" e Segretario Felice De Lucia, direttore responsabile di "Avanti Europa". La Presidenza ha stabilito di dar corso alla decisione dell'Assemblea costitutiva riguardo alla pubblicazione di una agenzia "CISDE" per la stampa, nominando responsabile Felice De Lucia.

La Presidenza inoltre ha preso in esame il decreto-legge per l'editoria del 7 maggio 1979, n. 168, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 maggio, per il quale ha ravvisato la necessità di modificare l'articolo 12 unificando la data di scadenza dei contributi alla stampa di emigrazione al 1984 come per la stampa nazionale. A tale proposito, la Presidenza ha chiesto un incontro al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e Presidente dell'apposita Commissione per i contributi, on. Pier Giorgio Bressani.

E' stata ribadita la richiesta, già formulata il 9 maggio nella sede del Congresso costitutivo della CISDE, che la Confederazione stessa sia rappresentata nella Commissione incaricata di deliberare le assegnazioni per la stampa di emigrazione. In tale Commissione è necessaria anche la presenza di un rappresentante della stampa non aderente ad alcuna delle organizzazioni attualmente esistenti.

Infine la Presidenza della CISDE, considerato che la riunione si teneva mentre era in corso lo sciopero nazionale dei giornalisti per la tutela della libertà di stampa, ha inviato ad essi un saluto di piena solidarietà.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 29.5.80 pagina

DAL 24 AL 27 GIUGNO 1980 A TORONTO IL CONVEGNO CONTINENTALE DEL NORD AMERICA ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.

E' stata definitivamente fissata la data del primo convegno continentale organizzato dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero in preparazione del Congresso. Il convegno, che riguarderà il Nord America, si terrà a Toronto nei giorni 24-25-26-27 giugno, presso il Royal York Hotel. Vi prenderanno parte i rappresentanti di un centinaio di giornali e di emittenti radiofoniche e televisive in lingua italiana degli Stati Uniti e del Canada; l'invito è stato esteso anche ai non iscritti alla F.M.S.I.E.-

Sono stati pure invitati a prendere parte al convegno rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero per i Beni Culturali, del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, della RAI, nonché delle forze politiche, sindacali e associative dell'emigrazione.

L'apertura ufficiale del convegno avrà luogo alle ore 9 di mercoledì 25 giugno, con il discorso congressuale del Presidente della F.M.S.I.E. Ettore Anselmi. Dopo il saluto delle autorità presenti si aprirà il dibattito che continuerà nel pomeriggio dello stesso giorno e terminerà con la formazione di tre Commissioni per la stampa, per la radio e la televisione.

Le tre commissioni - composte appunto dai rappresentanti della stampa scritta, delle emittenti radiofoniche e di quelle televisive - terranno le loro riunioni nella mattinata nel 26, mentre nel pomeriggio avrà luogo la riunione di una commissione formata da rappresentanti delle tre commissioni per la discussione e la presentazione di un'eventuale bozza di modifica dello statuto sociale della F.M.S.I.E. da presentare al Congresso statutario della Federazione.

Nell'ultima giornata, venerdì 27 giugno, prima della chiusura del convegno avrà luogo il dibattito generale conclusivo e la presentazione di eventuali mozioni. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 29 MAG 1980 pagina

pag. 13

L'ATTIVITA' DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE

Proposta di un fondo nazionale per l'assistenza agli emigrati

Una relazione sull'attività svolta nel 1979 dal comitato interministeriale per l'emigrazione (C.I.Em.) è stata inviata nei giorni scorsi dal sottosegretario agli esteri Della Briotta, nella sua veste di segretario del comitato, al presidente del Consiglio Cossiga a sua volta presidente dell'organismo. La stessa relazione è stata poi illustrata alla stampa italiana all'estero dal consigliere di ambasciata Lucio Forattini.

Un altro lavoro concluso dal comitato riguarda invece il riparto delle somme che la Svizzera, a norma dell'accordo con l'Italia sul ristorno fiscale, rimborserà ai comuni di appartenenza dei lavoratori frontalieri italiani. Il progetto di riparto, cui aveva lavorato un apposito gruppo di esperti, è stato inviato dal Ciem ai ministeri competenti, in particolare a quello delle Finanze cui spetta il compito di formalizzare i relativi provvedimenti.

Nel '79 il comitato si è poi interessato intensamente del problema dei rientri con una particolare attenzione per quanto concerne le difficoltà scolastiche incontrate dai figli dei lavoratori emigrati rientrati in Italia.

Un'interessante proposta per la costituzione di un « *fondo nazionale per la emigrazione* » è inoltre scaturita da una riunione tenutasi al Ciem a livello di assessori regionali all'emigrazione. Ed ancora una serie di contatti con la Rai e con i servizi di informazione della Presidenza del Consiglio hanno evidenziato il particolare interesse del Ciem a verificare la effettiva adeguatezza delle spese sostenute dallo Stato per l'informazione dei connazionali all'estero. Il Ciem, inoltre, ha dato vita nel corso del '79 ad una serie di studi sull'emigrazione, affidati ad esperti o ad enti di ricerca specializzati. Tra questi, uno studio dell'ambasciatore Falchi su « *Occupazione all'estero con riferimento alla promozione e tutela della emigrazione cantieristica* », ed un secondo dell'Iref: « *Riflessione critica sulle legislazioni e sulle realizzazioni in materia di politiche migratorie e della mobilità in Europa* ». Altre ricerche riguardano la partecipazione degli emigrati nei Paesi di accoglimento e gli stranieri in Italia.

pag. 16

Il provvedimento prevede interventi per undici miliardi

Emigrati soddisfatti della legge approvata in Sicilia

PALERMO — Le associazioni e le collettività degli emigrati siciliani hanno manifestato ampi consensi per la nuova legge sull'emigrazione approvata la settimana scorsa dall'assemblea regionale. Il provvedimento, infatti, che prevede in tre anni una spesa di circa 11 miliardi, non solo colma la lacuna derivante dallo scadere della precedente legge, ma recepisce fedelmente le proposte della conferenza e della consulta regionale dell'emigrazione.

La direzione scelta è quella di una maggiore partecipazione e di un migliore collegamento con gli emigrati all'estero o nell'Italia continentale attraverso il riordino della consulta dell'emigrazione, l'istituzione dei comitati comunali, l'organizzazione di incontri e convegni delle collettività siciliane emigrate, la diffusione di periodici di settore e l'abbonamento delle associazioni a quotidiani isolani.

Particolare interesse è dedicato al reinserimento produttivo di chi torna nella realtà economica e sociale locale. Migliorano gli incentivi in materia di edilizia abitativa e per le attività agricole, perschereccie, artigianali, commerciali, turistiche, piccolo-industriali; viene data una concreta prelazione alle cooperative; sono previste, sulle operazioni finanziarie, la garanzia sussidiaria della regione e la creazione di un fondo di rotazione per prestiti biennali di esericizio.

Pur non dimenticando le necessità immediate, la legge supera l'assistenzialismo nella visione del sostegno socio-culturale. Sono previsti contributi sulle spese di viaggio e di trasporto delle masserizie per chi torna e il ricovero dei minori e degli anziani nonché contributi per la sistemazione delle posizioni previdenziali.

Ma si punta sui viaggi di istruzione, sulle borse di studio, sulle colonie per i ragazzi, sulla partecipazione alle iniziative del fondo sociale europeo e del turismo sociale, sullo studio delle condizioni degli immigrati stranieri.

E' una buona legge, ha dichiarato Piero Cargone dell'Unaie, e va dato atto al governo, ed in particolare al presidente D'Acquisto ed all'assessore Macaluso, della buona volontà politica ed operativa impiegata per la sua sollecita approvazione. Si apre una nuova promettente prospettiva per gli emigrati siciliani che nella costante collaborazione tra le istituzioni regionali e le associazioni dell'emigrazione deve essere valorizzata al massimo.

M.O.

La Gazzetta IL GIORNALE ITALIANO DEL SUD-OVEST DELL'ONTARIO E DEL MICHIGAN (U.S.A.).

L'emigrazione italiana oltreoceano: Come naufraghi in alto mare

La condizione privilegiata degli emigrati italiani in Europa

L'emigrazione italiana oltreoceano, malgrado la Conferenza dell'Emigrazione a Roma nel 1975 e quella di New York nel 1977, non riceve la stessa attenzione che ha per esempio quella europea.

Ci sono nel mondo circa 30 milioni di italiani e oriundi (cioe' figli d'italiani nati all'estero). Ma l'attenzione dell'Italia, specialmente quella delle regioni ora che i loro poteri aumentano, si concentra sugli emigrati italiani in Europa.

I problemi dei sei milioni di italiani sparsi in Europa sono trattati regolarmente da Commissioni Parlamentari italiane, dalle Associazioni italiane dell'emigrazione, da Istituti e Enti vari.

Non sono cosi' fortunati, pero', gli emigrati che sono andati piu' lontani, a parte gli accordi sociali tra Canada e Italia, firmati poco tempo fa.

Chi e' andato piu' lontano, percio', soffre due volte: primo perche' non ha quei vantaggi di visitare l'Italia regolarmente, anche perche' costa troppo, percio' non ha quelle possibilita' di contatti con gente che puo' aiutarlo o almeno perorare la sua causa specialmente all'inizio; e deve percio' fare uno sforzo maggiore, e sacrifici, spesso da solo, per risolvere i propri problemi, per capire il nuovo paese, per integrarsi nella nuova comunita', magari cercando di prendere la cittadinanza al piu' presto possibile.

E in secondo luogo perche', dopo esser diventato cittadino del nuovo paese - che non vuol dire essere completamente integrato o accettato dal paese adottato - non viene piu' considerato emigrato dall'Italia, non e' piu' una responsabilita' dell'Italia ma del nuovo paese.

E a livello legale questo e' anche giusto. Ma qui non si tratta di responsabilita' legale. L'emigrazione e' una questione morale, umana di cui e' responsabile non solo il paese d'arrivo ma anche quello di origine, perche' tutti e due ne beneficiano.

I soldi degli emigrati non hanno nazionalita'

Le rimesse degli emigrati non hanno nazionalita'. L'Italia non fa distinzione tra i miliardi che riceve dall'emigrazione oltreoceano e quella europea. Non li divide secondo il paese di origine quando se ne serve per il bilancio nazionale. Magari questa divisione viene fatta solo per tenere certe statistiche. Infatti secondo le statistiche le rimesse degli italiani, o oriundi, in Nordamerica costituiscono una somma enorme.

Per non dire poi che i dollari che entrano in Italia dal Nordamerica sono in forma di valuta pregiata che fa un sacco di bene alla bilancia dei pagamenti.

Gli Arabi, si sa, vogliono essere pagati in dollari; e si sa anche che il deficit maggiore dell'Italia e' quello energetico, il costo del petrolio.

E non sono solo le rimesse che rafforzano le casse italiane ma anche il turismo e la vendita dei prodotti italiani - e chi e' che va in Italia in massa dal Nordamerica d'estate, che riempie i jumbo dell'Alitalia? Sono per la maggior parte italiani diventati cittadini canadesi e americani.

E chi compra i prodotti italiani in Nordamerica - le FIAT, il panettone Motta, i regalini d'oro, i dischi, i libri, le scarpe, il vino, il cuoio?

Sono per la maggior parte tutti italo-canadesi e italo-americani, perche', almeno fino a poco tempo fa, i prodotti italiani non erano ne' conosciuti ne' apprezzati dagli altri!

Ne' si fa nessuna distinzione tra i soldi spesi da quelli che hanno il passaporto italiano o da quelli che sono diventati cittadini del nuovo paese.

Due misure per giudicare lo stesso problema

Perche' quando si tratta di prendere e incassare la nazionalita' non conta ma quando si delibera sulla partecipazione degli italiani emigrati nelle iniziative per risolvere i propri problemi si creano categorie di ogni genere, si fanno obiezioni sempre giustificate da questioni politiche, geografiche, economiche che non riguardano affatto i problemi degli emigrati?

[illegible] di parole sulla questione, ancora non [illegible]

Perche' questa differenza di trattamento? Gli italiani emigrati nelle Americhe o in Oceania non hanno forse sofferto, lottato e dato quanto quelli che sono andati nei paesi europei - se non di piu'?

Perche' si continua allora ad applicare due misure nel pagamento delle pensioni, nella distribuzione dei fondi alle Associazioni culturali e di assistenza delle comunita' italiane all'estero, alla stampa italiana all'estero?

Perche', per esempio, per quanto riguarda il servizio militare in Italia ogni italiano all'estero e' tenuto al suo dovere, naturalizzato o meno, ma la nuova legge sui Comitati Consolari non riconosce la parita' di diritti tra cittadini italiani all'estero e quelli naturalizzati?

Eppure molti vice-consoli sono italiani naturalizzati!

Non bastano le umiliazioni che abbiamo dovuto sostenere come emigrati nel paese "ospitante" anche il paese di origine che da tempo ci trascura ora discrimina contro di noi!

Le giustificazioni politiche italiane

Sappiamo bene che ci sono giustificazioni per questo doppio trattamento:

Il delicato equilibrio politico italiano potrebbe essere minacciato o capovolto da una partecipazione in massa di tutta l'emigrazione - d'accordo! Ma non credo che la maggior parte degli italiani naturalizzati oltreoceano vogliano partecipare alle elezioni politiche italiane.

Il voto degli italiani all'estero e' una questione che non ha fatto presa, almeno nel Nordamerica, o per l'indifferenza verso la politica italiana tra gli emigrati, o per il processo, seppur lento, di integrazione nella nuova societa' dovuta alle necessita', alla lontananza dall'Italia e anche all'indifferenza da parte italiana verso l'emigrazione d'oltreoceano.

Percio' questo non e' un problema. I partiti italiani e le Associazioni possono ben continuare a prestare la massima attenzione agli elettori italiani in Europa, sia per la questione politica interna dell'Italia, sia per quella dell'Europa unita.

E' risaputo che gli italiani emigrati oltreoceano sono meno politicizzati, hanno una conoscenza piu' limitata del "caso italiano", ne' credo interessi loro tanto da volerlo cambiare, malgrado qualche sparuto commento o dispiacere nel sentire l'Italia continuamente "maltrattata" dalla stampa locale.

Ne' credo che gli italiani oltreoceano vogliano che i partiti esportino la politica italiana nelle loro comunita', ne' vogliano schierarsi secondo gli schemi della realta' politica italiana per poter ottenere cio' che spetta loro di diritto, o per lo meno, come ricompenso, ricambio, per i sacrifici sostenuti e per l'apporto che hanno dato e continuano a dare all'Italia a livello economico, corrente politica a parte!

La questione percio' non e' prettamente politica, ma umana; si tratta di giustizia e di giustezza!

E' necessario che i problemi degli emigrati, di tutti gli emigrati, siano affrontati da tutti i partiti, dal Parlamento italiano. Non puo' prendere la forma di baratto, di scambio di favori politici: tu stai con me e avrai quel che chiedi.

L'emigrazione oltreoceano va studiata nel suo contesto

Non si puo' costringere gli emigrati d'oltreoceano a ridiventare italiani, o europei, ad accettare correnti politiche a loro lontane, che non sentono, o a entrare in lotte politiche a loro sconosciute per trovare una soluzione ai loro problemi.

La nostra realta' e' diversa e va capita e rispettata, se l'Italia, se le regioni, se le Associazioni dell'emigrazione desiderano veramente aiutare queste comunita' di origine italiana, legate piu' o meno all'Italia, a migliorare la loro condizione sociale ed economica, a partecipare di piu' nella vita democratica del paese adottivo, a crescere, a creare fra loro le condizioni per raggiungere di loro spontanea volonta' un livello piu' alto di coscienza politica e civile, che potra' in seguito essere utile sia all'Italia che alla societa' umana.

Trascurare i loro problemi, trattarli diversamente o costringerli in qualsiasi maniera, significa alienarli e emarginarli sempre di piu'.

Si dice anche, per giustificare certe posizioni italiane rispetto agli emigrati d'oltreoceano, che una volta diventati cittadini del paese d'arrivo, non sono piu' la responsabilita' dell'Italia ma di quel rispettivo paese di cui sono cittadini.

Vero anche questo!

Programmi a favore degli immigrati dei paesi di accoglimento

Si farebbe un torto al paese che abbiamo adottato se non si riconoscesse quanto hanno fatto e stanno facendo per l'emigrazione: corsi di lingua, corsi di aggiornamento professionale con stipendio, programmi di assistenza di ogni genere...

Ma rimangono molti problemi sorti esclusivamente dall'emigrazione, dalla partenza dal paese di origine, o dalla necessita' di avere contatti continui con il paese d'origine, che non sono di competenza solo del paese adottivo, ma di tutti e due i paesi. Non si tratta di problemi linguistici, professionali, economici ma di quelli culturali e psicologici, problemi di identita'.

Alcuni paesi d'oltreoceano hanno cercato di affrontare questi problemi con programmi speciali: in Canada la politica del multiculturalismo riconosce l'apporto culturale al Canada di ogni gruppo etnico, e finanzia iniziative per riscoprire e sviluppare il retaggio culturale; il programma di insegnamento delle lingue non ufficiali del Canada della Provincia dell'Ontario offre immense possibilita' ai gruppi di partecipare alla vita del nuovo paese.

Molti italiani naturalizzati, e molti figli di italiani si dedicano a questi progetti proprio perche' desiderano riscoprire le loro origini, le loro radici, perche' desiderano contribuire alla diffusione della cultura e delle tradizioni del paese dei loro genitori, riscoprire la base della loro identita', che loro stessi e non solo i genitori erano stati costretti a nascondere per molti anni.

Questi giovani, in questo nuovo clima, nel sentirsi utili, scoprono un nuovo ruolo nella vita del paese in cui sono nati. Pero' si sentono ingiustificabilmente esclusi da iniziative promosse dal paese di origine per la diffusione della cultura italiana proprio per quelle considerazioni di nazionalita' o di politica a loro estranee.

Perche', si chiedono, devono essere solo quelli che ancora conservano la cittadinanza italiana a partecipare ai Comitati Consolari? Siamo disposti, alcuni dicono, a dare del nostro tempo, a fare sforzi per imparare la lingua del paese dei nostri genitori, per conoscere meglio quel paese, a dedicarci alle iniziative per diffondere la lingua e la cultura italiana nel nostro paese, ad assistere le nostre comunita', a fare tanto quanto quelli che sono arrivati piu' tardi, se non di piu' date la nostra conoscenza della lingua e della realta' del nostro paese e altre possibilita'!

Ma siamo esclusi da dove si prendono le decisioni!

L'emigrazione e' una responsabilita' di tutti

Perche' dobbiamo essere esclusi da certe responsabilita', diritti, e benefici, si chiedono questi giovani di origine italiana che da anni si dedicano all'insegnamento della lingua italiana ai bambini e agli adulti, che promuovono attivita' culturali, che fanno sacrifici enormi per far sopravvivere quei giornali italiani all'estero liberi e autonomi, che si battono per i diritti di tutti gli emigrati?

Cosa si puo' fare per far capire all'Italia che l'emigrazione e' un problema di tutti, non solo di quelli all'estero che conservano la cittadinanza italiana, di quelli che hanno legami politici piu' stretti con l'Italia, che sono geograficamente piu' vicini all'Italia?

Cosa si puo' fare per far capire all'Italia che i problemi dell'emigrazione vanno visti e risolti senza far distinzioni di qualsiasi sorta, con la partecipazione di tutti, tramite l'esame di ogni realta' e senza violentare quelle realta' con imposizioni e condizioni di vario genere.

L'Italia ha i suoi problemi da risolvere e li sta risolvendo anche con un discreto contributo, politico o economico che sia, di tutti gli emigrati, siano essi in Europa o oltreoceano.

Le richieste degli immigrati naturalizzati

Non chiediamo altro all'Italia che questo nostro contributo venga controccambiato adeguatamente, che il sacrificio, il lavoro e il ruolo di tramite delle comunita' italiane d'oltreoceano non vengano completamente minimizzati nelle lotte politiche del momento, totalmente strumentalizzati dalle varie correnti, ne' trascurati per altre questioni piu' o meno giustificabili.

Le lotte dell'Italia per difendere e conservare la democrazia, la liberta' e la giustizia possono trovare appoggio e ammirazione nel mondo intero solo se l'Italia affronta i problemi della sua emigrazione con spirito democratico, di liberta' e di giustizia.

Walter Temelini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale.....
del.....29 MAG 1980.....pagina.....

Il difficile inserimento dei figli degli emigrati discusso in un convegno a Isola Liri

Quanto fa due più due? «Vier»

· Le difficoltà di linguaggio per bambini che non conoscono la nostra lingua - Le proposte della Regione - Stanziati 175 milioni per attività didattiche - Vacanze per i piccoli che hanno i genitori all'estero

Il 24 e 25 di questo mese si è tenuto ad Isola del Liri un incontro che ha messo a punto un programma per i corsi sperimentali a favore dei figli degli emigrati rientrati nella nostra regione. Nel convegno, promosso dagli assessorati della cultura e del lavoro della Regione, sono stati discussi i progetti presentati da 16 Comuni laziali, per la cui attuazione la Regione ha stanziato 75 milioni. Ai lavori, coordinati dallo istituto di filosofia del linguaggio dell'Università di Roma hanno partecipato numerosi ricercatori, animatori, direttori didattici ed insegnanti.

La Regione, con questa iniziativa, si è posta l'obiettivo non solo di pianificare le attività integrative per i bambini rientrati in Italia ma anche di essere di stimolo al Ministero della pubblica istruzione perché vengano organizzati al più presto corsi di aggiornamento per gli operatori della scuola su questo delicato problema.

«Da grande voglio fare la parrucchiera» «Io ancora non lo so. Credo che non studierò molto, però il lavoro di mio padre non lo voglio fare. Tanti anni in Germania a faticare e adesso che siamo tornati si sta come prima» E' la testimonianza del figlio di un emigrato di Pignataro in provincia di Latina, rimpatriato da poco. Dà il segno dell'amarezza che anche i bambini sentono per un rientro che non risponde alle speranze alimentate all'estero.

Certo, le difficoltà che si incontrano qui nel Lazio non sono poche. La mancanza di lavoro, le difficoltà per la ricerca della casa sono problemi oggettivi. A questo si aggiungono le responsabilità dei consolati che non fanno molto perchè gli emigrati all'estero possano mantenere i contatti con il loro paese. E se per i genitori la condizione dell'isolamento è la più frequente sono forse i figli quelli che soffrono i problemi maggiori. Vissuti molto (o addirittura nati) all'estero, l'unica lingua con cui riescono a comunicare è quella del paese di emigrazione a cui talvolta si aggiunge il dialetto dei genitori.

La nostra scuola molto spesso ancora legata a concezioni tradizionali non è quasi mai in grado di affrontare tali questioni. Così, al suo posto, o meglio per stimolarla, si è mossa la Regione mobilitando insegnanti e presidi.

All'appello hanno risposto in tanti denunciando le carenze di un'istituzione abituata «a chiedere a tutti un medesimo risultato che spesso si rivela inutile». Così saper scrivere e parlare non serve secondo questa logica a comunicare e a comprendersi con gli altri, a leggere un giornale e capire cosa c'è scritto, a raccontare le proprie esperienze facendosi intendere, a sapersi orientare anche davanti al linguaggio burocratico delle leggi, ma a far bella mostra delle proprie conoscenze, magari in un tema.

E dopo le denuncie degli insegnanti sono arrivate anche le proposte concrete accolte favorevolmente dai Comuni maggiormente interessati al problema. La Regione ha già stanziato 75 milioni. Verranno utilizzati in parte a scuola dagli insegnanti che hanno partecipato agli incontri organizzati per fornire gli strumenti linguistici adeguati, che lavoreranno per tutto l'anno in collaborazione con l'università di Roma e la Regione umbra, e in parte da gruppi di animazione.

E questa non è l'unica iniziativa. Ci sono anche una serie di film (film veri e non documentari didattici) che toccano dei temi scottanti attraverso i quali (sono corredati da schede didattiche) si possono ricavare delle lezioni molto più vive di quelle tradizionali.

Ci saranno pellicole che vanno dal Cinema comico a quello d'animazione, da quello scientifico al cinema per ragazzi senza dimenticare i «film impegnati» (l'ambero degli zoccoli di Olmi, Allonsanfan dei fratelli Taviani, la villeggiatura di Leto, Matti da slegare di Bellocchio, Accattone di Pasolini e tanti altri ancora).

In ultimo ma non per importanza sono le vacanze per i ragazzi che ancora in Italia non sono tornati. Verranno qui a gruppi di trenta e vivranno per un po' di tempo nei paesi dei loro genitori. Anche a loro non li attendono le solite colonie, ma dei veri soggiorni vacanze.

Carla Chelo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....29 MAG 1980.....pagina.....

29. MAG 1980

Pag. 5 - AVVENIRE

pag. 14

Le testimonianze presentate al convegno

Per John, tornato dall'America le montagne sono grattacieli

«Sono emigrato in Inghilterra nel '61, alla ventura, ed ho trovato posto in fabbrica. Stavo bene, e siccome ero forestiero cercavo sempre di fare del mio meglio. Nonostante tutto non ho resistito all'idea di tornare: ma per i bambini credevo di trovare qualcosa di più...».

Sono le parole di un operaio della Fiat di Cassino rientrato in Italia da meno di un anno. Uno stralcio di una delle interviste presentate al convegno di Isola del Liri, con l'intento di dare una testimonianza diretta della condizione che vive il figlio di un emigrato che rientra nella nostra regione.

Molto più esplicita un'altra voce: «Nella scuola i nostri figli non riescono a leggere nè a parlare, quando uno sbaglia gli altri gli dicono che è un somaro e se chiede di giocare gli viene risposto di tornare in Inghilterra».

In parte diversa è invece la storia di Antonio, 8 anni, nato in Germania. Dopo le prime difficoltà nel contatto con l'ambiente scolastico, ora parla speditamente l'italiano ed è contento di essere tornato.

«Quando sono arrivato i compagni mi chiedevano di chiamare le cose in tedesco: io lo facevo e loro andavano dal maestro e gli dicevano che non capivo niente».

Ma Antonio ha incontrato un maestro che avendo in classe più di un bambino immigrato si è adoperato per risolvere il problema, facendoli parlare nella loro lingua, studiandola insieme a loro.

«Ho tentato di inserirli destando l'interesse dei compagni per le loro storie ma senza farne dei fenomeni da baraccone — dice l'insegnante —. Bisogna valorizzare le loro esperienze per spingerli a trovare un modo di raccontarle a tutti».

Il rischio di non comprensione da parte della scuola si accompagna a quello di trasformare i figli degli emigrati in «emarginati di riguardo». Un'altra maestra ci racconta altri due casi significativi.

«Ho in classe un bambino americano che si ostina a disegnare grattacieli e "mazze da baseball" ogni volta che gli propongo paesaggi mediterranei e partite di calcio: un altro ritornato dalla Francia, pur essendo amato dalla classe, si sente amico soltanto — e non a caso — di un handicappato, mentre degli altri diffida».

Ma quale realtà si cela dietro questi bambini, quali difficoltà incontrano nei rapporti con il nuovo ambiente?

«Li ritroviamo spesso vittime della collocazione che le famiglie hanno nella nuova comunità — dice Alberto Alberti, direttore didattico e consigliere comunista al Comune di Roma — vincitori o vinti a seconda del ruolo dei genitori, o addirittura circondati dall'ostilità dei loro coetanei appartenenti a gruppi familiari che vedono nell'emigrato rientrato un potenziale concorrente».

Ed in questi casi i bambini sono tenuti a casa, si rifiutano di parlare la nuova lingua e sono incapaci di esprimere concetti che vadano oltre le necessità elementari.

E' la storia di John, proveniente da una numerosissima famiglia inglese che non ha nessun rapporto con il paese in cui vive (Ausonia, nel Frusinate). C'è forse in lui il desiderio di comunicare in italiano, dal momento che si sforza di farlo quando si accorge che l'intervistatore ha difficoltà a comprendere la sua lingua. Ma appena si tenta di impegnarlo su un concetto più astratto — «Cosa dovresti fare per imparare meglio l'italiano?» — la risposta giunge timida ma immediata: «Speak english, please».

Angelo Melone

ROMA. RIUNITA LA COMMISSIONE PONTIFICIA

Migrazioni e turismo: una pastorale da promuovere

Impegni per i seminari e le facoltà ecclesiali

ROMA — A partire da oggi, si riunisce a Roma per tre giorni, presso Palazzo San Calisto, la terza sessione plenaria della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo. Tra i problemi che verranno affrontati, figura in primo luogo la questione dell'insegnamento della «pastorale della mobilità» nei seminari diocesani e religiosi, nelle facoltà teologiche e nei centri universitari di studi ecclesiastici.

«Un sacerdote oggi — spiega al riguardo un comunicato — non può più ignorare gli specifici problemi morali, liturgici, di evangelizzazione, sacramentali, apostolici, dell'emigrazione e dell'immigrazione, del turismo e del tempo libero, dei viaggi e dei pellegrinaggi». La sessione plenaria esaminerà inoltre un progetto per la costituzione di «comitati internazionali di esperti» per i settori dell'apostolato del mare, dei nomadi, dell'aviazione civile e del turismo.

Si avverte, in proposito, la necessità di persone esperte, direttamente impegnate nell'apostolato dei vari settori, i quali, avvalendosi dell'esperienza personale, possano contribuire ad un'analisi più approfondita delle singole realtà e a promuovere una pastorale adeguata ai tempi.

I partecipanti alla riunione prenderanno pure in esame le «organizzazioni regionali» per la pastorale della mobilità umana nei vari continenti, con riferimento all'esigenza di nuovi organismi ultraterritoriali, sotto la egida delle Conferenze episcopali. La riunione coincide con il decimo anno di fondazione della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, istituita da Paolo VI alle dipendenze della Sacra Congregazione dei Vescovi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE SERA
del 29 MAG 1980 pagina 9

Prima intesa

Un contratto anche per i dipendenti delle ambasciate

I 1.600 dipendenti delle ambasciate e dei consolati stranieri in Italia hanno per la prima volta un contratto nazionale di lavoro. Lo ha annunciato il segretario della Cisl di Roma, Benito Ciucci, in una conferenza stampa indetta per preparare l'assemblea generale dei lavoratori delle ambasciate in programma a Roma sabato prossimo. È stata data infatti notizia che il 25 maggio scorso il ministro degli esteri Emilio Colombo ha autorizzato l'inoltro alle rappresentanze diplomatiche estere della nota verbale, con allegato il nuovo contratto nazionale di lavoro, per la sua corretta applicazione a decorrere dal 1° gennaio 1980. Il nuovo contratto interessa i dipendenti di 139 ambasciate presso il Quirinale; 59 ambasciate accredidate presso la Santa Sede; 255 consolati; 30 istituti culturali, accademie e organismi internazionali.

La situazione dei lavoratori italiani o stranieri nelle ambasciate era e continua ad essere per molti versi davvero precaria: secondo un'indagine del sindacato Cisl, nel 1976, su circa 5.500 dipendenti il 70% non riceveva uno stipendio adeguato ai trattamenti minimi previsti per le categorie simili; il 40% non godeva delle assicurazioni obbligatorie; al 90% non venivano corrisposti né l'indennità di contingenza né gli assegni familiari. Nessuno dei lavoratori delle ambasciate o dei consolati poteva infine fare ricorso alla legge sulla giusta causa o allo statuto dei lavoratori. Con appelli al presidente Pertini, a Cossiga e al ministro degli Esteri il nuovo sindacato ha ripetutamente chiesto — ha ricordato il sindacalista della Cisl — che le rappresentanze diplomatiche straniere in Italia rispettassero le leggi vigenti in Italia in materia di lavoro e applicassero lo spirito e la lettera della convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche del 18 aprile 1961, convenzione sottoscritta da tutti i paesi accreditati presso lo Stato italiano che impone alle ambasciate di rispettare le leggi e i regolamenti dello Stato di residenza.

Ma vediamo i termini più importanti di questo contratto:

Orario di lavoro — trentasei ore settimanali, suddivise in sette ore e venti al giorno con sabato e domenica liberi.

Straordinario — è stato fissato un tetto massimo pari a 240 ore annuali.

Inquadramento — sono stati definiti livelli professionali. Il livello salariale più basso è di 380 mila lire nette, più gli scatti di contingenza dal 1977 ad oggi; il livello salariale più alto giunge, invece, a 520 mila lire nette, più gli scatti di contingenza dal 1977 ad oggi. Le mensilità saranno tredici.

Indennità —è stata concordata l'introduzione della indennità di anzianità.

Diritti sindacali —è previsto il rispetto dello statuto dei lavoratori. Per le controversie di lavoro è, invece, prevista la conciliazione tramite i ministeri degli Esteri e del Lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale VARI
del 29 MAG 1980 pagina

IL MESSAGGERO p. 22

Ascoli

I lavoratori italiani contestano i dirigenti giapponesi

Una piccola guerra sindacale è scoppiata tra l'Italia ed il Giappone. Pomo della discordia l'organizzazione del lavoro all'interno dello stabilimento di Ascoli Piceno, per la produzione dei cursori per le cerniere lampo, della multinazionale giapponese «Yoshida Mediterraneo S.p.A.».

Già si è avuta una sentenza del Pretore di Ascoli Piceno dottor Luciano Cesari che ha condannato la società del Sol Levante per comportamento antisindacale. Il motivo? I tecnici giapponesi (una decina) impiegati nella produzione si sono sostituiti agli operai italiani (un centinaio) anche in occasione di alcuni scioperi vanificando così gli effetti dell'azione sindacale. In altre parole i giapponesi, attraverso un superlavoro, avrebbero mantenuto inalterati i livelli produttivi. Avrebbero lavorato il doppio, il triplo ed anche di più.

La società giapponese ha però immediatamente fatto ricorso per ottenere una modifica del provvedimento del magistrato. «Non è stato utilizzato con finalità antisindacali il gruppo di tecnici giapponesi perché nel nostro ordinamento non esiste alcun obbligo a carico del datore di lavoro a garantire i risultati dello sciopero costringendolo a subire inerte le conseguenze e pregiudizievoli dell'azione sindacale»: queste le tesi sostenute dall'Associazione Provinciale degli Industriali per conto della società giapponese.

Ora all'interno dello stabilimento il clima si è fatto ancor più difficile e gli operai italiani da due giorni sono in sciopero. «L'Italia finisce qui!»: hanno scritto davanti alla fabbrica. Contestano il metodo... tuttofare dei giapponesi che non conoscono mansioni: fanno tutto! Da una prestazione altamente specializzata alla pulizia dei... gabinetti. Lavorano ben aldilà dell'orario. Scombussolano tutta l'organizzazione «italiana» del lavoro. «I nostri operai» — ha commentato il segretario provinciale generale della Cgil Evasio Cucchiaroni — «sono costretti a fare le girandole. Ora vogliamo finalmente chiudere questa vertenza che dura da due anni. Organico, professionalità e organizzazione del lavoro: questi i temi sui quali chiediamo risposte precise». Invece i dirigenti della S.p.A., dimostrando spesso di preferire il colloquio con gli «autonomi», hanno avuto quasi sempre un atteggiamento molto refrattario nei confronti dei sindacati

L'UNITA' p. 1

Il PCI al governo: *perché è bloccato il commercio Italia-URSS?*

ROMA — I compagni Gerardo Chiaromonte e Paolo Bufalini hanno presentato una interrogazione (con risposta orale) al presidente del Consiglio, al ministro degli Affari esteri e al ministro per il Commercio estero «per conoscere quali siano gli ostacoli che si sono frapposti e si frappongono al rinnovo delle linee di credito per le imprese industriali italiane che hanno stipulato o intendono stipulare contratti di vario tipo con l'Unione Sovietica; per avere anche notizie sui fatti e sulle circostanze che stanno alla base degli orientamenti e decisioni che hanno portato al blocco di tali crediti, che arrecano un gravissimo danno all'economia nazionale e che rischiano di tagliare fuori l'Italia dallo sviluppo dei rapporti economici fra l'Europa occidentale e l'Unione Sovietica per il quale lavorano attivamente anche in queste settimane, tutti gli altri paesi europei e in primo luogo i governi della Repubblica francese e della Repubblica federale tedesca; e per sapere infine se il rischio di una fermata nei rapporti economici fra l'Italia e l'Unione Sovietica rientra, e per quali motivi, negli indirizzi generali della politica estera del governo».

L'UNITA' p. 8 — SECOLO D'ITALIA p. 2

Il «rischio Iran», la FLC e le 3 ipotesi di Corbi

ROMA — Come affrontare i rischi economici in Iran dopo la decisione del governo italiano di aderire alle sanzioni economiche contro quel Paese? In una intervista Loris Corbi, presidente della società pubblica «Condotte», ha accompagnato una tardiva lamentela con tre ipotesi di intervento: una copertura assicurativa per «rischio politico»; una «dichiarazione di sinistro» da parte del Parlamento: persino, coperture nord americane all'esposizione italiana all'estero.

Su queste proposte interviene la Federazione lavoratori delle costruzioni, rilevando che: la prima ipotesi, pur legittima, potrebbe aprire «processi incontrollabili anche dal punto di vista della certezza del diritto» visto che il «rischio» è divenuto una «quasi certezza»; la seconda, nei confronti della quale la FLC si dichiara «del tutto contraria», potrebbe «avvalare ed accelerare eventuali reazioni da parte iraniana»; la terza appare «unilaterale».

Di qui la riproposizione (la prima iniziativa della FLC è del gennaio 1979) per un confronto, con le società e il governo, sulla tutela legislativa e normativa delle imprese e dei lavoratori

Interrogazione di Almirante, Romualdi, Tremaglia, Franchi e Servello

Bloccare i killers di Gheddafi

I killers di Gheddafi continuano ad assassinare i libici dissenzienti. È un fatto che impone all'Italia precise iniziative. Infatti gli onorevoli Almirante, Romualdi, Tremaglia, Franchi, Servello e Zanfagna hanno chiesto ai ministri degli affari esteri e dell'interno:

a) «quali provvedimenti siano stati presi per tutelare la sicurezza di quelle persone che, se hanno eletto come rifugio la nostra Nazione, lo hanno fatto evidentemente per quella fiducia che sempre hanno avuto e che ancora conservano per l'Italia»;

b) «quali passi o interventi siano stati fatti sul piano internazionale nei confronti del governo libico per l'arbitrario arresto avvenuto a Tripoli del funzionario dell'Alitalia»;

La nostra burocrazia lo ha costretto a rivolgersi al Canton Ticino

Un italiano collauda in Svizzera il generatore elettrico a vento

L'impianto realizzato a Biasca dall'ingegner Bianchi, con venti di 40 km/h e con rotori di 25 metri, produrrà oltre 200 kilowatt - L'energia potrà essere fornita a prezzi inferiori a quelli dell'Enel

Dal nostro inviato

Biasca (Lugano), maggio

A Biasca, nel Canton Ticino, non molto distante da Lugano è stato messo a punto nei giorni scorsi quello che si può definire il primo laboratorio del mondo per sperimentare *in vivo* generatori elettrici a vento ad asse orizzontale con la possibilità di mettere alla prova e di controllare direttamente il rendimento di eliche la cui lunghezza va da 10 a 25 metri. Si tratta di impianti di piccola potenza installata, ma di tutto rispetto, se si pensa che corrispondono a valori che vanno da 100 a 250 kilowatt.

Come è noto, nella ricerca di sorgenti alternative al petrolio e agli altri combustibili (convenzionali o nucleari) e, soprattutto, ecologicamente pulite, scienziati e tecnologi di ogni parte del mondo hanno appuntato la loro attenzione anche sulle possibilità offerte dal vento. Ma le forze di Eolo sono purtroppo mutevoli e capricciose. In breve tempo possono scatenare energie tremende, capaci di sradicare alberi e di fracassare edifici; possono ridursi a zero, oppure trasformarsi in carezzevoli brezzoline.

Di fronte ad una simile realtà è concretamente sfruttabile, in termini moderni (poichè evidentemente i mulini a vento di un tempo non hanno oggi interesse tecnico), una fonte energetica così mutevole ed incerta?

Gli specialisti rispondono di sì: naturalmente a prezzo di particolari accorgimenti e entro alcuni limiti di potenzialità, almeno per ora. Alcune tecnologie sono già state realizzate, altre sono state individuate ma necessitano di un'attenta sperimentazione prima di poter passare alla fabbricazione in massa. La realizzazione di Biasca corrisponde proprio a tale necessità ed è per ciò che questo «laboratorio del vento» acquista un significato ed un'importanza eccezionale.

Il laboratorio è costituito da una torre tubolare di ferro che s' innalza a 25 metri di altezza e sostiene una piattaforma orizzontale ruotante secondo la direzione del vento orientata automaticamente per mezzo di una pinna — o timone che dir si voglia — che raggiunge 40 metri di altezza. Dalla piattaforma emerge il rotore, cioè le eliche destinate a captare l'energia eolica. Le eliche sono accoppiate ad un sistema che moltiplica e regola i giri rendendo ottimale l'unione del motore a vento con il generatore elettrico. Attualmente è in esperimento a Biasca un'elica di 10 metri di diametro accoppiata a un alternatore Brown Boveri di 260 kilowatt di potenza. E' un generatore che potrà funzionare con rotori eolici di vario diametro. Per esempio i calcoli mostrano che con venti di 40 chilometri all'ora e con rotori di 25 metri si possono avere potenze di oltre 200 kilowatt.

Sulla stessa piattaforma ruotante in cima alla torre trovano posto i vari strumenti di misura e di registrazione nonchè le apparecchiature di supporto. I tecnici infatti debbono conoscere un gran numero di dati prima di procedere alla moltiplicazione e quindi alla produzione industriale dei nuovi impianti eolici.

Ma al di là dell'importanza tecnica dell'impianto di Biasca, la sua realizzazione ha alle spalle una storia tutta italiana che merita di essere raccontata.

Come riferimmo ai lettori in occasione della Fiera Campionaria di Milano del 1979, l'ingegnere Emilio Bianchi della Axial di Besnate presentò nei padiglioni dedicati al recupero delle energie disperse un prototipo di generatore a vento che suscitò il massimo interesse dei tecnici e la più grande curiosità del pubblico.

L'ingegner Bianchi è uno specialista delle eliche. Italiano dai piedi ai capelli, egli ha lavorato a lungo nel campo degli elicotteri anche in America. Rientrato in Italia pensò di mettere a frutto le sue conoscenze e le sue esperienze acquisite nel settore dell'ala rotante e creò un'azienda a Besnate per la produzione di ventilatori industriali che in breve conquistarono i più ambiti mercati internazionali. Poichè i problemi di un motore eolico (sia che esso agisca attivamente per formare e spingere il vento sia che funzioni passivamente, ovvero che ruoti per effetto di una corrente d'aria) sono gli stessi, il passaggio ai generatori eolici era più che naturale. In più per le sue esperienze elicotteristiche l'ingegner Bianchi aveva ideato, brevettato e realizzato un sistema che praticamente risolve, entro limiti utilizzabili, quello che è il massimo problema dell' impiego del vento come fonte di energia: la variabilità delle sue velocità: mentre un generatore elettrico per funzionar bene deve girare a velocità che abbiano una certa costanza. Il marchingegno dell'ingegner Bianchi consente di variare automaticamente il passo delle eliche con il variare delle velocità del vento come avviene in ogni elicottero quando deve salire verticalmente o muoversi più o meno velocemente, con movimento traslatorio rispetto al terreno. Insomma, se è vero — come scrisse Leonardo — che «la coclea (cioè un' elica n.d.r.) ruotata prestamente si fa femmina nell'aria», è altrettanto vero che variando il passo dell'elica, cioè cambiando il passo della vite, si agisce (o si subisce l'azione) rispetto a una maggiore o minore quantità d'aria.

Il sistema dell'ingegner Bianchi consente di avere nell'albero dell'alternatore elettrico una velocità quasi costante sia che il vento soffi ad appena 15 chilometri orari di velocità sia che abbia velocità di 70-80 chilometri all'ora.

Dopo la presentazione alla fiera milanese tecnologi e dirigenti politici, enti di Stato e associazioni manifestarono all'ingegner Bianchi e alla sua équipe il più vivo interesse, ma quando si trattò di passare dalle parole ai fatti cominciarono i guai.

Trattandosi di energia elettrica — sia pure prodotta dal vento — le «provvide» leggi ideate e rese operanti dai politici che crearono il monopolio dell'Enel, nonchè le successive disposizioni e le relative complicazioni burocratiche messe in atto dal 1963 ad oggi, rendono estremamente problematica, se non impossibile, qualsiasi iniziativa del genere, sia pure a titolo sperimentale.

Cerchiamo di spiegarci: l'energia del vento, se la si vuole sfruttare, bisogna prenderla quando c'è. Per utilizzarla a piacimento la si potrebbe immagazzinare in batterie di accumulatori oppure pompando acqua da bacini bassi a contenitori più alti o anche — ed è questo per ora il metodo più economico e più pratico — impiegare una grande rete di distribuzione quale polmone di assorbimento.

Per tutto questo, occorrono però prove ed accordi che nella situazione attuale del nostro Paese sono risultati almeno a breve termine improponibili. Per gli svizzeri — beati loro — le cose sono ben diverse. La prova è che ciò che in Italia non è stato possibile realizzare in più di un anno di snervanti tira e molla (di un fatto analogo a quanto pare è rimasta vittima anche la Fiat con il suo sistema Totem che permette di riscaldare una casa e di generare corrente elettrica) è stato possibile in soli due mesi nel Canton Ticino. Non soltanto è stato messo a disposizione del tecnologo italiano un pezzetto di terra sul quale innalzare il suo laboratorio eolico, ma è stata anche costituita un'apposita società sotto la presidenza del sindaco di Biasca, avvocato Giovannini.

I rotori installati sul laboratorio di Biasca sono del tipo a due pale articolate e con possibilità di variazione del passo sia automaticamente sia con comando manuale. Le pale sono in lega d' alluminio estruso in modo che possano sopportare i fenomeni dell'erosione in eventuali installazioni sul mare o nel deserto. Il profilo delle pale che possono essere messe in bandiera nel caso di venti superiori a 250 chilometri orari (cioè uragani distruttivi) garantiscono la più elevata efficienza aerodinamica.

Rotori e regolatori dei giri sono calcolati per un impiego senza necessità di sostituzione di almeno 20 anni.

Conclusa una prima fase di prove nei prossimi mesi durante i quali l'energia prodotta verrà dispersa con resistenze elettriche, il nuovo «mulino a vento» produrrà energia che verrà immessa nella rete elettrica del Canton Ticino.

Entro l'anno verranno anche commercializzati generatori eolici da 40 kilowatt che potranno fornire energia elettrica pulita a prezzi inferiori a quelli delle bollette dell'Enel.

La nostra località, ha detto il sindaco Giovannini, è stata scelta sia per le condizioni meteorologiche favorevoli alle prove (venti incostanti e di variabile intensità) che permetteranno di ottimizzare i vari dispositivi, sia perchè Biasca è un comune di disagiate condizioni per superare le quali l'amministrazione cantonale sta promuovendo una serie di iniziative, come prestiti agevolati, esenzione dalle imposte, eccetera, al fine di favorire insediamenti civili e attività industriali.

A sentire queste parole del vicino comune svizzero viene da chiedersi — e siamo in campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni municipali — quanti comuni nel nostro Paese sono — in montagna e al mare, a Nord e a Sud — in condizioni peggiori di Biasca.

Giancarlo Masini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... IL GIORNALE
del ..... 9 MAG 1980 ..... pagina ..... 5 .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA NAZIONE
del 29 MAG 1980 pagina 6

Arrestato il greco di Prima linea ma non sarà estradato in Italia

La notizia si è appresa ieri ad Atene dove ha preso il via il processo di appello per la Matiussi - Sabato ci sarà la sentenza

Michele Mavroupolos, il giovane studente greco indicato dalla magistratura fiorentina come uno dei capi del « gruppo di fuoco » toscano di Prima linea, è stato arrestato dalle autorità alleniche. Lo si è appreso ieri ad Atene dove Rossana Matiussi è comparsa davanti ai giudici dell' Aeropago (la suprema corte di giustizia greca) che si deve pronunciare sull'appello presentato dalla donna all' estradizione concessa la settimana scorsa dal tribunale di Kavala. Nel corso dell'udienza è stato anche confermato che alla base del « blitz dell' epifania » e che portò all' arresto di quindici giovani accusati di far parte del nucleo di Prima linea ci sono le rivelazioni di un terrorista « pentito ».

« E' tutta una montatura a mio carico — ha detto la Matiussi ai giudici — che ha fatto fede alle confessioni di un detenuto ».

Sabato i giudici si pronunceranno definitivamente sull' appello. Una settimana fa era stata concessa l'estradizione ma solamente per tre (rapina, danneggiamento e porto illegale di armi) delle imputazioni contenute nell'ordine di cattura spiccato dai sostituti procuratori Pierluigi Vigna e Gabriele Chelazzi (sono stati esclusi i reati di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata).

Conviene a questo punto riepilogare brevemente il quadro dell'inchiesta sul « gruppo di fuoco» toscano di Prima linea. Poco più di un anno terroristica scaturita dalle confessioni di un terrorista pentito.

Veniva concesso anche un ordine di cattura per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva contro Rossana Matiussi, insegnante di educazione fisica ed il suo fidanzato, lo studente di scienze politiche Michele Mavroupolos già processato ed assolto per un raid compiuto da una cinquantina di estremisti contro alcune facoltà dell'università. I due erano già scomparsi dalla circolazione. L'Interpol è riuscita a rintracciarli in Grecia dove il 17 aprile, su segnalazione delle autorità italiane, veniva arrestata la Matiussi. Mavroupolos, nonostante una precisa richiesta, non veniva arrestato.

Solo ieri è e appreso che anche Mavroupolos è stato successivamente fermato. Ma, in base agli accordi esistenti tra Italia e Grecia, non sarà estradato.

Paolo Vagheggi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 29 GIU 1988 pagina 5

Esistono forme integrative dell'export classico

Operare con l'estero non è solo esportare

I risultati del corso di formazione dell'Assolombarda

MILANO — L'idea era nata in un momento in cui le nostre esportazioni ottenevano risultati lusinghieri ed in alcuni settori realizzavano veri exploit: «partivamo dal presupposto — affermano i promotori — che al di là dei successi ottenuti i flussi esportativi delle nostre imprese avessero bisogno di una spinta ulteriore». Ma nel momento in cui è entrato nella fase operativa, il «Progetto rapporti rapporti con l'estero» dell'Assolombarda ha assunto un significato anche più ampio e più attuale: il quadro congiunturale è profondamente mutato e quella spinta di base alle esportazioni è diventata, più che necessaria, vitale per superare un frangente economico tutt'altro che favorevole ad una positiva evoluzione dei nostri conti con l'estero.

Il progetto è articolato in due parti: una serie di missioni economiche all'estero ed un programma di formazione per gli operatori. Nell'ambito di questa seconda parte si è concluso nei giorni scorsi un primo corso, svoltosi in sette giornate di incontri e seminari a cavallo tra aprile e maggio. Le prime missioni economiche partiranno invece il prossimo autunno, insieme al secondo corso di formazione.

«Operare con l'estero — affermano Giovanni Pigni Maccia e Sandro Catani, i funzionari dell'Assolombarda che hanno organizzato il programma — non vuol dire solo esportare: se l'attività esportativa nel senso classico è forse ancora predominante, si stanno imponendo forme più sofisticate e complesse di collaborazione economica: da contratti di joint - ventures a forme di produzione in comune con operatori stranieri, all'organizzazione di reti di vendita in loco, ecc. E in questa ottica, più della semplice analisi delle tecniche di penetrazione sui mercati stranieri, che è stato impostato l'intero programma».

I criteri adottati sono stati quelli della massima qualificazione dei contenuti formativi e, di conseguenza, della necessaria selezione deipartecipanti: il primo corso è stato seguito da 22 operatori, soprattutto (ma non solo) di imprese medie e piccole e dei settori produttivi di beni strumentali.

«Ci siamo rivolti direttamente agli imprenditori — continuano gli organizzatori del programma — o comunque a chi in azienda è chiamato ad assumere le decisioni. Lo scopo è infatti quello di fornire delle chiavi di lettura per una migliore comprensione degli scenari che si vogliono affrontare. I pericoli per chi intende operare con l'estero sono quelli di "tentare" un rapporto senza averne preventivamente valutato le implicazioni e le compatibilità con le risorse aziendali e di considerare il mercato straniero come un "mercato di riserva" in cui vendere il prodotto non collocato sul mercato interno. Operare con l'estero, spesso, significa riconvertire la stessa filosofia gestionale dell'azienda».

I temi del primo corso appena concluso (condotto dai docenti Giorgio Aghina, Giorgio Bialetti, Mario Faioni, Giorgio Garofalo, Ludovico Incisa di Camerana, Franco Mazzone, Giancarlo Origgi, Giorgio Pellicelli) sono così stati i rischi economici e politici nei rapporti con l'estero, i condizionamenti d'accesso, i criteri di scelta dei mercati, legislazioni normative e valutarie, problemi finanziari connessi all'esportazione, aspetti contrattuali, strumenti di marketing. Temi, dunque, generali per chi intende avviare o riattivare duraturi rapporti con l'estero.

Più specifici saranno i seminari di formazione che anticiperanno, da ottobre, ogni missione all'estero dell'Assolombarda, che pure sarà riservata ad un numero ristretto di partecipanti. E soprattutto per questa fase specifica che l'organizzazione del progetto si è avvalsa della collaborazione determinante della Banca commerciale italiana, del Credito italiano e della Banca nazionale del Lavoro, tre istituti che possono disporre di una capillare rete informativa in tutti i continenti. Il progetto varato dall'Assolombarda può contare anche sulla collaborazione del ministero degli Esteri.

E. Co.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL FIORINO

del ..... pagina .....

Giovedì 29 Maggio 1980 pag 7

Il bollo, la Svizzera e i certificati

(Nota Min. n. 292671 del 20 marzo 1980)

«Codesta Intendenza ha chiesto di conoscere il parere della scrivente in merito a taluni quesiti posti dalla questura di...,concernenti il trattamento fiscale (relativamente all'imposta di bollo) applicabile ai seguenti atti:

a) attestati, certificati, copie dichiarate conformi, rilasciati dalla questura o dagli uffici dipendenti a privati che ne fanno richiesta al fine prevalente di corredare pratiche assicurative;

b) atti di cui sopra rilasciati dagli stessi uffici a cittadini stranieri i quali ne faranno uso all'estero;

c) istanze, esposti, petizioni, presentati da privati all'autorità di P.S., intesi ad ottenere interventi per bonari componimenti di dissidi, a norma dell'art. 1 del T.U. della legge di P.S.

Al riguardo, si precisa che gli atti e i documenti di cui ai punti a) e b), rilasciati dai predetti uffici, estrinsecandosi in altrettanti atti della pubblica amministrazione, emessi, tra l'altro, su domanda degli interessati, rientrano nel campo di applicazione dell'art. 6 della tariffa allegata al Dpr 26 ottobre 1972, n. 642. La norma contenuta in tale articolo, infatti, assoggetta, tra l'altro, al tributo di bollo, nella misura e nei modi ivi previsti, gli atti degli organi dell'amministrazione dello Stato rilasciati agli interessati che ne abbiano fatto richiesta, in originale, in estratto, ovvèro in copia dichiarata conforme all'originale. Si esprime l'avviso che non ha alcuna influenza, per i casi di specie, la circostanza che gli atti e i documenti in parola vengano rilasciati anche a cittadini stranieri che ne faranno uso all'estero. Ciò in quanto trattasi di atti formati nello Stato e soggetti al bollo fin dal momento in cui sono posti in essere. Per completezza d'argomento si reputa opportuno precisare che, ove le pratiche assicurative alle quali saranno allegati gli atti in parola riguardino la materia delle assicurazioni sociali obbligatorie, in tale ipotesi potranno essere redatti in esenzione dal bollo ai sensi della previsione normativa dell'art. 9 della tab. alleg. B annessa alla vigente legge di bollo. Per quanto concerne le istanze, le petizioni e gli esposti, di cui al punto c), si ritiene dover preliminarmente osservare quanto segue: per effetto del tassativo disposto dell'art. 5 della menzionata tariffa, «le istanze, le petizioni, i ricorsi e relative memorie, diretti agli organi, anche collegiali, dell'amministrazione dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni nonchè agli enti pubblici incaricati della tenuta di pubblici registri, tendenti ad ottenere l'emanazione di un provvedimento amministrativo o il rilascio di copie, certificati, estratti, e simili», devono essere redatti, sin dall'origine, esclusivamente su carta bollata.

Ai sensi della norma contenuta nel 1° comma dell'art. 2 del cennato Dpr n. 642 del 1972, gli atti, i documenti e i registri, indicati nella parte II della ripetuta tariffa, non sono osggetti all'imposta sin dall'origine (da quando cioè vengono posti in essere), ma lo sono soltanto quando se ne voglia fare uno degli usi tassativamente ipotizzati nello stesso art. 2.

Per il disposto, poi, del 2° comma di detto articolo, si verifica, tra l'altro, il caso d'uso, allorquando gli atti, i documenti ed i registri suindicati si depositano per essere acquisiti agli atti, presso le amministrazioni dello Stato.

Devesi, infine, richiamare la disposizione dell'art. 50 della piú volte citata tariffa, secondo cui gli atti e scritti che non siano espressamente indicati nella I parte della tariffa e che non siano riportati nella tabella delle esenzioni, devono considerarsi compresi nell'ambito di applicazione dell'articolo testè citato (art. 50) con la conseguenza della loro assoggettabilità al tributo di che trattasi.

Le predette norme di legge inducono la scrivente a ritenere che, ove le istanze della specie siano prodotte all'autorità di Pubblica Sicurezza al fine di ottenere un provvedimento amministrativo, o il rilascio di copie, certificati, estratti e simili, in tal caso, come sopra detto, devono essere redatte su carta bollata, salvo che non vi sia per il caso specifico, una esplicita norma che deroghi alla comune disposizione.

Ove, invece, le predette istanze non mirino ad ottenere un provvedimento amministrativo, ma siano dirette a provocare genericamente l'attività della Pubblica Amministrazione, si esprime l'avviso che la loro assoggettabilità all'imposta di bollo non discenda dal disposto dell'art. 5 della ripetuta tariffa, ma dalla circostanza che la loro presentazione presso un'amministrazione pubblica per l'acquisizione agli atti, concretizzando una delle ipotesi di «caso d'uso» previste dall'art. 2 della legge di bollo, fa sorgere l'obbligo tributario ai sensi di quest'ultimo articolo combinato con l'art. 50 della precennata tariffa».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....29 MAG 1980.....pagina..1e9.....

Intervista a Sciascia sui legami internazionali dell'eversione

"Sì, Berlinguer mi parlò di Praga"

dal nostro inviato STEFANO MALATESTA

PALERMO — « Ma perché Berlinguer non si è informato con più esattezza sulle mie domande ad Andreotti in commissione? Aveva tutte le possibilità, alla seduta hanno partecipato parlamentari comunisti, poteva chiedere... Invece prima i comunicati poi la querela, scritta in termini virulenti, qualcuno anche a doppio senso: "Invenzione radicale ed assoluta "... Che vicenda ».

Leonardo Sciascia sta a letto per una caduta causata da un capogiro. I muri della stanza sono coperti da disegni, litografie acquistate durante i suoi soggiorni a Parigi. Intorno al letto alcuni amici commentano l'inusitata querela, tentano di analizzarne le ragioni. « Allora rifacciamo la storia e cerchiamo di chiarire » inizia lo scrittore. « Nel maggio del 1977 ero a Roma, a cena con amici, cinque o sei persone in tutto. No, non voglio dire a casa di chi, non voglio coinvolgere altre persone; lo dirò se mai in tribunale. Dunque, qualcuno accende la televisione e tutti si mettono a vederla, anch'io, fatto memorabile, perché non la guardo mai. Ad un certo momento sul video compaiono, uno dopo l'altro, Zaccagnini e Berlinguer, che escono da una consultazione tra le delegazioni dei due partiti.

SEGUE A PAGINA 9

UN GIORNALISTA chiede a Berlinguer se è vero che Zaccagnini abbia accennato a manovre straniere in Italia per quanto riguarda il terrorismo. E Berlinguer risponde di sì — fatto d'altronde confermato l'indomani dai resoconti dei giornali ».

« Si spegne la televisione, si commentano le dichiarazioni di Berlinguer. Pochi minuti più tardi arriva, nella casa in cui eravamo ospiti, un deputato comunista, mezzo siciliano... Il mio riserbo vale anche per lui, si vedrà in tribunale. Al deputato chiediamo spiegazioni, altre informazioni. E lui precisa che i paesi stranieri di cui si è parlato tra Pci e Dc è in realtà uno solo, la Cecoslovacchia ».

« La notizia non è che fosse proprio nuova, né sorprendente. In quei giorni molti uomini politici — tra cui Andreotti il primo giugno del 1977, rispondendo alla Camera a una interrogazione di Giacomo Mancini — parlavano di ingerenze straniere. I socialisti, in particolare Craxi, avevano fatto e ancora di più faranno riferimenti precisi al la Cecoslovacchia e ai campi di addestramento dei terroristi. Io comunque avevo un appuntamento con Berlinguer in via delle Botteghe Oscure il giorno dopo, insieme con Guttuso, per tutt'altre faccende — la consegna di un memoriale, non mio — e decisi di saperne di più sulla Cecoslovacchia ».

« Per la verità fu Guttuso a porre la domanda: E' vero che i democristiani vi hanno detto che...? Berlinguer rispose: sì. E aggiunse: pare che il governo italiano si accinga a chiedere l'espulsione di due diplomatici cecoslovacchi. Possibile — chiese allora Guttuso — che in certi paesi dell'Est l'avversione contro la via italiana al comunismo e contro il Pci arrivi al punto da intrigare o da manovrare il terrorismo? — E Berlinguer allargò le braccia, annuendo con la testa e come consentendo tristemente. Dopo di che, salutammo e uscimmo. Ricordo perfettamente che di questo colloquio parlai, in seguito, con numerosi amici. E a tutti feci l'elogio del segretario del Pci: a quell'epoca io ero già in forte dissenso con i comunisti, c'erano state polemiche, e il fatto che Berlinguer riferisse e parlasse così schiettamente a uno in odore di eresia mi era sembrato un buon segno »

Ma allora, Sciascia, non sarebbe stato Andreotti a riferire a Berlinguer, ma Zaccagnini, allora segretario della Dc...

« Certamente, Zaccagnini... ».

Come mai, allora, è stato tirato fuori il nome di Andreotti in questa vicenda?

« Per un malinteso, evidentemente. Durante la seduta della commissione ho rifatto grosso modo la storia che ho appena raccontato, chiedendo ad Andreotti se lui ne avesse mai saputo nulla: all'epoca era presidente del Consiglio, doveva essere informato almeno quanto Zaccagnini ».

E Andreotti che cosa ha risposto?

« Che non lo ricordava »

Senta, Sciascia, perché il segretario del Pci dovrebbe mentire, perché dovrebbe negare di aver mai parlato con lei della Cecoslovacchia? Che senso ha questa polemica un po' triste?

« Non lo chieda a me. Sinceramente non riesco a vedere dove stia la diffamazione, l'addebito gravissimo... A Berlinguer avevano riferito, non era lui la fonte, non a lui spettava di informare le autorità competenti che evidentemente erano già state informate... Sarà la tensione pre-elettorale che gioca brutti scherzi; sarà la troppa precipitazione di fare smentite senza conoscere i fatti: certo che come mossa politica è grossolana e sciocca. Sa cosa diceva Nabokov: non mi piace l'idea che i comunisti si fanno della fotografia — come dire, della libertà ».

Qui, più che una contrapposizione di verità, mi sembra una contrapposizione di equivoci...

« No, è una storia di verità, da uomo a uomo. Mi piacerebbe andare al processo solo per vedere la faccia di Berlinguer mentre afferma davanti a tutti che ho mentito ».

E Guttuso, anche lui smentisce la sua versione?

« Mi rifiuto di credere, fino a quando non lo sentirò con le mie orecchie, che Guttuso abbia negato l'incontro e le cose che si sono dette ».

A questo punto arriva una telefonata: hanno assassinato a Milano Walter Tobagi. Sciascia lo conosceva bene: « Era un uomo che aveva le idee chiare » ripete più volte, sconvolto. E tutto lo scontro tra lo scrittore e il segretario del Partito comunista prende quel vago sapore di farsa che sempre assumono le polemiche politico-giornalistiche davanti ai tragici fatti che ci incalzano ogni giorno.

STEFANO MALATESTA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio del Giornale VARI
del 29 MAG. 80 pagina

IL GIORNALE p. 13

Il rapporto di Cossiga sui servizi segreti

L'Italia terreno fertile di spionaggio industriale

Il nostro Paese, sottolinea la relazione del presidente del Consiglio, continua ad essere «controllato» anche da falsi pescherecci e sommergibili - L'attività antiterroristica

Roma, 28 maggio

I servizi segreti avvertono che l'Italia è minacciata. Sul nostro Paese, nel pieno di una grave crisi internazionale, si protendono i tentacoli dello spionaggio militare, del terrorismo interno che si salda con interessi stranieri, di un'offensiva mirante a rubarci i nostri segreti tecnologici.

Dietro il linguaggio burocratico delle relazioni ministeriali, il senso di questa minaccia viene illustrato nel rapporto semestrale sull'attività dei servizi segreti che il presidente del Consiglio ha trasmesso al Parlamento, come la legge gli impone.

Dal rapporto si ricavano notizie gravi ed inedite. A proposito dello spionaggio internazionale si insiste sulla «situazione di pericolosità dovuta all'attività informativa dei servizi di informazione stranieri», davanti alla quale il Sismi, servizio segreto militare, ha condotto una «peculiare attività difensiva». Si è scoperto, fra l'altro, che non meglio precisate potenze straniere (facilmente collocabili a Est del nostro Paese) usano spiarci «con navi e aeromobili»: cioè — si deduce — con unità navali particolarmente attrezzate (sommergibili, pescherecci, etc) che si spingono a ridosso delle nostre coste; e con apparecchi di ricognizione ad alta quota.

L'azione di contrasto dello spionaggio straniero viene svolta «anche con la collaborazione dei Paesi alleati». Negli ultimi mesi «si è accertata ad esempio l'attività di ricerca informativa di un funzionario di un Paese straniero che non godeva di "status diplomatico", il quale ha attirato l'attenzione del Sismi per aver ricercato informazioni su reparti militari e forze di polizia italiane e operato con metodi occulti tipici dell'agente informativo. Lo straniero è stato fatto rientrare in Patria».

L'Italia è molto esposta anche nel campo dello spionaggio industriale, davanti a una «minaccia informativa di crescente incisività nel settore tecnologico e tecnico-scientifico e su ritrovati suscettibili di applicazione in campo militare». Pertanto il Sismi ha fatto studi particolari per creare leggi e strutture in grado di proteggere meglio tali segreti industriali.

Il rapporto di Cossiga al Parlamento sottolinea che, dotandosi di apposite strutture, anche il Sismi è sceso in campo nella lotta contro il terrorismo al fianco del cugino Sisde (il servizio di sicurezza interna istituzionalmente addetto a questo campo). L'opera di quest'ultimo ha portato alla «individuazione di basi e di componenti di formazioni terroristiche in zone dell'Italia centrale»; alla scoperta di «collegamenti di alcuni ambienti con gruppi eversivi»; all'«identificazione degli autori di vari scritti clandestini».

Il rapporto fa rilevare che i servizi segreti si stanno dedicando all'analisi e all'approfondimento del «fenomeno eversivo di sinistra» ormai unanimemente considerato il substrato ideologico del terrorismo e della penetrazione comunista eversiva nelle fasce sociali degli scontenti. In questi ambienti di «strumentale tensione» dove vengono reclutate le giovani leve del partito armato, i servizi segreti svolgono una duplice attività di controllo.

Ed eccone i risultati: sono stati scoperti e sventati piani di attentati contro magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine, esponenti del mondo politico-industriale ed altri obiettivi. Si sono evitati, soprattutto, attentati incendiari in Lombardia. Sono stati acquisiti dati sui programmi strategici del partito armato nelle carceri e su azioni violente da attuarsi in alcuni istituti di pena.

Il Sisde segue con molta attenzione anche il terrorismo internazionale

c. lan.

AVANTI p. 1

Nello Yemen del Sud un campo di addestramento per terroristi di tutta Europa

Ecco i legami internazionali

Le rivelazioni giungono da Madrid, proprio all'indomani della denuncia di Pertini

MADRID, 28 — «E' in atto un disegno di sovvertimento delle istituzioni democratiche, di destabilizzazione dell'Italia, che occupa un posto di frontiera e di cerniera nell'equilibrio mediterraneo. Non stupirebbe se, nel terrorismo che colpisce anche la Spagna, giocasse una analoga minaccia esterna». Sono parole pronunciate da Sandro Pertini durante la sua visita in Spagna. Ventiquattro ore dopo, la direzione dei servizi di sicurezza dello stato spagnolo ha rivelato l'esistenza nello Yemen del Sud (il cui presidente si trova proprio in questi giorni a Mosca, accolto con tutti gli onori) di un campo di addestramento per terroristi in cui si sono recati militanti dell'ETA militare e di altri gruppi terroristici europei e giapponesi.

Le rivelazioni, vuoi per l'autorevolezza della fonte, vuoi per la dovizia di particolari a cui fanno riferimento, sono di particolare interesse. Il campo in questione è situato a un centinaio di chilometri da Aden e diretto da membri del Fronte popolare di liberazione della Palestina (FPLP), lo stesso gruppo — giova ricordare — salito alla ribalta per i lancia-missili di Pifano. Le rivelazioni fanno riferimento a un casa-alloggio per terroristi alla periferia della capitale dello Yemen controllata da un palestinese di nome Omar che monta la guardia con una mitragliatrice «Kalaschnikov»: da qui i terroristi sono condotti al campo in jeep scortati da miliziani yemeniti; il campo, posto su una collina, è circondato da filo spinato e composto da otto edifici: lo dirige «Saki», membro del FPLP, e i terroristi vi sono addestrati all'uso delle armi, alla fabbricazione di esplosivi, ricevendo anche corsi di «formazione politica» all'insegna della «solidarietà internazionale rivoluzionaria contro l'imperialismo».

Le autorità spagnole sono entrate in possesso di queste informazioni dopo la cattura, ad opera della polizia olandese, di quattro militanti dell'ETA militare di ritorno dallo Yemen del Sud. I quattro avevano viaggiato con passaporti falsi che un loro compagno soprannominato «Fiti» aveva consegnato loro a Bruxelles insieme a 2500 franchi e al biglietto per l'aereo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VIII

Ritaglio del Giornale ..... CORRIERE .....
del ..... 29 MAG 1980 ..... pagina 14 .....

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ecco la nuova Corte dei Conti

Analizziamo il testo di un disegno di legge che è stato messo a punto dal ministro Giannini

Il gruppo di studio, incaricato dal ministro della Funzione Pubblica Giannini di esaminare la possibilità di una maggiore razionalizzazione del sistema della Corte dei Conti, ha predisposto un disegno di legge. Lo schema, relativo alle «funzioni di controllo e giurisdizione contabile della Corte dei Conti» è costituito da 13 articoli: 6 sul controllo di legittimità e di gestione e 7 sull'istituzione delle Sezioni di giurisdizione contabile della Corte.

Detto in sintesi, l'articolo 1 riguarda gli atti soggetti al controllo preventivo di legittimità della Corte, ai sensi dell'art. 100 della Costituzione: tutti i provvedimenti emanati su deliberazione del Consiglio dei Ministri; quelli dei Comitati interministeriali che abbiano incidenza sulla gestione del bilancio dello Stato; quelli ministeriali ed interministeriali di natura normativa o che approvino programmi o stabiliscano direttive, e quelli di variazione di bilancio.

L'art. 2 si riferisce al controllo sulla gestione: la Corte esercita il controllo successivo sulla gestione del bilancio e del patrimonio dello Stato, sulle gestioni fuori bilancio a chiunque affidato, e sulle gestioni pubbliche indicate dalla legge. L'art. 3 riguarda l'esercizio del controllo sulla gestione. L'art. 4 interessa la procedura e l'esito del controllo sulla gestione.

Secondo l'art. 5 (poteri istruttori e mezzi finanziari) le amministrazioni hanno l'obbligo di fornire alla Corte i documenti, le notizie e qualsiasi altro dato vengano richiesti dai magistrati addetti al controllo ai fini dell'esercizio di quest'ultimo, con prefissione di un termine.

L'art. 6 riguarda la delega ed il riordinamento dei procedimenti di controllo: il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria diretti a disciplinare l'organizzazione e i procedimenti di controllo.

Per quanto riguarda il Secondo Titolo (Sezioni di giurisdizione contabile) l'art. 7 prevede che in ciascun capoluogo delle Regioni sia istituita una Sezione, con competenza estesa all'intero territorio regionale, che giudica (art. 8) sui conti degli agenti contabili delle amministrazioni periferiche dello Stato; sui conti degli agenti contabili delle Regioni ad autonomia ordinaria e speciale, delle Province autonome di Trento e Bolzano e degli altri enti locali anche territoriali, nonché delle loro aziende; sulle responsabilità dei funzionari, impiegati e agenti delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali ed interregionali; sui ricorsi ad istanza di parte in materia di contabilità pubblica attribuiti dalle vigenti disposizioni alla giurisdizione della Corte.

Le Sezioni regionali giurisdizionali (art. 9) giudicano con un numero invariabile di 3 magistrati. Le Sezioni sono presiedute da un presidente di sezione o, in caso di assenza o d'impedimento, dai magistrati più anziani che le compongono. Presso ciascuna Sezione regionale giurisdizionale è istituito un ufficio del pubblico ministero, rappresentato da un vice procuratore generale.

L'art. 10 riguarda la Sezione Centrale di giurisdizione contabile: è soppressa la seconda Sezione le cui materie vengono attribuite alla competenza della prima Sezione. Per l'art. 11, il pubblico ministero può avvalersi di tutti gli uffici ispettivi istituiti presso pubbliche amministrazioni. L'art. 12 riguarda l'appello alle Sezioni Riunite, mentre l'art. 13 riguarda il conferimento di delega al Governo per emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di cui trattasi, norme aventi valore di legge ordinaria per la revisione del processo contabile.

Carlo Majello